







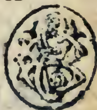
IL FORESTO POEMA.

POEMI EROICI POSTVMI DI GABRIELLO CHIABRERA

AL SERENISSIMO

FRANCESCO D'ESTE

DVCA DI MODANA.





IN GENOVA,

Per Benedetto Guasco . M.DC.LIII.

Con licenza de' Superiori.

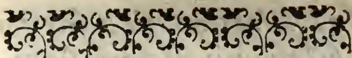
IMPRIMATVR.

Ex auctoritate Illustrissimi Magistratus Inquisit. Status.

Laurentius Oliuerius Cancell.

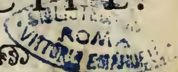
IMPRIMATVR.

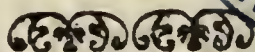
Fr. Deodatus Gentilis S. T. Magister, & Vic. Gener. S. Officij Genuæ.

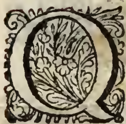


SERENISSIMO

PRENCIPE.





*VESTI Poemi, che sortirono, e per titolo i nomi, e per soggetto i fatti, di due grandi Ascendenti di V. A., sono per se stessi dedicati al glorioso nome di lei; onde con più ragioni, e Gabriello Chiabrera, che li compose, & io, che hò risoluto di publicarli, erauamo tenuti egualmente di presentarli*

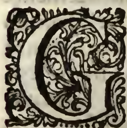
all' A.V. e come egli lo fece già su'l principio de' primi Canti, così lo faccio io di presente nella fronte del libro, ponendolo sotto la clementissima protettione di V. A., alla quale profondamente m'inchino. Genoua 1. Luglio 1653.

Di V. A. Sereniss.

Deuotiss. & Ossequentiss. Seruit.
Giacomo Maria Spinola Iul.C.

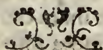
LO

LO STAMPATORE à chi legge.



Abriello Chiabrera, penna famosa, & approuato per vno de migliori letterati del nostro secolo, nell'anno 1638. ottantesimo settimo di sua età, passò all'altra vita in Sauona sua Patria; & oltre le compositioni già mandate da lui alle Stampe, ne lasciò molte altre manuscritte non peranco publicate. Parte di queste peruennero vltimamente alle mani del Sig. Giacomo Maria Spinola mio Signore, il quale, per non defraudare dell'applauso douuto la memoria di quel valent'huomo, e per compiacere chi con instanza desidera i componimenti di lui, hà ordinato di

ſtamparli à me, che le dò principio da queſti due Poemetti; ne quali, auenga che ſi poſſa credere, che ſe l'Autore ſi trouaſſe al mondo più coſe vi ritoccarebbe per raffinarne la finezza, particolarmente in alcuni luoghi, che forſe paiono errori di penna, & inauertenza pure, così volendo chi ne hà comandata la ſtampa, ſi ſono copiati per aponto come ſi ſono trouati ſcritti di proprio pugno dell'Autore medeſimo, nè ſi è voluto ch'altri vi ponga la mano. Adopri chi legge la diſcrettione.



CAN-

CANTO PRIMO.

PER qual maniera si traesse à morte
Atila fiero, e dal mortal periglio
Hauesser schermo d'Aquilea le mura
Oggi lungo il bello Arno à cantar prendo
Sù noua cetra; ne seguendo Euterpe
Chieggo bugiardo onor da le sue note;
Diranno i versi miei del bon Foresto
Veraci palme, italiano Ettorre
E sommo pregio de gli Estensi Eroi;
FRANCESCO, che di lui tanto ti pregi,
E pur co pregi tuoi tanto il pareggi
Dammi l'orecchio, & vdirai supremi
E di pietate, e di fortezza essempi
Ne gli aui antichi te mirando espresso;
Ei come certe le nouelle intese
Del furor empio, che metteua à terra
De gli italici scettri ogni salute,
Lasciò la sede di Monselee, e ratto
E tutto ardente ad Aquilea sen corse;
Iui col brando inuitto, e col sembiante
Coraggiose tornò l'alme smarrite;
Ma per quel tempo sù noiose piume
Languia cruccioso, e sostenea con ira
Non lieue angoscia di ferite acerbe;
E non per tanto ne i celesti chiostri
L'eterno Regnator scelto l'hauea
Sommo campion de l'assalite mura;
Ei sù ne l'alta region stellante

 Oue

Oue da legge, e tiene à f. eno il mondo
Ver Pietro ſuo fedel, coſi dicea
Pure in guiſa mortal con note eterne;
Credeſi il cor dei colà giù regnanti,
Che quì ne l'alto ciel non ſia chi regni;
E però ſorge la malitia, e quinci
Veggonſi fulminar noſtri diſdegni;
Prouollo Acabbo, e di colui lo ſcempio
Ch in Gelboè ſe ſteſſo anciſe, & ora
Eſſempio non vulgar ne fia Menapo,
E ſeco l Vnno al Vatican rubello;
Ecco ei s'affretta minaccioſo, & arde
Di porre in fiamma, e dare in polue al vento:
Il tuo ſacrato, e venerabil tempio
Ma nol farà; via ſene vien veloce
E faſſi da vicino il gran momento,
Oue egli hà da ſaldar tanti ſuoi torti;
Mouerà giuſte le bilancie, e tronchi
Fian per lo ſcampo ſuo tutti i perdoni;
Si diſſe; & à quel dir d'eterei lampi
Tutti i campi del Ciel furo coſparſi;
Ma giù nel mondo ad Aquilea dintorno
Fremeua Aletto inuenenata i crini
D'angui fiſchianti, e ſeco alto Megera
Diuampaua da gli occhi incendio d ira,
E cruda nei ſembianti empia diceua;
Omai l'anno ſecondo il Sol riuolge,
Ch'Atila moſſe da la patria ſede
E quì frà l'armi e frà gli aſſalti ognora
Via più ſuperbo queſto popol troua;
Tenor di fama ad aſcoltarſi indegno;

Nulla può dunque l'infernal possanza?
A che più trauagliar? tutte le palme
Sono serbate al guerreggiar dei cieli;
Che si frangano in pezzi, e sia conforto
Lo struggimento lor de gli occhi miei;
Tal bestemmiando fisse il ciglio in terra,
E battendo le palme ella soggiunge;
Di che pauenta? e che sostien d'affanno
Per esso noi questo Menapo? ei sempre,
Ei sempre à lato à la consorte amata
Gode di lei come in stagion quieta,
E con pompa adornando il fior de gli anni
Sà rallegrar la principessa Agaue:
Se dilettando in così nobil figlia;
Et è chi lascia le natie contrade,
E veste usbergo, & il morir disprezza
Per difesa di lui; gran merauiglia;
Condotto hà di Schiauoni inclite spade
Il fiero Adrasto, e quì l'Italia è corsa:
Quì fiammeggia d'acciar popol di Marte;
Ma sol Foresto è chi mi tiene in forse,
E chi mi toglie la speranza; stirpe
Eccelsa, inuitta, che virtute apprezza,
Che d'ogni altiero pregio ascende in cima;
Se non che troppo il Vaticano adora;
Questi già de le piaghe, onde è percosso
Sano rifassi, e s'abbandona il letto
E veste l'armi, ò Regnator degli Vnni
Quanti transcorreran fiumi di sangue;
Così Megera; Aletto indi rispose;
Se bastasse il voler, se fosse assai

O forza haueſſe vna preghiera ardente
A ſotterra mandar popol nimico,
Homai troncato à brano, à brano, omai
Spento Menapo, e d'ogni male infondo
Queſti popoli ſuoi foran ſommerſi;
Ma noi ſiamo ombre; à mio mal grado il dico;
E troppo è diſarmato il noſtro inferno;
Però m'affligo; & oggimai non veggo
Ch'Atila s'apra queſti varchi, e giunga
Con aſta vincitrice in val di Tebro
Et iui ſtrugga la magion di Piero;
Non però perdo l'alterezza; franco
Fia mio cor rubellante al ſommo Olimpo
Sempre più d'ora in or; portiſi pena;
Infernale campion non sà pentirſi;
Mentre così diceua atra coſparge
Ira da gli occhi, e dibattendo l'ali
Onde l'aria contraſta, ella diſcende
Ale di Flegetonte orribili onde;
Iui traſcorre, iui imperuerſa; à nome
Chiama i più forti de tartarei moſtri;
Teſifone ſ'vdì, ch'errando intorno
Facea di ſtige nei ſulfurei campi
Statio de gli empi, onde sì fier latrati?
Qual ria nouella per gl'imperij noſtri?
Aſia forſe è commoſſa à cangiar fede?
O' corre Lilia ad adorar la croce?
Tal Teſifone diſſe; e quiui Aletto
Con occhi biechi, e con terribil ſuono,
Dammi l'orecchio; il Regnator degli Vnni
I ſette colli d'atterrar bramoſo

E posto in corso; ma non hà fortezza
A farsi aperte d'Aquilea le mura;
Menapo i preghi, e le minaccia spregia,
E franco per valor d'almi campioni
Mena in mezo a gli acciar vita gioconda;
Ma non il campo nostro indietro torni
Forse annoiato dall'indugio, ò forse
Datosi al disperar, prendo paura;
Hor chi farà diuieto à nostri scorni?
Chi l'antecesserà? da porre in opra
Forza & ingegno non è questo il tempo?
Alhor traendo per furor muggiti
Tesifone gridò, non fia per certo;
Ne punto cessa ma volando ascese
Sù negre piume à la città steccata,
E come ella si sfaccia à pensar prende;
Qual non ricco pastor, cui fà rapina
Odioso lupo, à vendicar si volge
Con sdegnoso pensier per varij modi,
Et amerebbe di sbranar la belua
Con spessissimi colpi, & à lei spenta
Rimprouerar le pecorelle ancise,
Tale il mostro infernal tenta, e ritenta
Le sue furie sbranar per varie strade
Ne sà posar lo scelerato ingegno;
Mà quasi stanco in consigliar se stesso
Alfin disponsi essercitar le frodi;
Dunque sottil candido lino inuola,
Che camicia dal vulgo vsa apellarsi;
Et era ricco di Menapo arnese;
Indi in val d'Acheronte egli sen vola;

E doue ribo mbando atra foresta
Tartaro in nonda trà sulfurei gorghi
Iui ben sette volte ella la bagna;
Poi de l'orride piume il negro volo
Tutto riuolge à le campagne apriche
Del chiaro mondo; e doue erbette, e fiori
Smaltano de le valli il chiuso grembo
La più soaue primauera miete,
E l'appestata tela empie d'odori,
Mortale inganno; indi trouaua Areta
De l'alto Cielo al gran Rettor diletta;
Viueua Areta in solitaria piaggia,
Ma chiara molto; si di ciò, ch'inueglia
Nostre vaghezze, e che cotanto brama
Il forsennato mondo ella era schiua;
Erano suoi conuiti erba di prato
I riui il suo falerno; e se per l'alto
Febo sferzaua ad illustrare il cancro
Il cotanto di rai sparso Piroo,
O s'ei facea col Capricorno albergo
Ella sul terren duro amaua il sonno
Dare à le stanche membra; & indi in pianti,
Indi in sospiri, indi in preghiere ardenti
Facea vedersi à la bontate eterna
Mercè chiedendo; il di costei sembiante
Prese lo spirto habitator di stige;
Et aspettò, che la Reina Eluira
Senza corte de suoi, facesse chiusa
Dimora dentro dal reale albergo;
Albor fassi veder; ma bigio inuolue
Manto sue membra, e disprezzati veli

Tutta copriasi la scarmigliata chioma;
Ambo le guancie di palore offese;
E sotto il ciglio rosseggiauan gli occhi
Di molto lagrimar chiaro argomento;
Al suo venir la maestà d' Eluira,
Che de la santa donna hauea contezza
Rasserenossi; e per le labbra liete
Fe dal petto volar queste parole;
Oggi per qual cagion? molti son giorni
Che non ti vidi Areta; or come, e doue
Per te deggio adoprar nostra possanza?
Dillo del cielo, e del mio core ben cara;
Qui tacque Eluira; e l'infernal sembianza
Dimessa il guardo, e mansueta in voce
Tal die risposta; o del signore eccelso
Sentenze oscure; e de la mente eterna
Profondi impenetrabili decreti;
Ecco diluuio di schierate genti
Innonda intorno, e scelerati Regi
Fan pauentarne i più temuti oltraggi;
Ma l'aita del ciel non sarà scarsa
Per nostro scampo, se cangiando stile
Ci volgerem del pentimento à l'arte;
Intanto à rischi di Menapo, intanto
A sua vita real fia proueduto
Con nouo vsbergo, e sù nouella incude
Fatto temprar da non mortale ingegno;
Ecco il ti porgo; e ch'ei ne vesta il busto
Sia tuo pensier; non volerà quadrello,
Spada non vibreraßi; asta ferrata
Non potrà tanto, che ne beua il sangue:

Mentre:

Mentre di questo arnese il troui adorno;
E quanto possa il guerreggiar s'innaspri;
Quì tacque il mostro, & offeriua il dono
A l'alta donna, che i tartarei lini
Accettò da la man Tesifonea;
Et indi chiara di bei raggi il guardo
Fece sentir queste parole alate;
S'alcuna in tanto duòl po lusingarmi
Non vana speme, e se gli spirti afflitti
Osano ricercar qualche sostegno
Solo il sanno trouar nel franco petto
E ne l'alta virtù del gran Menapo;
Hor se pegno sì caro à me conserui,
Se mel difendi, io fin che miri il sole,
Fin che l'anima mia meco soggiorna
Non sarò più di te, che di me stessa?
Sì disse Eluira; à cui rispose il mostro;
Non ti da la mia man l alta ventura
Che tanto apprezzi; & accettar non deggio
Il tenor de le lodi, onde m'onori;
Lodisi Dio; nel così dir s'inchina
Segno di riuerir l'altiera donna;
Ne più fe motto; ma leuossi, e sparue;
Sparue come talhor nubè di fumo
Al trasuolar di boreal buffera;
Ma d Eluira i pensier furo sorpresi
Da merauiglia, e le nudrirò il petto
Di non vsata in core human dolcezza;
Corsero poscia le dorate rote
De l'almo Febo, e si lauarò infondo
Delle del gran Nereo piaggie ondeggianti,

E diede

E diede bando à le cure aspre il mondo;
Ma quando apparue l'Acidalia stella
Cara del chiaro giorno apportatrice
Si mosse Eluira, e ritrouò Menapo
Soletto in letto; iui gli diè contezza
De la venuta vecchiarella, e come
Lasciò lo scampo per la regia vita;
Al primo suon de la nouella udita
Scossesi il Rè giocondamente, e sorse
A seder sù le piume; indi circonda
Trè volte il collo à la consorte amata
Pur con le braccia, e la coprì di baci;
E presala per man fà d'ognintorno
Soaue risonar queste parole;
O' de l'anima mia solo conforto,
Solo diletto, ò de le mie speranze
Combattute da guai solo sostegno,
Quando venisti à me, che'l tuo cospettò
Non mi colmasse di bramata gioia?
Ne m'arricchisse di dolcezza? & ora
Ne veni à farmi senza fin felice;
Ecco, la vita mia contra le piaghe
De micidiali acciar fia riuerita;
Farò mirarmi frà perigli, & alti,
Quiui darò de la fortezza essempi,
Aprendo il varco à le vittorie; omai
Franco è mio scettro, e la corona in fronte
Riposerà del sucessore infante
A noi sì caro; si dicea sorpreso
Da souerchio piacer d'alta speranza;
Ma verso il sommo correttor del mondo,

Onde

Onde ei credea, ch'à lui venisse il dono
Cotanto singolar, non mandò lodi,
Non mandò preghi; o si guerniua il busto
Del fier venen de la palude inferna
Mal medicato de gli odor soaui;
Et adobbossi delle regie vesti
Di passo in passo; oue dedalea mano
Fatto hauea fiammeggiar vago trapunto
Ricco di gemme, e di rugiade Eoe;
Poi di feltro inpennato il crin ricopre,
Et al fianco sinistro il brando appende,
Et esce in ampia loggia; ogni parete
Hauean dipinto Policlet'i, e Zeusi,
Con lungo studio; à gli occhi altrui conforto;
Vario splendor di Paretonij marmi
E marmi argiui ricopria gli spatij
Del pauimento; in sì real magione
Soleano i Duci riuerir Menapo
Vso venirui con la prima aurora;
In sù quel punto era sorgiunto Adrasto,
E seco Ernesto; Adrasto vnico germe
Di Perasan de gli Schiauon tiranno;
Hauea costui trenta fiate aprile
Fiorir veduto, e risplendeua altiero
Del più bel fior de la mortal beltate;
Spada cingeua, e s'auolgea d'vsbergo
Per franca far la principessa Agaue,
Onde era amante, e riamato; solo
S'attendeua cessar l'opre di Marte,
Et indi celebrar lieti Imenei;
Ma di Treuigi, e de le belle intorno

Molte castella era signore Ernesto.
Gia figliol d'Erimanto; era leggiadro,
Bello à mirar, ma di beltà guerriera;
E poco dianzi egli varcò venti anni,
Fortemente diletto al cor d'Eluira,
Onde vsaua sperar la regia sposa;
Costor gverniti di metallo, e d'oro.
Moueano il nobil piè dentro la loggia
Fin che Menapo fè vedersi; al'hora
Fermaro i passi, & abbassaro in terra
Quasi il ginocchio, e dimostraro al vento
Scoperto il crin di riuerenza in atto;
Il Rè cortese con la man fè segno
Che ne vengano à se; poscia commise
Coprire il capo, e finalmente ei disse
Molto amati campioni, à la cui destra
Voglio deuere il regno, e la cui vampa
Di vero amor tanto m'accende il petto;
Che spegner nol potranno acque d'oblio,
Vostra virtù fin quì stata è si come
Argine à l'innondar del fier nemico;
E saluò la Città; ma quinci inanzi
Con più franchezza maneggiate l'armi,
Che messaggio del Ciel reca nouelle
D'alto soccorso; e si diceua; & ecco
L'afferra giel, che fà tremarlo, e casca;
E gridò nel cadere ahi che mi moro;
Qual per Cielo seren spande colombo
L'ali dipinte, e và cercando riui
Oue lauar la dilicata piuma,
Ma troua arcier, che bene esperto scocca

Dardo

Dardo impennato, e gli trafige il riolo;
Onde trabocca, e non temea del colpo,
Tal di quel Rè mal fortunato auenne;
Tutto cosperso di palore ei versa
Sospiri odiosi di sulfureo fumo
Da l'atra bocca, e fortemente anela;
E vuol parlar, ma di parlare in vece
Ei scilinguaua; disse al fine ò duci
Al mio fanciul deh lealtate, e fe;
Altro non giunse; e sù quel punto l'alma
Se ne volàua à le magioni eterne;
Ernesto, Adrasto, e le seguaci schiere
Ciò rimirando non facean parola
Ma l'vn ver l'altro s'affisaua in volto;
Come arator, se ne l'alzar del giorno
Vede repente scolorirsi il Sole
Alhor, ch'ei soffre da la Luna oltraggio,
Lascia l'aratro in abbandono; e guarda
Il soruenir de l'affrettata notte
Ingombro di stupor, similemente
Stetter pensosa quella nobil turba
Sul venir men del Rè; poscia dogliosi
Misero gridi, e riuersando pianti
Faceano alto risonare omei;
Immantenente la città percossa
Fù da l'aspre nouelle, onde cordoglio
Tutte trascorse quelle vie funeste;
Ne penò molto ad impiagar l'orecchie
De la donna real; sul primier suono
Fù quasi pietra ne sembianti; & indi
Tornando viua ella scagliò lontano

L'aurea

L'aurea corona, e si diuelse i crini;
E trasse mugghi di profonda angoscia;
Pur dianzi il ciel mi promettea soccorso,
Et hor mi spoglia d'ogni aita? e doue
Doue appoggiarsi la mortal speranza?
Frà questi detti ella fremeua, e fiumi
Spargea di pianto in sù le belle guancie;
E poi di nouo comincio lamenti;
Manti superbi, e regij letti, letti
Non più, ma tombe, à che dolente punto
Hor mi traete? ò me felice, s'era
Nascendo destinata à vulgar culla;
Misera Eluira; in sì crudel stagione
Chi ti fà schermo? chi ti serba il regno?
Chi dà scampo al figliol? si dice, e prende
Rapido corso à ritrouar le membra
Del suo Rè spento; ella incontrò per via
Ernesto, Adrasto, che recaua in braccio
Il freddo corpo del signore estinto
Verso le stanze de l'usato albergo;
Essi come fur presso, e vider tinti
Di mortal palidezza i bei sembianti
De l'alta Donna, e come scuro il guardo;
E de le chiome rabuffato l'oro
Costretti da pietà sparsero pianto;
Ma la reina quanto po s'auenta
Verso il caro consorte, il collo cinge
Tenacemente, e mille volte il bacia,
E soura il petto abbandonata gemma
De le lagrime sue non punto auara;
Hor come al lamentar non ponea fine

Adrasto le dicena; inclita Donna
Deh perche t'abbandoni? à grandi è biasmo
Non trionfar de le fortune auerse;
Ella dopò grauissimo sospiro
Guardando fissamente il corpo estinto
Fece à se forza intra singhiozzi, e disse,
O di quante gioconde haue a speranze
Solo sostegno, e ne miei guai conforto
E sola vita del mio cor Menapo
Perche viuere io più? forse per sempre
Quì lagrimar tua miserabil morte?
Ma s io volessi, onde n'haurò possanza?
Sono io diamante? hò di macigno il petto?
Ah ch'io sento perirmi; in queste note
Cadde sul suolo; iui si scosse alquanto,
Poscia anelando se ne andò lo spirto;
Quei Duci afflitti tenebrosa pompa
Fero apprestarsi, e dolorosi onori
Per li regij sepolchri; & indi franche
Volsero l alme à trauagliare in guerra.

CANTO SECONDO.

MA *per l'orride imprese al fin condotte*
Tesifone empia raddoppiò l'orgoglio,
E fatta vaga di spiegar suoi vanti
Trà mostri inferni ella ne và veloce
Ale d' Auerno penosissime ombre;
Colà superba in vista alza la fronte,
E trasuolando con tartarei gridi
Facena alto sonar gli antri infocati;

Dicea

Dicea le frodi, onde ella spense i giorni
Di quello eccelso regnator, dicea
Le fiere angoscie de la trista Eluira,
Onde ella cadde; il general cordoglio
Oue è rimasa la cittate oppressa
Non tacque punto; omai le mura aperte,
Per cui tanto sudossi; oggimai l'aste
Andran de gli Vnni à guerreggiar sul Tebro;
Colà faransi i venerati altari
Stanza di belue; e quello eccelso, & alto
Monte del Vatican darà tributo
Di folte spiche à vincitori aratri;
Tal per l'Erebo tetro alteramente
Pur bestemmiando ridicea suoi pregi;
E l'inferne falangi vnqua non stanche
Faceano vdir l'abomineuol nome
Con somme lodi; allhora infra quei mostri
Vno ve n'hebbe, che sueglio l'ingegno,
E cercò gloria in danneggiar la Terra
Presso à perir senza il real gouerno,
Et in profondo affanno omai sepolta;
Questo solea ne l'infernal baratro
Asmodeo dirsi; & era sempre intento
Ad affinar de la lussuria l'arte;
Sono opera di lui quanto d'amaro
Vedesi sofferir da petti amanti
Di tormento, e di pena, ei mosse, e fece
Se lusingando egli dicea per via;
Se Tesifone nostra ornar le tempie
Brama di lauri gloriosi, e chiede
In riua d'Acheronte alzar trofeo

Non brama à torto; egli è ben degno; & io
Amo, ch'à bello oprar si dia mercede
Perche la spero; e non è forse giusto
Che fioriscano in me salde speranze?
Starà forte Aquilea se scossi Troia?
Oh amè ver, che Simoenta, e Xanto
Corser di sangue? & il Sigeo non scorse
Il figliol di Peleo serrarsi in tomba?
Sparta già diede al mondo occhi sì chiari,
Che per arte di me posero in fiamma
De l'Asia i regni; io di cotanti rai
Feci sul Nilo fiammeggiare vn volto,
Ch'orbo ne venne il gran campion di Roma;
Onde Egitto ne pianse, e chiuso in nembi
D'alto cordoglio sospirò Tarpea;
Ne questo giorno apparirà men forte
La mia possanza; si parlando ei giunse
A la città mal fortunata; e quiui
Con pronto ingegno essaminò le strade
Da porla in polue; e ritrouolle in breue;
Hor discendendo dal Permesso ombroso
Cantane Euterpe, e l'vna, e l'altra guancia
Di fresche rose colorita ò clio;
Era d'Eluira, e di Menapo figlia
La giouinetta principessa Agaue,
Di cotanta beltà, ch'almi guerrieri
Per lei gioiosi distruggeansi in fiamma;
Vno era Adrasto del signor, che regna
Intra fieri Schiauoni vnico erede,
Chiaro per lo splendor de bei sembianti
Chiaro per l'opre del gentil costume

Chiaro

Chiaro nòn men per la franchezza in armi ;
Quinci souranamente al Rè fù caro ,
E caro insieme à la Reina Eluira
E se godean de la bramata pace
De l'inclita fanciulla il facean sposo ;
In tale stato egli lattaua il core ,
E nudriua il desire, e cotal volta
Faceua atti d'amor per la speranza ;
E tempo fù, ch'egli mandolle in dono
Alto regalo ; incatenate gemme ,
Perle di Gange, e di Perù piropi ;
Quinci pendea scolpito in piastra d'oro
Il nauigar de l'Agenorea figlia
Sul toro ingannator ; vedeansi l'acque
Scherzar gioconde. e sù per l'alto l'aure ;
E vezzeggiando il trasformato amante
Dar baci al pie de la beltà rapita ;
Con sì fatto guerrier facea contesa
D'amore in campo ; e per le regie nozze
De l'alma Agaue sospiraua Ernesto
Prencipe di Treuigi ; in lui virtude
E ben fondata nobiltà splendea ,
E sfauillaua de l'età sul fiore ;
Questo tenor di cose al fiero mostro
Tosto fù noto, & ei suegliò suo spirto
A porre in opra non piaceuol froda ;
Compose à se dintorno aeree membra
Vscite omai di giouentute, & ara
D'alcuna crespa il volto, e vela i crini ,
E dentro à foschi manti egli s'inuolue ;
Fassi Frontea, de la fanciulla Agaue

Nudrice un tempo; e così fatto apparue
La doue Ernesto in solit' aria stanza
Guerniasi d'arme, egli il saluta, e dice;
Ernesto già tù sai, che fui d'Agaue
Nutrice; ora di me, ch'à te ne vegno
Inuiata da lei; mentre fur viui
I genitori ella celò sue voglie,
Ne volle far contrasto à suoi desiri;
Hor, che viue in balia di se medesma
Offre la sua beltate à la tua fede
Per fartisi consorte; hor quando, e doue
Fa di mestiero adoprerai l'ingegno
Di caualliero, e d'amatore; intanto
Tu di questo menil cingiti l'ore
Al collo intorno; ella il ti manda, & ama
Spesso mirar, che tu ne vada adorno;
Nel così dire egli porgea l arnese,
Onde era stato liberale Adrasto
Ver la beltà d'Agane; in qual maniera
Città steccata da nemiche squadre
Langue in mesto digiun; ma se le giunge
Soccorso amico apre le labbra al riso;
Ciascuno apprende à ralegrar sembianza,
E sù la fronte serenar la speme,
Tale in quel punto se vedersi Ernesto;
Ridean sue labbra, e sfauillaua il guardo,
E sù le guancie non sò che di lieto
Subito apparue; ei cento volte, e cento
Baciò le gemme; e ribacciolle; al fine
Fe dal petto volar queste parole;
O' immensa beltà; ch'altro non sai

Saluo,

Saluo, chè'l seruo tuo render felice
Immensamente; à tuo fauor sian pronti
Sempre di tutto il ciel tutti i fauori;
Et io trabocchi de gli abissi in fondo
S'vnqua mi pentirò d'esserti seruo;
O bella fronte; ò bella ciglia, ò specchi
D'ogni altiera bellezza, infra mortali
Andrete voi di gentilezza essempio,
Et io di fede; ei così disse; il mostro
Prende commiato, & indi moue i passi;
E non gli moue indarno; Adrasto troua
E per tal modo gli ragiona; Adrasto,
Mentre da genitor si resse Agaue
Hebber le vele tue vento secondo;
Hor non è calma; io veggo molto Ernesto
Andar brioso; e mi ritorna à mente,
Che vsanza feminil non è fermezza
Serbare amando; così detto ei tacque;
Ma fiamma, e gielo in vn balen trascorse
A l'amante guerrier per ogni vena,
E di varij color si tinse il volto;
Fiammeggiaua lo sguardo, e dentro al petto
Fremea per ira, e di se stesso tolto
Motto far non potea; quinci d'Auerno
Lo scelerato messaggier diparte,
E trasuolaua à le sue frodi intento;
Per cotal modo corse il giorno, e chiusa
Si stette Febo dentro il mar d'Atlante;
Ma come l'alba seminò sue rose;
Il poco auanzo dei miglior guerrieri,
E quelle teste più canute andaro

Verſo il palagio à raunarſi, & iui
Cercare appoggio al ruinoſo impero;
Per quel camino raffrontoſſi Adraſto
Con eſſo Erneſto; Erneſto iua pomposo
In ſpoglie d'oro, egli pendea ſul petto
Il d'Agaue monil tanto pregiato;
Et ei fattone altier mouea giocondo;
Come lo ſcorſe Adraſto immantenente
Ficcagli il guardo addoſſo, e bieco il guata;
Ma rimirando poi l'oro, e le gemme
Onde à la bella Agaue ei fece dono
Splendere al collo del riuale intorno
Vaſſene in foco d'ira; oſcura il ciglio;
Dibatte i denti, e duramente freme
Così gridando; onde coteſto hai tratto
Real teſoro? e come indegnamente
Te ne arricchiſci? à le parole acerbe
Merauigliando diè riſpoſta Erneſto;
Portolo perche voglio; e l'hebbi in dono
Da tal, che la mia fe ne fece degna;
Non è ciò ver, ſoggiunſe Adraſto; il porti
Perche ne foſti ladro; à l'hora entrambo
Sfodrano i brandi; e già ne và per l'alto
Feroce il ſuon dei ripercoſſi acciari;
E l'aria s'empie di fauille; quale
Se per bella giouenca in prato erboſo
Agitati d'amor danſi battaglia
Tori corna puntati, alto muggito
Spandono à l'aura, e con la fronte baſſa
Non mai ſon ſtanchi à rifreſcare aſſalti;
Miraſi intanto lacerati fianchi

D'ampie

D'ampie ferite, e di ben calda vena
Sangue abbondante riuersar gozzaie;
Non con minor possanza, e minor ira
Prouano quei guerrier di trarsi à morte
Con spessi colpi; hora nel petto, & hora
Nel ventre, ora nei fianchi, ora ne la fronte
Erano intente à ritrouare entrata
Del nobil sangue l'assetate spade,
Ma sempre indarno, così fatta è l'arte
C'haueano entrambo nel mestier de l'armi;
Al fin si come fulmine Cremente
Ch'auenta Gioue adunator de nembi
Scagliossi Adrasto, & allungò la spada
Quanto mai più potea verso il nemico;
Trouògli il braccio destro, & iui squarcia
I nerui, e frange l'ossa; indi la traggie
E fortemente gliel'immerge in petto;
Subito cade in sù la piaga, e lunge
Fece dintorno risonare il piano;
Iui gemendo intra singhiozzi fugge
L'alma pronta à volar per le ferite,
Et ei vien freddo con mortal negrezza;
Il vincitor volge le spalle, e riede
Pieno di rabbia à suoi riposti alberghi;
Et iui pensa à l'infedele Agaue
Profondamente arso di sdegno, e seco
Quasi saldando sue ragioni ei dice;
Spento è l'infame, e del suo sciocco ardire
Data hà la pena; hor quelle carni indegne
Giaccian si sposte per conuito ai cani;
Ma qual di te prendo vendetta Agaue?



O de l'arso mio cor sola regina
Hor fra chi regnerai, se tu non regni
Come sourana fra le donne ingrate?
O occhi oue d'amor tante fauille
Splendere io vidi, e voi gentil sembianti
Chi l'arte v'insegnò di tanti inganni?
Di tante frodi? e sì dicendo ei batte
La trista fronte con la destra, e pensa
Fisso col guardo in terra; indi si scote
E col pie batte il pauimento, e grida;
Cingi la spada Adrasto; esci dal regno,
E vieni pronto ad incontrar percosse,
Vieni; che poscia tradimenti, & onte
Non mancheranti; ah crudel gente, ah nome
Femina nata à l'onde inferne; scenda
Fulmine, che l'inuolua; atra tempesta
Le spenga, e le sommerga; indi s'emenda
E dice; adunque lascerassi Agaue?
Ella si lasci; de nemici in preda?
E de nemici in preda; eternamente
Sarà ciò pena de suoi vili amori;
Si dice; e ver le mura il piede affretta;
Giunge à la porta; e chi guardaua i varchi
A lui ben noto trapassar consente;
Egli sen esce e per diritto calle
Stampa i vestigi verso i ricchi alberghi
Del Rè degli Vnni; per ventura il vide,
E rauisollo Absirto? hom di gran pregio
E molto inanzi à l'Vngaro Tiranno;
Costui feroce maneggiando l'armi
Sù la muraglia in sanguinoso assalto

Rimase

Rimase prigionier; Menapo à l'hora
Molto gli si mostrò di cor gentile
E con atti cortesi hebbelo seco;
Al hora Adrasto lo si fece amico;
Però da lui non fu sì tosto scorto
Che prontamente gli si moue incontra;
E con vn oh di merauiglia chiede
Donde? e perche? nel così dir l'abbraccia,
Poi dolcemente lo riguarda in viso;
Posto il termine vsato à le accoglienze
Risponde Adrasto al caualliero; io parto
Da la cittate infino à quì difesa
Per me contra ragion; vegno bramoso
Di dar le mie fatiche al signor vostro;
Pero condurmi al suo real cospetto
Sia di te cura; quì tacque egli; Absirto
Per man lo prende, e se ne vanno intrambo
Doue il duce souran facea dimora;
Il ritrouaro; ei di corazza acciaro
Vestiua ardente per i piropi, & oro;
E dal sinistro fianco aurea gli pende
Fulgida scimitarra; il petto, el tergo
Tutto s'inuolue di purpureo manto,
Manto, cui distingueano, alme à mirarsi
Gemme, tesor de l'Eritree maremme;
Tal passeggiaua entro à guerrier più scelti
Con esso lor trattando opre di Alarte;
Absirto inchino gli s'appressa, e mostra
Il campion strano; e dà di lui contezza;
Atila il chiama, e ben l'accoglie, e parla
Ver lui cortese in cotal guisa; hò caro

Voi meco hauer campion di tanto pregio
Per onorarui; e s'auerrà, ch'io deggia
Operando mostrarlo io sarò pronto;
Alhora il cauallier con alterezza
Non senza riuerenza à parlar prese;
Alto signor da gran ragion commosso
Mi feci difensor di queste mura
A voi nemiche, e da ragion non meno
Per oltraggi sofferti oggi ne vegno
A dare assalto, e traboccarle in terra
Per te non meno; e non ragiono à voto;
Menapo Rè da subitano assalto
Fù percosso da morte, & indi Eluira
Chiuse gli occhi per doglie in sonno eterno;
Il figlio successor puossi dir bimbo
Sì scarso è d'anni, e che gouerni il regno
Testa non è di riuerirsi degna;
La greggia popolar vinta, accasciata
Poco non fà se con le donne afflitte
Prega gli altari, i duci, vno hai dauanti;
Ernesto dianzi per mia man traffitto
Versò l'alma col sangue; e più non viue;
Non negherò, che ci riman Foresto
Illustre per fulgor di nobili aui
Onde discende, e per tesor possente;
Grande in asta vibrar, grande per senno,
E per trionfi, e per vittorie grande;
Ma carco di ferite or si condanna
Star sotto coltre, e riposar trà piume;
Dunque qual cor pauenta? e chi consiglia
Posar sommo signor la tua possanza?

Che

Che non si spande ogni bandiera al vento?
Che non squilla ogni tromba? io non ti scorgo
Con mortal risco à rinouare assalti;
Vi conduco à gioir d'una vittoria
Che vi si dona in dono; in tal maniera
Parlaua Adrasto; & inchinato ei tacque;
Risponde il Rè; tempo è da porre indugio
E tempo è d'affrettar; se disuentura
De l'inimico à guerreggiar ne chiama
Corriamo à l'armi; come dunque sorga
La bella Aurora, e ne rimeni il giorno
Ciascun s'accinga al generale assalto;
Di tutto ciò prendi pensiero Absirto
Con pronto studio, e non soffrir, che scemi
Di tuo valore, e di tua fede il pregio
Chiaro cotanto; ei più non disse; e tacque
La maestà de l'Vngaro tiranno;
Incontanente i caualier partiro;
E fece Absirto trasuolar palese
Il decreto reale infra le squadre;
E cō duci minor tosto dispiega
Tutto il tenor de la battaglia, e loro
Cresce coraggio ad incontrar la morte
Con forti detti; e se ne và veloce
La fama intorno, e dibattendo l'ali
Grida, ch'à l'apparir del bel mattino
Darassi assalto, e la cittate in preda
Rimarrassi al valor dei più guerrieri;
Quinci le turbe intalentate à guerra
Danno bando al riposo; altri raconcia
Archi mal tesi, altri saette arrota;

 Chi

Chi brandi te ge; chi cimieri impiuma;
Chi proua il ferro de dorati vsberghi,
Se fia possente à dilegiare i colpi
Quando più crudo adirerassi Alarte;
Qual se tal'hor d'Autunno, alma stagione
Bassareo libe'al de l'aurea mosto
Vol, che si calchi in ben cerchiati tini
I grappoli acinosi, ognun s'adopra
Homini, e donne in affilar coltelli,
In tesser vimi, in risaldar graticci;
Ogni cosa è bigonci, ogni lauoro
E' riuedere, e raconciare arnesi
De la bramata da ciascun vendemmia;
Tale era quiui rimirar le turbe
Intente à rafinar le spoglie, e l'armi.

CANTO TERZO.

CON sì feruido cor, con sì fremente
Rabbia nel petto s'attendea, che l'Alba
Crocadobbata aprisse varco in cielo
Mettendo in corso l'immortal Piroe;
Ma sù per l alto de l'Olimpo eccelso,
Eteree cime, onde il Rettor supremo
Scote la terra, e da la legge à l onde,
E pur col cenno fà tremar gli abissi
Altro si stabilita alto decreto;
E questo fù, che ne la mente eterna
Fermò del vniuerso il gran Monarca
Fare Atila dolente, e di sue colpe

Esporre

Esporre al guardo human giusta vendetta;
Però dinanzi à lampeggiante trono
Di splendore infinito: oue ei s'asside
Fe di Pietro venir l'alma diletta;
Indi sciogliendo de l'eterea voce
L'immenso suon diuinamente ei disse;
Venuto è l'hora, che'l signor degli Vnni
Saldo dispregiator di mia pietate
Con la giustitia si corregga; ho scelto
Per leale ministro à dargli morte
Foresto illustre regnator d'Ateste;
Nipote d'aui, che in seguir virtute
Diedero à lui ben manifesto essempio,
Et egli è tal, che sferzerà ben forte
A gloria procacciar figli, e nipoti;
Ma di presente non bastante à l'arme
Trà fasce, e piaghe hà per albergo il letto;
Tu moui, e porta à lui salute, e forza
Da reggere armi; più non giunse, e tacque
La sempre inuitta, & eternal possanza;
Albor per tutto il cielo arse di lampi
Noua chiarezza, e le falangi eccelse
De l'essercito eterno alzaro note
Cantando del gran Dio le glorie immense;
Ma lascia Pietro de supremi campi
La non per hora da misurarsi ampiezza,
E prende il volo suo verso Oriente
Nel basso mondo; ei rassembraua stella
Che d'oro striscia per seren notturno;
Ne si posò, che nel mirabile orto,
Onde mal saggio discacciossi Adamo

Dentro non fosse; iui per aria lieta,
Che non sà d'aquilon soffrir e oltraggio
Sorgono piante, à cui non lascia aprile
Vnqua di frondi vedouarsi i rami,
E s'allegraua tutto il suol de fiori,
Quanti ne soglia disiar lo sguardo
Per suo conforto; infra cotanti vn solo
Ne colse Pietro; & era il fior contento
Pur di trè foglie; vna verdeggia, l'altra
Era qual pura neue; e qual piropo
Splendea la terza sfauillando in ostro;
Così fornito se ne vien del cielo
L'alto messaggio là, ve giace infermo
Il campion destinato à la grande opra;
Correa la notte, e del camino oscuro
Era sul mezo, e gli animanti in terra
Tutti godeano in disiato sonno;
Ma non Foresto chiudea gli occhi, è posa
Daua nel petto à graui suoi pensieri;
Anzi spiaceua à se medesmo, e caldi
Traea sospir quando ascoltaua il suono
De le trombe à la guerra eccitatrici,
Dicendo seco; sen andranno à terra
Queste onorate mura, e ch'io tirassi
Colpo di spada per le sue difese
Sul punto estremo non sarà memoria?
Sì fatto onor per così bella impresa
Illustrerammi? e per sì fatto assalto
Trà sommi duci volerà mio nome?
Così dicendo ora il sinistro, & ora
Il lato destro riuolgea trà lini

Tutto crucciofo di non cinger fpada;
Et ecco entrar del regnator fuperno
Il meffaggier ne la rinchiufa ftanza
Difondendoui dentro vn mar di lampi;
Vinto Forefto con le man fà fchermo
Al fubito ferir del troppo lume;
Ma Pietro fà volar fuono celefte
Formando note humanamente, e diffe;
Forefto io fcendo da le altezze eccelfe
Del paradifo; l'immortal poffanza
Del fempre inuitto correttor del mondo
Mi manda à te; dammi l'orecchio, e credi;
In quefta notte hà da condurfi à morte
Atila fcelerato; or tu difponti
A troncar con tua man l'indegna vita;
Opra, che fia poffente à porre in corfo
L'alme ben nate, & acquiftar corone;
E veggio và forte frà gli altier nipoti
Farfene fpecchio tal, che preffo al lambro
Spegnerà Rè non men feroce, & empio;
De gli altri io tacerò; fama non vana
Alto ne canterà di tempo in tempo;
Quì tacque, & indi col mirabil fiore
Toccò le piaghe, & elle venner fane;
E del corpo guerrier le nobil membra
Doppiaro forza; più veloce il piede,
Il polfo de la man via più gagliardo,
E per le vene via più ferue il fangue;
Onde in guifa cotal Pietro ragiona
De la bramata giouenil fortezza
Io ti lafcio gioiofo; hor vefti i panni,

E vefti

E vesti l'armi; io riporrotti in mezo
De gli steccati, oue riposa l'Vnno;
Qui tacque; & indi al cauallier s'inuola;
Ratto Foresto de le vesti vsate
Adorna il busto rinfrancato, e cinge
Brando temprato sù maestra incude
Con lungo studio, & adornò non manco
La fronte giouenil d'elmo lucente,
Che ricco incendio di piropi ardenti
D'ognintorno versar non è mai stanco;
Al fine imbraccia di ben saldo acciaro
Ben forte scudo, in cui di perle spiega
Gangetico tesor; candide piume
L'aquila Estense; quando armato il mira
Pietro nel port'a infra le regie tende;
Oue posaua il regnator degli Vnni;
Notte correua intanto, e più, che'l mezo
Omai fornito haueua di sua carriera;
E mirarsi facean l'eteree piaggie
Popolate di lumi, onde per l'ombra
Potea gioirsi di chiarezza in terra;
E Pietro disse al bon Foresto; il campo,
In che prouarsi dee la tua virtute
Hai qui presente; tu rinfranca il core;
E se qui spenderai la nobil vita,
Fia bene spesa; e così detto ei sparue;
Il cauallier pien di pensier volgea
L'animo forte à cominciar l'assalto;
Ne molto dimorò; schiera d'armati
Moueua intorno à visitar le guardie
Di quei ripari, & incontrossi in lui;

Dorielo il duce alza la voce, e grida
Donde si vien? doue si và? chi siete?
Rendimi il nome; il cauallier celeste
S'auentò crudo, e gli squarciò la strozza;
E quei sgozzato traboccò sul piano;
Come tal'hora à l'apparir d'Arturo
Fulmine ardente, che scoscende i nembi
Lampeggia, e tuona in vn momento, e fere,
Cotal Foresto mise man al brando,
Spinse la destra, e lacerò quell'Vnno
In vn sol punto; e come quercia in monte
Oue scherniua il minacciar degli austri
Subito casca fulminata, e lunge
Fa corami sonar le riue ombrose,
Cotal sen venne quel barone à terra;
E l'aureo scudo, e la corazza, e l'elmo
Alto sonaro; merauiglia immensa
Quinci sorpreso i cauallier seguaci;
Ma fier Foresto sollevò la spada
Inverso il capo d'Agricalte, e fende
Giù per la fronte, e per lo collo in guisa,
Che sopra il destro, e sul sinistro fianco
Si rouesciaua la partita testa;
Ma le midolle del ceruello sparse
Corsero à terra; le ginocchia ei piega,
E da col petto in sul terren là, doue
Sonno di ferro eternamente il prese;
Non per questo cessò l'inclita destra;
Neareo affronta: era d'orribil belue
Non mai pago uccisor; ben graue d'anni,
Ma cruda, e verde si godea vecchiezza;

Vestina

Vestiua in vece di ferrato usbergo
Orride sete di cianghiale alpestre,
In rimirar da spauentarsi arnese,
Ma non pauenta del campione Estense
L'alto corraggio, che trà costa, e costa
Vibra ferita, e duramente estinse
Quelle freschezze del polmon ventoso;
Ei diede alquanti crolli, indi col tergo
La terra impresse, e scolorito in viso
Con narici affilate, alzò singhiozzo,
E dir volea, ma de la vita il filo
Atropo gli recise; oltre sen passa
Foresto, e taglia à Rimedon la destra,
E fà caderne l'arrotata scure
Onde egli promettea colpi di pregio
Villanamente; e poi di nouo immerge
Ne l'anguinaglia il sanguinoso acciaro;
Rimedon casca, & il guerrier calpesta
Le lorde membra; indi atterraua Ofelte;
Questi fidando in se medesmo note
Faceua vdir di barbaresco orgoglio
Al vincitor ben già da presso; & egli
Profondandogli in petto orribil punta
Tutto il fegato scempia; onda di sangue
Sgorgò fuor di quello antro, & il superbo
Rimase desiata esca di corbi,
Alhor comincia ad ingombrar viltate
L'anima forte di quei duci, & alto
Giascun gridaua à l'armi; entro i ripari
Sono i nemici; à l'arme, à l'arme, à l'arme;
Al gran rimbombo, che per l'aria vola

Mosse la squadra de le regie guardie;
Era duce Nearco; ei gìua altiero
Per anni freschi, e per guerrier sembianti,
E tutto inuolto di purpuree spoglie
Portaua in cima del cimier con arte
Scolpito il monte de le fiamme etnee;
Venia saltando, e fier sì come toro
Se per bella giuenca in valle ombrosa
Scalpita co piè l'erba, e fà col corno
E col mugghiar braua disfida à l'aure;
Da l'altra parte se ne vien l'Estense
Come Leon quando le ciglia aggrotta,
E con la coda smisurata i fianchi
Aspro flagella, e che ruggendo ei tuona;
Alhor rimbomba la caucasea selua,
E sul periglio di pasciuti armenti
Stan tremando i bifolchi; or chi bastante
Fora à narrar le minacciate piaghe?
Il suon de brandi? il fiammeggiar de l'armi?
E de nobili cor l'alto disdegno
Sparso per gli occhi? il feritor primero
Fù la barbara destra; ei lancia vn'asta
Non men di tosco, che di ferro armata;
Ei sforzò le sue forze; il dardo fende
L'aria ronzando, e ne lo scudo auerso
Strada s'aperse, ma non giunse al petto
Oue era vaga di ferir la punta;
Nearco sfodra di forbito acciaro
Gran scimitarra, e destinaua piaga
Verso la tempia del nemico; ei schermo
Fassi pur con la spada; indi percote

L'elmo per modo tal, che d'ogniintorno
L'etna de l'oro feminò fauille,
Sangue non corse già; ma sotto il colpo
Tentenna, e mal si sostenea Nearea;
Non lascia il brando riposar Foresto,
Ma spinse l'armi entro il belico, e dietro
Và furioso, e lacerò le reni;
Tale in duo fonti di bollente sangue
Atrocemente innebbriò la spada;
Cascò Neareo, e sul serrar de gli occhi
Oblio nol prese de paterni alberghi;
Mal fortunato; iui lasciò partendo
Carissima beltà d'inclita sposa,
Et in suo grembo ammammelato infante,
Che mai non vedrà più; scorse cascarlo
Sinolfo possessor d'ampio tesoro,
E per questa cagione al Rè diletto
Vide cascarlo; & auampogli il viso,
E per entro le vene incendio d'ira;
E fra suoi mise vn'alto grido, ò pera;
E chi di noi più mostrerà la fronte
Non vendicato al Rè? tanto dispregio?
Oggi tanta viltate? i cor codardi
Serbinsi à corbi, & al digiun de cani;
Et io primiero; ei così grida, e scaglia
Il dardo; e cento secondaro; alcuni
Forte fero sonar l'aurea celata;
Altri graffiaro del gemmato manto
I ricchi fregi; e chi percosse l'oro,
E lo splendor del ben temprato scudo
Iui oltraggiando del reale augello

L'inuitte

L'inuitte piume; à tanti gridi, à tanti
Colpi, & à tante de l'orribil Alarie
Acerbe furie tenne saldo il piede
L'alto guerrier, ne sà cangiar sembiante;
Qual s'armando talhor roza falange
I montanari cacciator sen vanno
Giocondi à guerreggiar porco silueſtre,
Egli trà canne paludose, e giunchi
Suo forte albergo, se ne stà ben franco,
E guarda bieco, e per souerchio d'ira
Gli occhi riuolge rosseggianti, e mostra
Pronte à ferir le formidabil Zanne;
Ma disperato alfin s'auenta, & apre
I chiusi varchi, e frange spiedi, e suentra
Veltri, e molossi, & ogni incontro abbatte,
E de l'opposta giouentù fà scempio
Mi[illegible]amente, à tal sembianza in campo
Trattaua l'armi l'immortal Foresto;
P[illegible] fama intanto, e per messaggi inteso
Atila haueua il non temuto assalto,
E la fredda paura, onde eran piene
Tutte le squadre; di stupor s'ingombra
Come ciò fosse; e trauagliato in vista
Appella i duci, e ciò, ch'oprar si deggia
Non è ben certo; à la per fine ei pensa
Di proua far quanto potesse in guerra
La maestate, & il reale aspetto;
Dunque la spada al manco lato appende;
E di fidato morion ricopre
E le tempie, e la testa; e scudo imbraccia,
Armi dorate, armi gemmate; & iui

Ei

Ei risplendea si come in ciel sereno
Il temuto fulgor del can celeste ;
Sì fatto esce di tenda, e l'orme affretta ,
E colerica fiamma ardegli in petto ;
Ch'ei menà smanie ; e secò parla, e nota
Non pò formar ; se frà stellanti chiostri
O ne l'oscuro de le tombe inferne
Alcuno è, che gouerni, e regga il corso
De la speranza, e de l'human spauento
Costui senta mie voci, e porga aiuto
In questo punto à disfogar miei sdegni,
E s alcuno non è, che regga il mondo
Nulla non me ne cal ; potrà mia destra
Fulminare, e tonar sopra i nemici
Per se medesma ; in guisa tal sen corre
Gorgogliando bestemmie entrò à la strozza ;
E già nel ciel verso le porte Eoe
A gran passi venia quasi gigante
Il sol portando l'alma luce al mondo
Et Atila girando il guardo intorno
Potea spechiarsi ne la fuga indegna
De gli smagati popoli ; ciascuno
Lunge da se gittaua archi , e faretre ;
Aste, e brocchier son disprezzati ; ognuno
Discarcasi de l'armi, e sol si spera
Nel veloce volar del pie codardo ;
Tanta viltate riguardar non valse
Il Rè superbo, che doppiando l'ira
Non tonasse dal cor minaccie, & onte
Verso i dispersi ; ò di guerriere à nome
Chiamati à torto ; à gran ragion le spade

A gran

A gran ragion da voi scacciate l'aste,
Che son zappe, & aratri i vostri arnesi;
Ite à le stalle, & al grugnir de' porci,
Per cui nasceste; oh s'io ritorno al regno;
S'io vi ritorno? sì dicendo ei spande
Vampe da gli occhi, e fà crocciare i denti
Per lo disdegno, e per la rabbia; intanto
O' carco di trofei ramo di Alarte
Astro d'Italia, e per la via del cielo
Illustre scorta de gli Estensi Eroi
Vibraui il brando fulminoso, e tronchie
Sbranaui membra non mai stanco, & ampio
Versando sangue funestaui i campi;
E come auuien, che diuenendo satia
Di specchiarsi nel Sol volgesi à terra
Aquila altiera; e trà belle erbe, e giunchi
Vede stagnarsi vn pelaghetto; quiui
Lieta con largo pie voga per l'onde
L'oca cianciera, e vezzeggiando pompa
Fanno del lungo collo i grù dipinti,
E nel cristallo văn tergendo l'ali
I cigni cari d'Amatunta al nume,
Ma vago di ghermir scendendo à piombo
L'augel di Gioue col vigor del rostro
Sparnazza gl'infelici; allhor per l'aura
Vclano penne disipate, e l'onda
Del picoletto mar torna sanguigna,
Tale era quiui à rimirar frà l'armi
Il Gedeon de la magion d'Ateste;
Quinci in mirar la miserabil strage
Tanto di rabbia in petto Atila colse

Che forsennata; ei mise l'ali al piede
Per tosto guerreggiar l'aspro nemico;
Mosse; ma lasso lui, che di sua vita
L'estremo fil gomitolaua Cloto;
Tosto, ch'ei fù da presso alza la destra
Col ferro micidial verso la fronte
Tanto odiata, e fà volar in scheggie
L'oro de l'elmo, ma rimase esposte
Il destro fianco à l'inimico, & egli
Sospinge de l'acciar l'aspra acutezza,
E spezza l'osso, e troua il core, & apre
Fiume di sangue, che la sabbia innonda;
Casca il tiranno, e fà sonar l'arena
Con la percossa; ei scosse poco il piede,
Che gielo il doma, & vn negror coperse
Eternamente la real palpebra;
Al hor Foresto solleuò dal petto
La nobil voce, e fece vdir tal grido;
Chiunque sprezza del Monarca eterno
La data legge, e prende à schermo il cielo
Quì fermi il guardo; rassembrò quel grido
Strepito d'Ocean, s'vnqua s'adira
Il Tridentier da le cerulee chiome;
Quinci barbaro cor non più rammenta
Che sia battaglia; e dileguò veloce
Per la campagna da temenza oppresso;
Quiui cinta di nembi erraua intorno
La sempre vaga d'ogni mal Megera,
E seco Aletto; à cui diceua; hor quando
Pur doueano venir tante suenture,
Porta di quì lontano il signor morto,

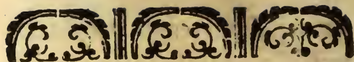
Che

Che fù seruo di noi; vergogna immensa
Fora farsi veder viuanda à cani
Il mar sempre deuoto à stigij numi;
Et io procurerò, c'habbiano scampo
L'afflitto auanzo de le turbe; entrambo
Chiuser le labbra e si metteano à l'opra;
Ma venuta à suo fin l'eccelsa impresa
Piega Foresto le ginocchia, e rende
Feruide gratie al correttor del mondo;
Indi si volge à la città; ben folte
Di gente ne venian fiumare allegre
Verso il liberator; tuono di gridi
Este portaria sù per l'alto, & Este
Pronte quà guiso risponde in le valli,
Este per tutto risonaua, & Este;
Così racolto nei difesi alberghi,
Con la bella arte de l'amabil pace
De le battaglie ristorarò i danni;
Fin quì dicea lungo l'Aonia riua
La bella Euterpe de le cetre amica;
Et io de lauri per le scorze eterne
Le care note ad ora ad'or scriuea;
Tu vero successor de tuoi grand'Aui
FRANCESCO in seggio riponeui Astrea,
E di Cerere i campi hauea in cura
Per alloggiarui Pace amabil dea;
O lor felici, e fortunati loro,
Che sotto il nume tuo nouo Saturno
Godono in questa etate il secol d'oro.

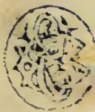
FINE.

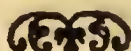
[illegible]

IL
RVGGIERO
POEMA.



CONTENENZA
DEL
P O E M A.





LOdouico Arioſto nel ſuo poema de Orlando Furioſo narra, che Logiſtilla fatta amica della virtù già tolſe il Regno ad Alcina fatta amica del vitio; attenendoſi à queſta narratione quì ſi racconta, che Alcina per vendetta hauea fatta prigioniera Logiſtilla, la quale da Ruggiero fù liberata;

rata ; Hora come questa attione verisimilmente potesse condursi à fine si rappresenta quì per dilettare i Lettori.



CAN-

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Melissa racconta à Ruggiero, come Logistilla è prigionera d'Alcina; Ruggiero piglia consiglio da Malagigi; e poi vassene à trouare Atlante per ammaestrarsi.

Mercè fia grande, che dal Pindo ombroso
Calliope scenda à narrar meco impresa
D'infinito valor; quinci la prego
Tanto à degnarmi, che cantando io dica
Si come da Ruggier fù Logistilla
Tolta à la forza de le Maghe auuerse;
Tu, che de l'alto Eroe tanto ti pregi.
E che co pregi tuoi tanto il pareggi,
Salda speme d'Italia, in cui rinuersa
E fortuna, e virtù quanto conuiensi
Perche s'adorni vna real possanza,
Odi FRANCESCO; & vdirai supremi
Di gentilezza, e di fortezza essempi,
Negli aui antichi te mirando espresso;
Di ciò si fattamente vsa cantarsi
Fra l'alme ninfe del Castalio Monte;
Poi che fù certa la fedel Melissa.
Che l'alma Logistilla era fra ceppi
Della maluagia Alcina, e che suoi regni
Furo predati acerbamente, ella arse
Infiammata di sdegno, e di pietate;

Poscia amorosa riuolgendo il core
A recarle conforto, in varie parti
Volse la mente; e tra pensier diuersi
Questo le piacque, presentarsi a gli occhi
Del bon Ruggiero, *& impiegar sua destra*
Contra i martir dell'ammirabil Fata,
Così fermata s'adaggiò su carro,
Cui portano per l'aria ali volanti
D'aquila grande, e non frenò suo volo
Saluo sopra la Senna entro a Parigi
Ne la magion del caualier sublime;
Quiui di folta nebbia il carro inuolue,
E l'ampie scale del palagio adorno
Melissa ascende & in dorata stanza
Trouò Ruggiero, *ei di temprati acciari*
D'or tempestati si sceglieua vsbergo,
E scudo, & elmo; l'armatura antica
Dianzi pugnando contra il Rè *d'Algeri*
Era forata, & ammacata, onde egli
Prouedersi volea di noui arnesi
Per adobbarne le robuste membra
S'altro risco il chiamasse à noui assalti
Molti haueane dinanzi, & ei col guardo
Gran cimier vagheggiaua, in cui scolpito
Vedesi Argo vegghiar con cento ciglia;
Ogni ciglio piropi, & indi intorno
Spandesi ardor, ch'à rimirarsi abbaglia;
Tale occupato in cure alte di guerra
Ritrouollo Melissa; ella il saluta,
E lo tragge in disparte, indi gli dice;
Sò, che nei cor magnanimi rinuerde

Sempre

Sempre il desir di dimostrarsi grato;
Però son qui venuta à farti chiari
De l'alma Logistilla i graui affanni;
Ella con froda fù sorpresa, e tiensi
Per Alcina ristretta in carcer tetro
Indegnamente; & il suo nobil regno
Fia disertato; io non dirò qual rischio
Sourasti à chiari cauallier, s'Alcina
Non hà chi la raffreni; à te ben note
Son le venture de passati tempi;
Puoi teco stesso ramentarle; hor quando
Inuerso Logistilla obligo antico
Non ti stringesse, hà da suegliar tuo cuore
L'impresa, oue è rinchiusa alta virtute;
Così disse Melissa, à cui rispose
Il gran campion; Melissa, à me son graui
Queste, che mi raconti aspre venture
Di Logistilla; & hò disposta l'alma
A franca ritornar sua libertate;
Perche far nol deggio io? che s'in battaglia
Il varco mi s'aperse à farmi illustre
Ella ne fù cagione? e s'oggi al fianco
La spada cingo, e se la lancia arresto
Tutto è suo merto; hor tu mi conta il loco
Oue è rinchiusa, e quel, ch'oprare io deggio
Per ben mostrare inuer di lei mia fede;
Così parlaua il gran guerrier; Melissa
In tal modo gioconda à dirgli prese;
Lodar posso il desir, che ti dispone
Ad aitar la saggia nostra amica,
Ma non di sua prigion darti contezza;

Che nulla non ne sò, se ben ti sembra
Al vostro Malagigi habbi ricorso:
Ei pien d'amore, e di sapere, aprirti
Potrà la strada da condursi à riua
L'opra pietosa; sì dicea Melissa,
E persuase; indi pigliò commiato;
E Ruggier si riuolse à Malagigi,
E ritrouollo, e sì gli disse; amico
Tempo fù, ch' era preso entro à la rete
D'Alcina ingannatrice; e correa risco
D'infamia eterna ma mi porse aita
La saggia Logistilla, inclita fata,
E per lei d'alte palme io sono adorno;
Hor d'Alcina ella è fatta prigioniera;
Nè doue ella si chiuda, o per qual modo
Da noi si sà; dunque tuoi studi adopra,
E mi riuela in qual maniera io possa
Tosto render à lei sua libertate;
Tù quinci mi torrai dal disonore
D'essere ingrato; & io con nodo eterno
Sarò sempre legato à tuoi desiri;
Così parlò Ruggier; cui diè risposta
Tal Malagigi; io stancherò l'ingegno
Per tè seruire, e di bon grado; riedi
Tosto come dal mar frà sorte il sole;
Si disse, e parte il caualliero; & indi
Dal Cielo à pena vscia la bella aurora
Ch'esse Ruggier fuor de le piume vaste,
E si dimostra à Malagigi, & egli
Fà dal petto volar queste parole;
Alto baron, come ne gli altri studi

L'vni

L'un maestro in saper l'altri o souerchia,
Così nei nostri auiene; io non sò tanto
Ch' io possa hoggi appagar le tue vaghezze;
E ne prendo dolor; ben ti fò certo,
Che nei Regni de l'Affrica soggiorna
Sul monte di Carena il vecchio Atlante;
Che può farti gioir de tuoi desiri;
Mà perche gir colà lungo viaggio
Ti sembrerebbe, i miei consigli ascolta;
Ne la selua d' Ardenna appresso il fonte
Famoso di Merlin s'apre nel' alpe
Ampia spelonca, & iui tiensi ascoso
Il volante destrier detto Ippogrifo;
Del nobile animal fatti signore;
E su l'ali possenti in picciol tempo
Potrai condurti à la magion d'Atlante;
Questo è quanto per me possa narrarsi;
Sin non ti dico; e quì taceasi; al' hora
Ruggier gli rende gratie; indi ritorna
A la dimora de gli vsati alberghi;
Quiui pensando à la partita chiama
Ippalca à se celatamente; Ippalca
Di Bradamante cameriera armata,
E discioglie ver lei queste parole;
Io mouo di presente; à dispartirmi
Alta cagion mi sforza; & io non voglio
Che ne giunga nouella à Bradamante;
La forza de suoi preghi, e de sospiri
Il graue ardore à me daria tormento;
Et ella forsi stimeria disprezzo
Non essere vbidita; hor tu discreta.

Come io sia dipartito à lei raconta,
Ch'opra di vero honor mi pose in sella,
E che non lungo fia l'indugio; e tacque;
Ma la nobile donna oscura i guardi,
E conturba d'affanno i bei sembianti,
Ne senza gran cordoglio apre le labbra
Con questi detti; ah mio Signor si tosto
Dispregi la beltà tanto bramata
De la tua donna? ella non perde ancora
Nome di sposa e tu di lei sei schiuo?
Non più splendono dunque i duo begli occhi
Di Bradamante? e le si care rose
Son dileguate dalle belle guancie?
Oue moui Signor? tempo è di pace;
Hai mostrato ne l'armi inclite proue
Souerchiamente; e non è cor guerriero
Che de le palme tue non s'appagasse;
Già con la spada in man traesti à morte
Il regnator de Tartari superbo
De la cui forza ogni Affrican tremaua;
E poco dianzi il Rè d'Algier spoliasti
E d'orgoglio e di vita; e fur presenti
I più famosi caualliér di Carlo
Non senza inuidia; hor che desir t'infiamma
Di maggior gloria? e con qual altra impresa
Vuoi maggiormente incoronar tuo nome?
Pensa pensa Ruggier non doue vai
Ma donde parti; può soffrirti il core
Di lasciar Bradamante e che non possa
Dirti vn à Dio? non circondarti il collo?
Non baciarti la destra, onde hebbe pegno

De-

De la tua cara fede ? io già discerno
Et hò negli occhi i suoi singhiozzi, & odo
Le sue querele; e già diuento vn ghiaccio
Volgendo i suoi dolor nel mio pensiero;
Mio Rè cangia consiglio, ouer consenti
A questa serua dir che tu non ami;
Qui fece fine Ippalea; è giù da gli occhi
Sospirando versò tepidi pianti;
Ma stette alquanto il bon Ruggier pensoso;
Indi del suo partir la scusa espone
In questi detti; non s'ammorza dramma
Ne mai s'ammorzerà dell'ardor mio;
Il pauentarne, e l sospettarne è vano;
Posso obliar me stesso, ma non mai
Oblio m occuperà di Bradamante;
Questo è costante Ippalea; hora io diparto;
Et è ciò la cagion; serbala in mente,
E la riuelerai quando sia tempo;
Poi che da la prigion del mio palagio
D'Atlante incantator mi fece franco
L'alto valor di Bradamante il Mago
Mi pose inanzi vn volator destrero
Detto Ippogrifi, io diuenuto vago
Del grande augel megli adagiai sul tergo;
Et egli verso il Ciel mosse le penne
Subitamente; era voler d'Atlante
Condurmi à regni de la falsa Alcina;
E così fù; colà peruenni à pena,
Che da l'iniqua donna io fui sommerso
Dentro vn mar d'indegnissimi diletti;
Era appò me di me nulla memoria;

Nulla vaghezza di virtute; il volto
D'Alcina era il mio mondo; in tale stato
Venne Melissa, e per gentil maniera
Diemmi soccorso; la beltà pentita
Mostrò d'Alcina; e la mi pose in ira;
Indi menommi à fortunati alberghi
Di Logistilla incomparabil Fata;
Ella ben saggia, & à virtute amica,
E diletta del ciel dimostra l'arte
Di farsi eterno; io dal costei consiglio
Vero valor di cavalliero appresi;
E se d'alcuna gloria hò fatto acquisto
Rendere à lei deggio le gratie; hora hieri
Melissa apparue, & affermò, ch'Alcina
Haueua posto à Logistilla aguati,
E fattalasi serua, e che'l suo regno
Metteua à rubba, e mi chiedeua aita;
Rispondi Ippalca; che dee far Ruggiero?
Ricoprirsi d'infamia? e dare al vento
I merti de la donna, onde hebbi scampo?
Non veramente; impiegherommi adunque;
Ne fia lungo il trauaglio; hò preso norma
Da Malagigi; & ei mi fà palese
La breue via da consumar l'impresa;
Così diceua il cavalliero; Ippalca
Gli omeri strinse, e non giungea parola;
Quindi Ruggier fece sestar Frontino
E sù v'ascese, e con vn sol sergente
Incaminossi a la foresta Ardenna;
Iui cercò lo speco, in cui si guarda
L'Ippogrifo opportuno à suoi viaggi;
Hora

Hora vn dì, che rosata ambe le palme
E co' pie d'oro trascorreua il cielo
La bella Aurora ei ragirando il guardo
Presso vn' alta spelonca à pie d'vn alpe
Tutta seluosa il volatore scorse;
Ei se ne và pien di letitia il volto,
E dismontato distendeua il braccio
Cupidamente à le dorate briglie;
Quando ecco apparue non credibil vista;
Fuor di quegli ampi spechi empio gigante
Carco d'acciar l'Immense membra; e quale
Su scoglio eccelso rimiriamo eccelsa
Fiammeggiar torre che da lunge addita
A nocchier stanco desiati porti;
Tal dimostrossi; ei di metallo ardente
Ornaua, e d'or lo smisurato busto;
Arme infernal, cui su le parti estreme
Lampeggia di rubin gemino giro;
E con la destra egli vibrando ergea
Peso di spada al ciel, che cento destre
Oggi non reggerian d'altri mortali,
Cotal guardando formidabil scioglie
L'orrida voce, & à Ruggiero ei parla;
E sembrò toro, che mugghiasse; scorgi
Egli diceua, o peregrin tante ossa,
Onde questa campagna omai biancheggia?
Furo campion, che del destrero egreggio
Hebber troppa vaghezza; & io gli ancisi;
Fattene specchio; ei si gli disse; intanto
Mosse Ruggiero à la bramata impresa;
E sfodra il ferro, e và mouendo assalto

Del fiero mostro à l'orgoglios altezza;
Qual, se Mastin che ne le selue Iberne
Crebbe i denti feroci vnqua s'affronta
Con toro ispano in popolar teatro,
Ei và latrando d ognintorno, e schifa
L'incontro fier dell abbassate corna;
Ma pur gonfiò di rabbia alfin s auenta
Sotto i gran fianchi del nemico & aspre
Ne le neruose orecchie il morso imprime;
E si l'atterra; in tal maniera il forte
E bon Ruggier corre accerchiando il mostro
Per picciol hora; indi scagliossi, e corse
In ver le membra smisurate, e spinse
Ne la grande anguinaglia il brando ardente;
Indi rapidamente il risospinge
Nel gran belico infino à l'else e poscia
Ei salta indietro, non la forza estrema
De l'homo vasto il conducesse à morte
Con qualche colpo; ma versando il sangue
Da gli antri de le piaghe il fier gigante
Si venia manco; onde di ghiaccio in volto
Tutto crollò, poi traboccò sul campo;
Come veggiam, che nei boscosi monti
Quercia di Gioue infra le nubi ascende
La chioma antica, ma nocchiero ingordo
La spianta à farne nauiganti antenne;
Et ella cade, e con la cima ingombra
La bassa valle; e le natie foreste
Ne difondono interno alto rimbombo;
A tal sembianza con la fronte eccelsa
Il fier gigante ruinando à terra

Per-

Percoſſe il prato ſanguinoſo, e ſcoſſe
L'erma campagna, e ſcoſſe i gioghi alpeſtri,
E ſcoſſe de torrenti il corſo, e l'onda;
Al hor corteſe il bon Ruggier s'appreſſa
Al moribondo, e ſi gli dice; auegna,
Ch'ognuno in guerra la vittoria brami
E' tuttauia de vinti alcun conforto
Cader per man di Cauallier famoſo;
Io ſon Ruggiero; e non pur te, ma molti
E duci e regi la mia deſtra vcciſe;
Come diſpoſe il correttor del mondo;
Hor l'alma acqueta; e sfauillando il guardo
Per l'Ippogrifo indi Ruggier s inuia,
E ſtringe con la manca il fren dorato.
E nei dorati arcion d'vn leggier ſalto
Sedendo ſera le ginocchia; al hora
Volgendo gli occhi al ſuo ſcudier dicea;
Diedi Filandro entro à Parigi, e vegghia
Soura il gouerno di Frontin; ma taci
E di me con alcun non far parola;
E ſtatti à Dio; coſi dicendo punge
Co ſproni il fianco al palafreno alato;
Et ei col piede deretan ſoſpinge
La terra e pronto ſi ſolleua in alto;
Indi ſpiegando le veloci piume
Corre le ſtrade de l'aereo campo;
Traſuola in poco tempo il ciel Franceſe;
Indi trapaſſa le campagne Iſpane;
E poſcia ſopra il mar prende il ſentiero
Verſo Biſerta; e per le gran foreſte
Và ricercando di Carena il monte;

Era

Era su l'hora, che la bella Aurora
Apriua il varco in Oriente al Sole,
Quando ei peruenne a la montagna; vn balzo
Che verso il Ciel molto s'ergeua; alpestro
Ed iscoscesо gli si offriua; speme
Non daua à pie mortal, ch' indi salire
Vnqua ei potesse; ma la cima eccelsa
In che spandeasi spatioso vn piano
Era cerchiata di metallo; & indi
Chiarissimo fulger vibraua intorno;
Il bon Ruggier, che per adietro esperto
Fù di quei lochi rauisollo, e quinci
Spinse il volar de l Ippegrifo in alto,
Indi calossi, e nel ferrato cinto
Entrò del monte, e si posò su l suolo;
Iui dismonta, & il destrier pennuto
Col freno lega ad vn' antico alloro;
E dassi à ricercar del vecchio Atlante;
Iui di bei cipressi vn folto bosco
Adombraua vn gran piano, oue ondeggiando
Di limpidissime acque vn' ampio lago;
Da lui prendeua corso vn viuo riuo
Come d'argento, e giù da l'alte roccie
Precipitando difondea rimbombo
Dolce ad vdirsi; nel sereno grembo
Del vago stagno si facean co' piedi
Larghi remi à vogar candidi cigni
Sempre scherzando; ma ne verdi rami
De la foresta nascondean le piume
Più Filomene, e radolciano l'aura
Col variare ogn' hor musiche note

Sù la memoria de la pena antica;
In sì fatta boſcaglia al freſco orezo
Godeaſi Atlante paſſeggiando adorno
L'antiche membra di terribil vello,
Libica ſpoglia di leon, guernito
Gli vnghioni d'oro, e di purpureo ſmalto;
Egli ſorpreſo da penſieri ben tardo
Mouea l'orme ſu' fiori del verde prato,
Liſciando con la deſtra aſſai ſouente
La lunga barba; era da lunge ancora,
Quando lo ſcorſe il bon Ruggiero, e ratto
Solicitaua i lieui paſſi; Atlante
Non così toſto, ch' vn guerrier nel boſco
Venia s'accorſe, che ſul ſuol piantoſſi
Marauigliando, e non moueua il piede,
Anzi aguzzaua le canute ciglia;
Mà quando tanto auicinoſſi, e quando
E' comprender potea, ch' egli era deſſo,
In verſo lui porre le braccia, e ſpinſe
Vn oh ben lungo, e non poteo far motto;
Ruggieri s'inchina, e volea ſcior la voce
A ſalutare il riuerito vecchio,
Ma quei teneramente infra le braccia
Stretto il ſi reca, e lo ſpargea di pianto,
E di ben mille baci in ſu la fronte;
E preſolo per mano indi vicino
S'adduſſe in loggia di real palagio.

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Atlante persuade Ruggiero à trouare Angelica, e pregarla acciò gli fidi il suo anello, per virtù del quale si annullauano gl'incanti; La Fama racconta ad Alcina tutto ciò; & ella se ne và ad Amore, e pregalo, che s'adoperi con Angelica, acciò ella non ascolti i preghi di Ruggiero.

ERgeasi di quella alpe in sù la sponda
Sposta à boote la mirabil loggia;
E due leggiadre Ninfe e duo gran numi
Marmi affricani, sostenean la volta
Distinta d'oro, e di dedalei fregi:
Le Ninfe, vna di fior tutta cosparsa
Era la fronte, e tutta carca il grembo;
L'altra di bionde spiche; e l'vn de numi
Ghirlandato apparia d'vuue acinose:
L'altro coperto di grauosi panni
Parea tremar ne la scolpita pietra
Assiderato: eran d'auorio seggi
Iui d intorno riccamente: & indi
Scopriansi i boschi, e l'arenose piaggie
E d'Anfitrite il non mai stabil campo;
Quiui adagiati in questa guisa Atlante
Prese à parlare. ò mio Ruggiero dal Cielo
Scelto quà giù per gloriose imprese,

S'iniquo altrui furor non s'attrauersa;
Con si fatto desir da questi alberghi
Tu ten fuggisti, e si sprezzasti i preghi
Fatti da me per arrestar tuoi passi,
Ch'io posso argomentar, che non è gioco
Onde quì sei condotto, anzi ben forte
Vuò stimar la cagion, che ti rimendi;
Io veramente à tua gentil vaghezza
Feci contrasto, e ti serraua il varco
Di partir quinci à gran ragion; se forse
Risco di tuo morir non è vil cosa;
Ma certo egli non è; dunque prouai
Del Pireneo sule solinghe balze
Imprigionarti; & iui stanza eressi
Da tenersi appagati i tuoi desiri,
E da suiarti dal furor de l'armi;
E poi che de miei studi altrui potera
Hebbe più forza, e di colà ti trasse
Io procacciai, che l'Ippogrifo alato
Ti conducesse nei confin d'Alcina;
Così cercaua schermo à gli spauenti;
Che m'eran dentro il cuor de la tua morte;
Se indarno, io non mel sò; ma non per tanto
Di bon grado vdirò le tue parole
Per voti non lasciare ire i desiri
Di te, ch'amai si come figlio; e tacque
Ma Ruggier con sembianza riuerente
Recossi alquanto in se medesmo, e disse
Tratto da quel desio, ch'in gentil petto
Feruidissimo auampa, io mossi in guerra
E d'Agramante io seguitai l'insegne

Cer-

Cercando gloria; e che dee farsi al mondo?
Certo a la morte non si lega il braccio
Quando n'assalta, ma la nobil fama
Immortali ci fà con la virtute;
Noi trapassammo in sù le negre naui,
E fummo à lidi di Prouenza: quiui
Aspra battaglia cominciossi vn giorno
Con quei di Carlo; e nel'orribil pugna
Nol pensando incontrommi alta ventura;
Inclita donna infra lo stuol Francese
Spada vibraua; ella è di sangue altiera,
Marauigliosa di valor; ne segno
Mai fù posto à beltà, ch' ella nol passi;
Bradamante s'appella; & è sirocchia
Ben degnamente al prencipe Rinaldo;
Io di seco parlare hebbi grande agio
E di ben riguardarla; immantenente
Fummi inuolato il cor da suoi gran pregi,
Et ella senza amor non si rimase;
Gli atti de la battaglia, e la gran mischia
De popoli guerrier fe, che diuisi
Fummo in quel punto, e con dolor; ma pure
Vissero sempre mai l alme congiunte;
Questa donna real fù, che ti vinse
Sul monte di Pirene, e me fe franco;
E questa istessa mi mandò Melissa
Nobile Fata, à ciò mi fesse accorto
De le malitie de l'iniqua Alcina;
Io veramente non lasciai la corte
Mai d'Agramante, e non macchiai mia fede,
Anzi à scampo di lui fui sempre in arme;
Ma

Ma finalmente; così volle il cielo;
I mori caualier non tenner campo
Contra Francesi, e fù sconfitto, e morto;
Tolto Agramante, d'ogni sua speranza
Incenerita traboccò Biserta;
Al hora io volsi in sù le mie venture
I miei pensieri; e la guerriera amata,
Data mi fù dal Regnator Francese
A carissima sposa; entro Parigi
Prefersi à celebrar gli alti imenei;
Quiui sul hora del ' e al conuito
Fece in arme vedersi il Rè d'Algieri
Egli pieno d orgoglio atti e sembianti
Fra cotanti baron mi fece oltraggio
Villanamente, onde mi misi in proua,
E con l asta arrestata, e con la spada
Gli dispogliai l ingiuriosa vita,
E sanguinoso lo lasciai sul campo;
Quinci l animo volsi à la quiete,
Et à godermi de i felici amori;
Ma non mi fù concesso; a me sen venne
Melissa, e m'affermò, che Logistilla
Soffe'se assalto da l'iniqua Alcina,
E ch ella fù prigion de le sue frodi;
E preghiera mi se per lo suo scampo
Feruidamente; io le giurai mia fede
Di trauagliar nel honorata impresa
Parlai con Malagigi a ciò, che lume
Ei mi volesse far col suo gran senno
Et appianare il varco à miei desiri;
Egli pensò non poco, e poscia disse,

Ch'io doueſſi attrarmi à tuoi conſigli,
Et vbidirti; io per ciò far ſon pronto;
Hor tu, ſe l'opra hà da recarmi honore,
E s'è macchia d'infamia il rimanerſi,
E ſe punto ti cal di mie preghiere
Reggi il mio corſo, e fammi conto il modo
Di liberar la sì pregiata fata;
Ei così diſſe, à cui riſpoſe Atlante;
Poſcia che con ſplendor di tua virtute
E con nobile fin de tuoi diletti
Hai preſo ſtato ne la Reggia eccelſa
Di Carlo il grande, io vuò pigliar conforti,
Hor de la Fata altiera i caſi auerſi
Non fia graue racontarti; Alcina
Per ſe nemica, e grauemente offeſa
Da Logiſtilla ricoprì lo ſdegno
E ceſsò lungamente acerbi inganni;
Moſtrò fingendo, che de ſuoi coſtumi
Foſſe pentita, e de penſier laſciui
Fece ſembiante voler far emenda;
Ceſsò di porre à caualieri inſidie,
E ſue donzelle ſottomiſe à freno
Modeſtamente, e trasformoſſi in guiſa,
Che preſe nome di nouella Alcina;
Tal frodando ſue colpe ella s'aperſe
Con Fallerina, e con Morgana, entrambe
A lei compagne, e come lei maluagie;
Poſcia mandò meſſaggi, e fè preghiere
A Logiſtilla, e le dicea, che graue
Non le foſſe appreſſarſi al ſuo coſpetto;
Ch'ella era inferma, e non di leggier peſo

Volea

Volea cose depor ne la sua fede;
L'egregia donna di virtù ripiena
Stimando le altà l'altrui perfidia
Pronta sen venne; e fù raccolta in atto
Di riuerenza, e con sembianti humili;
Ma poscia scorta nel maggior secreto
De gl alti alberghi d'improuiso intorno
Le furo armati, e le grauaro il tergo,
Ne men le braccia di più ree catene;
Indi speditamente alzò le vele
Guerriera armata, e tragittò quel golfo;
Che breue s'interpone; & al bel regno
Di Logistilla diede assalto; à l hotta
Come per pace era il paese esposto
A qualunque battaglia; i porti aperti,
Le rocche vote, i cittadini inermi;
A dunque posto in vn momento à rubba
Fù la prouincia, e ne diuenne Alcina
Noua tiranna; ma con ria maniera
Volle guardarsi la real persona
Di Logistilla: apparecchiò castello
Con mura di macigno, e di diaspro,
E con porte d'acciaro; iui l'hà chiusa
E tienle d'ognintorno orribil squadre
D'aspri custodi; e sono parte incanti
Vane larue d'orror, parte veraci;
Vincer sì fatti incontri è vana speme
Con forza humana; ma darosti il modo
Di souerchiar tante fatiche; ascolta;
Poco di là doue commanda Alcina
Sorge il castel d'Albracca; iui hà suo seggio

L'alta

L'alta beltà di Galafron figliola,
Di Galafron signor del gran Cataio,
Angelica nomata; ella in sua forza
Conserua anello di virtute immensa;
Che s altri in bocca il si ripon, per lui
Inuisibile fassi à l'altrui sguardo;
Ma portandosi in dito egli distrugge
Ogni possanza di qualunque incanto;
Questa Reina fù non picciol tempo
Errando in Francia, e da guerrieri egreggi
Colà seruita per amore; al'hora
Alcina era di lei cara, e diletta
Poscia d'vn moro cauallier s'accese
Piagato à morte, e di beltà fornito
Di là dal modo, che si mira in terra;
Ne prima il vide, che di lui fù presa,
E medicollo, egli si fe consorte,
E con seco in Albracca ella il condusse:
Iui de suoi gran regni il fe signore
Felicemente; e da quel tempo inanzi
Con Alcina hebbe sdegno, e riuoltossi
Al honorato amor di Logistilla:
Di quì prendo speranza, anzi son certo,
Ch'ella fia liberal del grande anello
Per farne franca la Reina amata;
A lei dunque ten vola; e le dispiega
I casi occorsi, e si le fa preghiera,
Che non ti venga men del suo soccorso;
Se forse al tuo pregar fosse ritrosa,
A me ten riedi; io prenderò pensiero
Di far, che sian compiti i tuoi desiri;

In

In cotal modo fauellaua Atlante;
E Ruggier gli rispose; à me ben nota
In Francia fù di Galafron la figlia;
Anzi per me sù lo spietato scoglio
De l'empia Ebuda ella trouò difesa;
Colà nuda legata ella s'offerse
A fieri denti d'vna orribil orca
Villanamente, & io con l'asta in mano
Pronto le diedi scampo, e la serbai
A quei dolci piacer, di che dicesti;
Però vuolsi sperar, ch'ella si rechi
Al mio giusto voler, se rimembranza
Di riceuuto ben non perde forza
In cor gentil; si fauellò Ruggiero,
E giocondo gli vdaua il vecchio Atlante;
E già correndo per l'aeree strade
Omai Febo scendeua in grembo à Teti
L'ombre allungando in sù la bassa terra,
Quando leuossi in piede, e la man porse
Atlante in verso il caualliero amato,
E lo condusse ad ammirabile antro;
A destra, & à sinistra eran d'offite
Scolpiti duo saldissimi Elefanti,
Che dal naso distorto in chiaro suono
Versauano onda; & iui dentro il suolo
Splendeua parte di smeraldo, parte
Sfauillaua in fulgor d'aureo topatio;
Ma d'ognintorno à le sassese sponde
Ampio tesoro, rilucean berolli,
Rilucean ametisti, e con bella arte
Ben distinti frà lor perle, e giacinti;

E sù per l'alto ſi reggean sù l'ali
Quattro di criſolito eolij ſpirti,
Trè ſtanſi cheti, e ſolamente ſpira
Zefiro dolce, e vi rifreſca l'aura
Mirabilmente; le ſuperbe menſe
Quiui fur poſte, & in gemmati vaſi
Varie beuande, e di licor ſoaui,
Beuande nate à rallegrar mortali;
A sì gran deſco s'adagiaro, e poi
Che fù quetato il natural talento
Stete Atlante penſoſo, & indi ſciolſe
La lingua, e fece al bon Ruggier ſentirſi;
Quantunque l'hom per natural prudenza
Molto s'auanzi, e che volgendo gli anni
Molto nel giudicar ſi faccia eſperto;
E ch'oſſeruando de le ſtelle eterne
I varij moti, e con lo ſtudio occulto
De gli atri abiſſi egli ammirabil vegna;
Quantunque ciò ſia ver, non è per tanto
Che l'humano ſaper non ſia caduco;
E che guardando le ſtagion future
Noi non ſiam ciechi; io ſenza dubbio alcuno
Mi miſi in mente, e mi fermai nel core
Che tua nobil virtute à mezo il corſo
Cader doueſſe, ſe veſtiui vsbergo,
E trà chriſtian tu maneggiaui l'arme;
Hora ti veggo trà baron di Carlo,
Ti veggo altiero, e di beltate elletta
Poſſeſſor glorioſo, onde ſi ſperi
Pregio immortal de tuoi reali, eredi;
Eſſer ben può, che ſe ne vada indarno

Mio

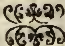
Mio preuedere, & oh fà, che mi auegna,
Fà, che m'auegna ò correttor del mondo;
Ma s'esser non deggio io falso indouino,
Non è però, che tu stancarti deggia
In fornirti di gloria; anni ducento
Sono vn batter di ciglio; e finalmente
Ciascun vien terra; ma ciascun non vola
Dopo la morte per le bocche altrui
D'inuidia empiendo le più nobili alme;
Dunque à ragion dopo cotante imprese
Hai preso à liberar la donna altiera,
Et à riporla in regno, acciò più cresca
E più fiorisca la virtute al mondo;
Ma perche posto nel viaggio immenso
Non ti sia noia ricercare albergo,
E prender cibo, io temprerò licore
Con che tu possa rifrescar le forze,
Di te medesmo, e del destrier volante;
Hor statti meco, e come sorge in cielo
Seminando suoi fior la bella Aurora
Darai cominciamento à gran viaggi;
Si disse, e volse i passi al suo soggiorno
Il vecchio Atlante; ma Ruggier fù scorto
Dal bono Elpisto à riposar le ciglia
Dentro silentio di real ricetto;
Stanza remota, e di dorati stucchi
Tutta pomposa; à cui dapresso vn fiume
Soaue mormorando i sonni alletta;
Quiui ponsi à Ruggier sofice letto
Candidissimo lin, morbide piume;
E di pantera variata coltre;

Egli di balisarda si disinge,
E vol, che de lo scudo, e de l'elmetto
Cura sia presa, e del destrier volante;
Poi si disueste; alfin disteso accetta
L'alma quieto de la notte ombrosa;
Intanto Fama, non visibil nume,
Hauea d' Atlante le parole vdite
E di Ruggiero; & è stupor, che carca
Sia di mille occhi, e d'altre tante orecchie;
E che con mille lingue alzi la voce
Adammantina; ciò, che vede al mondo
E ciò, che sente, ò sia menzogna, ò sia
Pur veritate ella raconta altrui;
Ne per notte profonda abbassa il ciglio,
O prende posa; ne giamai s'arresta
Anzi nel correr suo più lena acquista;
Costei spedita à marauiglia, e lieue
Prese vn volo repente, e si condusse
A reami d' Alcina; era anco il Sole
Chiuso nel mar, quando colà peruenne;
Trouolla ne l'orror d'aspra cauerna
Trà la maluagità de l'arti orrende;
Ne la trouò soletta; eran con lei
E Siluana, e Morgana, ambedue Maghe
Et ambedue care di lei compagne;
A lor mostrossi, e se librando in aria
Sù le grandi ali fe sentirsi, e disse
Tu, che di Logistilla in preda il regno
Et hai la sua persona in tua balia
Dei saper, che Ruggier procaccia scampo
A la gran Donna, e che farà preghiera,

 Perche

Perche di Galafron l'alta figliola
Gli dia l'anello, onde ogni incanto è vano;
Tacquesi à tanto, e dispiegò le piume
E qual soffio di Borea indi disparue;
Ma le trè Maghe di stupore ingombre
Furo alquanto pensose; e poscia Alcina
Forte pur con la man batte la fronte
E così grida; ancor mi torna à mente
Ruggier suo nome? ei ne le mie venture
Vsa traporsi; e mi procaccia oltraggio?
Ne vendetta n haurò? spirto d inferno
Non fia, che mi soccorra? oh s'io mel vegga
Gittato à piedi, e dimandar mercede
Dimessamente? & io gli ficchi l'vgna
Dentro le ciglia? ella si freme, e schizza
Tosco da gli occhi, e tutta verde in viso
Di puro fiel, tutto si graffia il petto;
Quì verso lei così dicea Morgana;
Il tragger guai ne le fortune auerse
Sembra vil cosa Alcina; e far minaccia
E' vanità; vuolsi pigliar consiglio
E far proua di senno, e di fortezza;
Hora odi me; fà di trouare Amore
A cui sei cara; e pur con lui t'adopra,
Perche la bella Angelica disponga
Ad esser sorda, & à negar l'anello
E si rincalzerassi il nostro stato,
Che forte crolla; à le sì saggie note
Chinò la testa Fallerina, e segno
Ella fe d'accettare il bel consiglio;
Quinci dispose l alma al bel viaggio

La cruda Alcina; e riuolgeua in mente
Qual doueſſe portar de ſuoi teſori.
Per honorarne l'amoroſo nume;
Alfine elleſſe vna gentil faretra;
Queſta formata di rubin fiammante
Da lunge abbaglia; e per trè giri aurati
Cerchiati in quattro ſpatij era diſtinta;
Ben degno albergo de gli ſtrali ardenti;
Quiui dentro, à veder gran marauiglia,
Scolpita fù l'innamorato Pſiche;
Il ſuo mirar l'amante, empia vaghezza,
Le lunghe inſidie, e quei ſofferti affanni;
Prende la Maga il grande arneſe, e ratta
Mirabil carro adorna, onde traſcorre
A ſuo piacer per l'onde, e per le nubi;
Ma pria raccoglie i crin, che'l duolo hà ſparſi,
Non come era vſa frà diamanti, & ori;
E d'vno oſcuro vel ricopre il tergo,
Che già teneua à vil ſpoglie di Tiro,
E di Fenicia, e d'oriente i pregi;
Così negletta & affannata aſcende
Sul forte carro, e le volubil rote
Sferzando moue à l amoroſa Reggia.



CAN-

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Alcina fà preghiera ad Amore; & egli troua Angelica,e la perſuade à non compiacere Ruggiero; & Alcina fà, che ſi mettano aguati per prenderlo.

Già chiamauano l'aure in ciel l'Aurora,
E già d'oro le chiome ella ſorgea
Quando la Maga de cercati alberghi
Giunſe vicino à le marmoree porte;
Sù l'ampie ſoglie inghirlandata i crini
Veſtita à verde ſoride i ſperanza,
Falſa donzella; e con la deſtra aita
Da l'alto carro à giù calarſi Alcina,
Indi le moſtra doue Amor ſoggiorna;
Dentro l'aurea magion folto verdeggia
Boſco di mirti, oue sù l'erba in terra
Suoi pregi vago april tutti coſperge,
Gigli, amaranti, violette, roſe,
Giacinti, amomo, incenſo, acanto, e croco;
Iui ſono antri, ch'à gli eſtiui ardori,
Danno bando con l'ombre; iui ſono aure,
Iui ſono onde, che correndo intorno
Fanno à l'orecchia altrui dolce luſinga;
E pur come d'amor porga conſiglio
L'onda d'amor, d'amor mormora l'aura;
In ſi fatta foreſta almo ripoſo

Traeua Amor laſſo di ſtar sù l'ali,
E d'auentar non pauentate piaghe;
Iui ſua corte à quel ſoaue rezzo
In otio diſiato ſi traſtulla;
Il Riſo, il Gioco fanciulletti alati
Sempre fugaci; in vna parte i Preghi
Dolci la lingua, e manſueti il volto;
In altra l'Ire di color ſanguigno
Tutte dipinte; in ſolitaria piaggia
Con nubiloſa fronte in grembo aſcoſa
Giace l'Affanno; ma ſciogliendo al vento
Gioconde note la letitia ſcherza;
In mezo lor colà doue dilaga
Limpido Ruſcelletto in grembo à fiori
Staua corcato il Sagittario Infante,
Dolce ſoggiogator de l'vniuerſo;
Siedegli appreſſo il poco noto in terra
Diletto; ei con la man nobile cetra
Toccando i canti con le corde alterna,
E l'aria intorno di dolcezza aſperge;
Quando ecco preſſo lui foſca la fronte
Peruenne Alcina, e diſtillando i lumi
Tepido pianto in sù le gonne oſcure
Prima lo riueriſce, indi gli dice;
O sù gli affanni, e sù gli altrui cordogli
Largo diſpenſator d'alta dolcezza,
Alcina già ſolea condurſi auanti
Al tuo coſpetto, & arrecarti in dono
Ampi teſori, e con la voce in parte
Renderti gratie del felice ſtato
In cui la tua mercè dolce viuea;

Hor lassa non così; che'l tempo lieto
Mi viene inforse, e de miei regni antichi
Son posta in dubbio per crudel nemico;
O de la face, ò de la fiamma eterna
Forte custode, ò de gli strali ardenti
In terra, e in mar saettator famoso
Odi miei preghi; e quì rompendo in pianti
Spiegò del suo dolor le lunghe istorie,
E le prese vendette, & i perigli
De le noue miserie, e prega, e piange;
Al fin de la faretra, inclito arnese
Gli fece il dono; Amor tutto giocondo
Moue vn dolce sorriso, indi risponde:
Di cotesto Ruggiero hebbi contezza
Per alcun tempo, e fù di nostra corte,
Ma poscia à seguitar prese Imeneo
A me non caro, onde mi cadde in ira;
D'Angelica narrar posso l'istesso;
Ma quantunque da me sia fatta lunge
Per Imeneo, non è per tanto vero,
Ch'à le parole mie deggia indurarsi
Affatto, affatto; sì di mie dolcezze
Ancora è vaga; io trouerella, e seco
Terrò sermone, e vuò sperar, che certo
Verso il nostro desir sarà cortese;
Io colà di bon grado hora, hora andrei,
Ma quì venirne deue oggi à conuito
La Giouinezza del mio cor diletta
Supremamente; come io l'habbia accolta
Ben mi ramenterò di tue preghiere;
Tu rimanti à goder questa giornata;

Ciò detto con Alcina egli s'inuia
Verso antica foltissima foresta;
Platani ombrosi, che lo spatio intorno
Rendono opaco; in mezo lor dilaga
Vn pelaghetto, cui piaceuol vento
Ad ogn hora agitandolo, rincrespa,
Empiendo gli occhi di dolcezza immensa;
E trascorrean per trè vallette ombrose
Trè ruscelletti, che finiano il corso
Dentro l'argento di quel picciol mare;
A cui nel mezo vn isoletta amena
Era fondata, e si giungeua à lidi
Con ponticelli di zafiro, e d'oro;
Quì volea banchettar l'alta donzella
Egregiamente; e poco spatio corse
Ch'ella iui apparse à rimirarsi; rose
Eran sue guancie; e le ridea negli occhi
Quella allegrezza, onde nudriua il core;
Pomposa in veste di color diuersi
Ricca di fregi, e di dorate frangie,
Mostra il bel collo; e de le chiome l'oro
E senza velo; in guisa tal sen viene
Leggiadra si che non imprime il suolo;
Di molti suoi seguaci ella hà con seco
Due sole donne; vna, che gli occhi gira
Hor quinci, hor quindi, e non mai ferma il piede
Anzi di vaghe piume ella guernisce
Ambo i talloni, & Inconstanza hà nome;
L'altra Imprudenza per ciascun s'appella;
Costei non cieca, nò, ma molto losca
Poco scorge da lunge, e per vsanza

Mai non riguarda oue ella pianti il passo;
Frà cotai donne à ritrouare Amore
Moueasi giouinezza; & ei giocondo
Come la vede le s'affretta incontra
E col ghignar de le purpuree labbra
Così le dice; ò più di quante in terra
Degnansi di mostrar la lor sembianza
Via più gradita; al tuo venir verdeggia
Via più tutta la piaggia, e tutto il cielo
Di più viuo seren fassi giocondo;
Ne la mia destra così corre à l'arco,
Ne diuien vaga di scoccar quadrella
Come diuien al hor, ch'io ti rimiro;
Dunque à ragion tu ci venisti; & ella
Dal guardo sfauillando à lui s'inchina
Et indi fà volar queste parole;
Non sono io quella, onde verdeggia il prato;
Tu ben lo sei; tù rasereni l'aure,
Tu sgombri i venti, tu racheti i mari,
E tu sopponi à caro giogo l'alme;
Però quì vengo à diuenir felice;
Così detto e risposto erano alquanto
Per la foresta vnque non vista; alfine
Vanno à trouar l'incomparabil mensa;
A pena son ne le dorate sedi
Et ecco cento Scherzi e cento Risi,
E cento Giochi pargoletti alati
Portar volando disiabil cibo
Pur dentro piatti di diamante hauea
Chi le prede del mar, chi de la terra,
E chi non manco de l'aeree piaggie,

D odore, e di sapore esche immortali,
Ecco che Flora sù l'April dispensa
Di maggior pregio, e ciò, che nudre Autunno,
A la cara Pomona, e ciò, che'l Verno
E che l'Estate hauea di bel si reca
Quiui ad Amor per ammirabil modi
Da quella turba fanciullesca; parte
Di lor non meno hauea raccolto rose,
Rose, che non nudrì piaggia terrena;
Et iui intorno con la man di neue
Le facea neuicar si che quel cielo
Tutto s'empiea d'vno immortale odore;
Ma frà caui topatij, e frà giacinti,
E frà cristalli à marauiglia tersi
Vedeasi sfauillar vin sfauillante;
E frà gli scelti à questa amabil cura
Splendean le trè mirabili fanciulle
Figlie de la bellissima Eurinome;
L'eburneo petto disuelata ognuna,
Ognuna scinta, inghirlandata ognuna;
Vna licor porgea, ch'immantenente
Spegne la sete; e l'altra vn ne porgea,
Che daua latte d'allegrezza al core;
Ma la terza mescea per cotal guisa,
Ch'empiea la mente di gentil follia;
Sì coronando ogn'hor splendide tazze
Tornauano à gioir d'alme beuande,
Fin che recossi à fin l'almo conuito;
Alhor la Giouinezza il guardo volse
Mezo trà riuerente, e baldanzosa
Inuerso il figlio de l'Idalia ninfa,

E così

E così gli diceua; alcun diletto
Maggior non prouo, ne maggior conforto
Ne la vita mortal per me si cerca
O germe singolar di Citerea,
Che l'esser teco, e l'honorar tua corte,
E darmi à di ueder per tua seguace;
Le leggi da te poste à me non graui
Ogn'hor sembraro; e mi son dolci i modi
Con che l'alme gouerni, onde m'increscе
Viuer, s'in tua balia non è mia vita;
Ma due fiere nemiche al tuo gran scettro
Infestano mia mente, e fanno ogni opra
Di suiar miei pensier dal tuo gran regno;
Vna rugosa il volto, i crin canuta,
E poco scerne, e mal si regge in piede,
Sempre bauosa; ella non forse ignota
Appo ti giungerà, se la ti nomo;
Vecchiezza è detta; Penitenza è l'altra;
De le costei fattezze affatto oscure
Del souraciglio, de le guancie scarne,
Del liuido color, se io mi ramento
Essere vnqua non può, ch'io non m'annoi;
Vassene zoppa, e le vestigia imprime
Ben lente; e vibra vno scudiscio; queste
M'han posto assedio, e stammi ogn'hora intorno;
E m'assordano in dir, che tua faretra
S'empie per noi di micidiali dardi;
Che tua face ne strugge; e che di fiele
Sono sparsi, e d'assentio i tuoi dletti;
Tu prodotto da scogli; à te le tigri
Porsero nel digiun le lor mammelle;

Tu

Tu nume d'otio, e di lasciuia vago;
Così van bestemmiando, e fan minaccia
S'io dal'imperio tuo non mi rubello;
Ch'io piangeronne, e ne farò dolente;
Con questi gridi lor non danno posa
Vnqua al mio core, e con odiosi auguri
Turbano di mia mente ogni sereno;
Ne mai son stanche; hor tù signor, ch'in terra,
E nei campi de l'aria, e nel profondo
Del'immenso ocean fai riuerirti
Frena questi duo mostri e loro ammorza
Cotanto orgoglio; in guisa tal parlaua
La Giouinezza; & ascoltando Amore
Oscurò la bellissima sembianza;
Indi frà gl'infiniti suoi ministri
Chiamò lo Scherno; vn personaggio ardito,
Pronto di lingua, e che con esso i cenni
E' gran maestro d'oltraggiare altrui;
A costui dice; io ti commando ò Scherno,
Che di questa gentil tu prenda cura;
E se la Penitenza, ò la Vecchiezza
Importune giamai le dan consiglio,
Da loro assalto, e le trauaglia in modo
C'haggiano tema di venirle innanzi;
Finito il così dir leuossi in piede;
E si trasse in disparte; indi si cinse
Di bianca nuuiletta, e prese vn volo
A ritrouar di Galafron la figlia;
Ratto via più, che stral spinto dà cocca,
Via più, ch'augel, che di siati reca
Cibi à suo nido, e più c'human pensiero,

Che da ciel corre, à terra in vn momento;
Giunse ad Albracca; e ne la rocca eccelsa
Varca volando, & inuisibil spia
Oue Angelica posa; e la ritroua
Fuor di tepido bagno à pena vscita,
Che sua beltà secretamente ornaua;
Soura candido lin di varie sete
Ben ricamato ed'or, nobil camisa,
Hauea zimarra di tabì cilestro,
Tutta gemmata in guisa tal, che nudo
Dimostraua il candor de le mammelle,
Candor, che d'Appenin la neue oscura;
Soura gli omeri sparsa era la chioma,
E vibraua fulgor, come bella ambra
Sotto bel Sol; ma la real donzella
La tergea con licore, onde si spande
Infra mortali non prouato odore;
In tale stato Amor trouolla; e prese
Seco stesso piacer di tanti pregi;
Però squarcia la nube, onde s'inuolue;
E stassi in aria sul vigor de l'ali;
L'arco hà ne la sinistra, e carco il tergo
De l'armatra faretra ei fà mirarsi
A l'Altiera Reina; ella ingombrati
Di marauiglia in rimirar vien muta;
Onde Amor verso lei così fauella;
Donna questo arco mio, questa faretra
Creder ti faccia, c'hai dinanzi Amore,
Per cui sù l'altrui cor tante vittorie
Già guadagnasti; & à gli sguardi altrui
Tanto mirabil fù la tua bellezza;

Hora

Hora io quì mi conduco à far preghiera ,
Et à chiederti vn don ; porgi l'orecchie
Al mio parlar ; ciò, ch'io desiro è questo ;
Già contra Logistilla aspra battaglia
Alcina mosse, e la spogliò del regno ,
E la feo prigioniera ; & oggi tienla
Tuttauia ben guardata in sua balia ;
A liberar costei pronto disponsi ,
E s'appresta Ruggiero, alto campione
Per vero dire, e trà guerrier di Carlo
Molto ammirato ; ei per hauer possanza
E souerchiar d'Alcina i graui incanti
Verrà pieno di preghi al tuo cospetto ,
E tenterà, che tu gli sia cortese
Del tuo cotanto celebrato anello ;
Ma nol farai, se nel tuo core han forza
I miei conforti ; e s'appo te dimora
Qualche memoria de miei fier disdegni ;
Sì disse Amor ; di Galafron la figlia
Così rispose ; tutti preda al vento
Saranno i preghi di Ruggier ; sue voci
Ne le orecchie di me non giungeranno ;
Ma tue parole nel mio cor ben fisse
Sempre staransi ; ne timor, ne speme
Tanto potran con me, ch'io le disprezzi ;
Non pure à lui del disiato anello
Non farò don, ma se l'odiosa impresa
Potrà storpiarsi, io vi porrò l'ingegno ;
Tu signor tendi l'arco, e scegli strale
Il più dorato, e ne percoti il fianco
Al mio Medoro ; e si come io non bramo

Saluo

Saluo il caro splendor de' suoi sembianti,
Et emmi dolce il sospirar per lui;
Egli saluo, che me nulla non pregi;
E sia l'ultimo fin de suoi pensieri
La mia persona; in guisa tal pregaua
La bellissima donna, e tenea fissi
I guardi suoi ne l'amoroso nume;
Et ei vezzoso, e sorridendo mise
La sua rosata man ne la faretra,
E trasse vn dardo, e lo vibrò dicendo,
Eccolo pronto; al suo ferir contrasto
Non potrà certo far petto di smalto;
Col fin de le parole ei scosse l'ali
Ben colorite, e dileguossi à volo;
E nei campi de l'aria ei fe volando
Ben lungamente luminosa riga;
Quale in sereno ciel stella trascorre
Per l'aria ombrosa, onde il nocchier, che mira
Quella rapida fiamma empie le ciglia
Marauigliando di gentil piacere,
Tal fiammeggiante per l'aeree piaggie
Ritornossene Amore al suo soggiorno,
Oue era Alcina; & à lei fassi auanti
E giocondo le dice; hora hora io torno
Da la rocca d'Albracca, & hò fermato
Con Angelica bella i tuoi desiri;
Ella farassi legge il mio talento;
Romperà di Ruggier tutti i disegni;
Sprezzerà sue preghiere; hor tù ritorna
Al tuo ricetto, e metti in posa il core;
Ella gli rende gratie, e gli s'inchina;

Poscia

Poscia ver la magion prende il sentiero
Lieta, come nocchier, ch'à patrij porti
Vien da Canopo, oue le negre naui
Riccamente carcò d'arabe merci;
E rimirando le vele e antenne
Gonfiare il grembo, & appianarsi l'onde
Hà già negli occhi la famiglia amata,
Già le porge la destra, onde non sente
L'odiosa noia de le lunghe vie,
Ma son tutti letitia i suoi pensieri;
Sì fattamente se ne riede Alcina
A le compagne; e quando fù con loro
Cortese le saluta, indi ragiona;
Reco dolci nouelle; Amor ben presto
Come suol dimostrossi à nostra aita;
La reina d'Albracca hà persuasa
Si che Ruggier supplicheralla indarno,
E fieno vani i suoi viaggi; hor noi
Non dormiamo per tanto entro à perigli,
Anzi à nostro fauor vegghi l'ingegno;
Questo odiato Ruggier sicuramente
Passeggierà per queste parti; adunque
Ponganst aguati, e con pensieri astuti
Cerchiam di trarlo ad alcun forte incanto;
Egli, perche di lui s'habbia contezza,
Biondo è le chiome, e fuor de gli occhi azurri
Spande bel lume, & hà di rose il volto;
Leggiadra à riguardar la sua persona
Ne men robusta, e non arriua ancora
A sette lustri la sua fresca etate;
Quì pose fine al dir; ne da le Maghe
Furo ascoltate le parole indarno.

CANTO QVARTO.

ARGOMENTO.

Ruggiero và ad Angelica, e non ottiene l'anello; e poi da Morgana è rinchiuso in luogo incantato.

INtanto prouedea il vecchio Atlante
De l'inclito Ruggiero à gran viaggi
E quando fù per accomiarsi in sella
Su'l volante destrier, così gli disse;
O' nato, ò scelto à gloriose imprese
Vattene pronto, che l'altier tuo nome
Farassi specchio à più sublimi Eroi;
Ne lascierà posar gli almi nipoti
Per lo sentier de l'immortal virtute;
Così dicendo con le braccia stringe
L'amato collo, & amorosi baci
Seminando gli và sù per la fronte;
Dato fine à commiati il bon Ruggiero
Le redini dorate in man si reca;
Poi leggiermente in sù gli arcioni ei salta,
E l'ippogrifo con gli spron percote;
Ei co piè dereten spinge la terra,
E spiega l'ali, e si solleua à volo;
Come Airon quando addensarsi i nembi
Scorge per l'alto, e che di pioggia ei teme
Sforza le piume, e per l'aeree vie
S'affretta à sormontar l'humide nubi;

O come

O come ratto à vagheggiar da presso
I bei raggi del Sole aquila moue
Le penne inuitte, in guisa tal mouea
Quel volator per le superne piaggie;
Ne prima à gli occhi suoi mostrossi Albracca,
Ch'ei piegò verso terra, e camin tenne
Da riposare i pie dentro le mura;
Ma poi, ch'egli atterrossi immensa turba
Gli fu dintorno, & affissaua il guardo
Per marauiglia, e non facea parola;
Ei salutolla immantenente, e disse;
Chi sia, che troui la reina, e dica,
Come vno strano, che Ruggier s'appella
Brama inchinarla, & à la sua grandezza
Porgere vn prego? al'hor Filandro mosse,
E quel sermone à la reina espose;
Ella membrando il ragionar d'Amore
Già trapassato, hauea fermato in mente
Ciò, che far si douesse in questo giorno;
Però chiama Crisanto, homo fornito
Di senno, e d'anni, e di ben salda fede
Per cento prouo; e con lui spiega à piano
Quai modi hansi à tener col bon Ruggiero;
Et à lui ne da cura; ei seco giunge
Nobile turba, e moue ratto i passi
Per la gran piazza; iui à Ruggier s'accosta,
Lo riuerisce, indi cotal ragiona;
Alto signor, che per mirabil modo
Vai per celesti vie, sia fortunato
Il tuo venir; l'alma reina nostra
Se ne fà lieta, & ogni sua possanza

Eſpone di bon grado al tuo volere;
Così gli dice, & indi fà, che ſcenda,
E ſeco il mena nel real palagio,
Ne le ſuperbe ſtanze, oue racolto
Con gentil ſeruitù vol, ch'ei s'honori;
E quando parue à lui tempo opportuno
Per viſitar di Galafron la figlia
Colà ſeco menollo, oue attendea
L'altiera donna; incomparabil ſala
Tutta d'oro coſparſa ogni parete,
E la ſofitta con dedalei fregi
Tutti diſtinti di purpureo ſmalto,
E ricco d'alabaſtri il pauimento;
Sù l'entrar de la porta erano armati
Ducento arcier cinti di nobil ſpada;
E d'auree ſpoglie le robuſte membra
Tutti guerniti; entro la ſtanza egregia
A deſtra & à ſiniſtra in lunga riga
Appariuano in piede alme donzelle
D'età fiorita, e ch'in gemmate gonne
Faceano lampeggiar quello ampio albergo;
Ma frà loro ſublime in palco eburno
Soura origlier d'oro conteſto, e d'oſtro
E ſotto ciel, che ſtelleggiato d'oro
Parea quando è ſereno vn ciel notturno
La Reina ſedea del gran Cataio;
Hauea sù l'aureo crine aurea corona
Carca di gran piropi; e gran piropi
S'atteneano al candor d'ambe l'orecchie;
Ma del bel collo in sù la viua neue
Doppio giro facean perle di Gange;

Sua

Sua gonna era vermiglia, e di mille aghi
Vegghiò la cura in ricamarla; il lembo
Tutto le ricoprian folti diamanti;
Et affibbiato al collo vn manto d'oro,
Reale arnese, le scendeua al piede;
In sì gran pompa ella vibraua lampi
Fuor da begli occhi, & in mirabil guise
Mostraua di bellezza alme sembianze;
Et era à riguardar non come stella
Che risorge dal mar; ne come Aurora
Che sparsa di bei rai precorre il giorno,
Ma come Sol quando ne l'alto asceso
Già tutto l'vniuerso empie di lume;
Per tal modo aspettossi il bon Ruggiero
Da l'alta Donna; e come fù dapresso
Ella dal seggio sollenossi, & egli
Cortesemente riuerilla; al fine
Dopo i saluti s'adagiaro entrambo;
Ruggier al'hor sciolse la lingua e disse:
Donna, che di virtute, e di beltate
Splendi per modo tal, che di bon grado
Ti s'inchina ogni cor, s'vnque mia destra
Adoprata si fosse in tuo seruigio
Più francamente oggi farei mio pregio;
Ma dispogliato d'ogni merto, io deggio
Appoggiar mie speranze à la pietate,
Che da l'alme gentil non si scompagna;
Et aspettar da te degno soccorso:
Hora reina io sò, ch'à te ben noti
Son d'Alcina i costumi, e che non meno
Di Logistilla ti son conti i pregi.

Ma

Ma di costei le disuenture acerbe
Forse non intendesti; ella per froda
Hà perduto il reame, e duramente
E' prigioniera, & in balia d' Alcina;
Miseria grande; io se mostrar la fronte
Voglio poter frà caualliert, e regi,
Se conuengo schifar nome d'ingrato
Deggio in campo venir per sua difesa
Contra ogni risco, e se la spada, e l'asta
Di famoso guerrier mi fosse incontra,
Se forza humana attrauersasse il passo
A miei desir, non cercherei soccorso
Altro, che la mia destra, e che'l mio brando.
Ma fiera Maga con possanza inferna
Guerreggierammi e di gran larue armata
Le mie battaglie prenderassi in gioco;
Però condotto al tuo reale aspetto
Porgo con tutto il cor feruidi preghi,
E chieggo aita; celebrato arnese,
Vn mirabile anello odo trouarsi
Reina in tuo poter, per cui ben vano
Fassi ogni incanto, e se ne vanno in fumo
De l'arte Maga i più possenti inganni;
Deh se'l chiaro fulgore, onde s'adorna
Tanto il tuo viso eternamente duri,
Se de tuoi cari amor l'alta dolcezza
Non mai si scemi, e sia tranquillo il corso
E più sereno ogn'hor de la tua vita
Commetti à la mia fede il bel tesoro
Del grande anello; e come sia fornita
L'onesta impresa io renderollo, inalzo

La

La destra mia de la promessa in segno;
Per tal maniera l'ammirabil sata
Farassi franca, & io verrò contento;
E la tua gloria ad hor, ad hor nel mondo
Sarà più verde; ei più non disse; al hora
La reina scaltrissima d'Albracca
Raffinò sue bellezze, e sciolse il volo
Con gentile alterezza à queste voci;
Non è ver, che con me sian tue preghiere
Senza alcun merto; e la tua gloria è tale
Che si dourebbe infamia à chi sprezzati
Lasciasse i tuoi desiri, io certamente
Per Logistilla hò non leggiero affanno;
E per suo scampo de l'anel bramato
Ti farò don; ma non per tanto è vero,
Ch' à diporto l'altrhier per la campagna
Errando in caccia, e su'l meriggio accesa
Mossi verso vn laghetto à ricrearmi;
Quì diguazzando in gran piacer, dal dito
L'anel mi cadde; ma de miei gran torma
Lasciai, che lo pescasse in quelle arene;
Ne po fallire à ritrouarsi; intanto
Fà degno d honorarsi il mio palagio
Col tuo soggiorno; ella quì tacque, e forse,
Indi dal cauallier prese congedo;
Et ei fù scorto à procacciar quiete
Realemente in ben riposto albergo;
Quì di nutursi al natural talento
Ei sodisfece; e poi, che'l Sol discese
Ne l'humide campagne d'Anfitrite
Ei dispogliossi, e d'odorata coltre

Si ricoperse; & accettando il sonno
Tutti del cor pose i pensier in bando;
Ne pria de l'alba i disiati raggi
Chiamaro à faticare homeni, e belue,
Ch'egli fù desto immantenente; al hora
Crisanto venne, riuerillo, e disse;
Alto guerrier dei rimembrar si come
Giungono à gran signor graui nouelle
E non pensate; ecco non son molte hore,
Ch'à la Reina mia venne messaggio,
Onde mosse repente al gran Cataio;
Colà di Galafron posta è la vita
Per assalto di febbre in gran periglio;
Quinci affrettossi, e non le fù concesso
Di te vedere; e ne pigliò sconforto;
Ma via più s'annoiò, quando ella intese
Il poco studio de sergenti, e ch'era
Sciolto si l'Ippogrifo, e via fuggito
Pur questa notte; ei così disse à pena
Che Ruggier cangiò volto, e che nel guardo
Turbossi fieramente; al'hor Crisanto
A placarlo formò queste parole;
Non ti caglia signor del Ippogrifo;
La Reina hà destrier tanto alenati,
Ch'in carriera diuorano il sentiero;
Tutti son tuoi; stette Ruggier pensoso,
E finalmente soggiungea; deh dimmi;
Quell'onda, oue l'anel caddeo di dito
A la Reina, e ve l lasciò sommerso
Quanto è da lunge? soggiungea Crisanto;
Darò risposta; ma Ruggiero ascolta

Con sofferenza; e di signori vsanza
Negar con arte; io già non sò, che'n acqua
Mai sia sommerso il sì famoso anello;
Tu come saggio i tuoi pensier consiglia;
Quando Crisanto hebbe fornito il dire
Ruggier comprese i fabricati inganni
E la dislealtà de la donzella;
Presene sdegno, e fù per far vendetta
Non lieuemente de villani oltraggi;
Indi pentissi, e gli sembrò vergogna
Mouere assalto à feminil possanza:
Cinge dunque la spada; e moue il piede
Rapido fuor de mentitori alberghi,
Tutto affannato, e di se stesso in forse;
Quale fassi il nocchier, che per tempesta
Ruppe il camin ne l'affricane sirti
S'ei giunge à terra; ei de l'arene incolte
Non punto esperto, ouunque l'orme imprime
Sembrali trauiar dal bon sentiero,
E moue il piè, come s'ei moua indarno;
Tale Ruggier per le campagne ignote
Erra smarrito; e mille cose ei pensa;
Alfine ellegge del suo vecchio Atlante
Tornare al monte: e già vibraua il Sole
Dal sommo de l'Olimpo i raggi ardenti;
Et ecco per la via fagli si incontra
Donna à veder non di vulgar sembianza;
Ricca di smaldi, e d'oro ella sedea
Su carro eburno; al cui timone auinti
Quattro cerui di corna alti la fronte
Traeuano à volo le volubil rote;

Era costei Siluana; e per Alcina
Correua i campi à ricercar Ruggiero
Per dargli noia; e non sì tosto il vide
Che rauisollo; à lui riuolse il carro,
Poi da vicin dolce il salutà, e dice;
Non è sì fatta la stagion del giorno,
Ne sì breue la via di queste piaggie,
Che tu deggia pedone andare errando;
Sali meco sul carro, e fammi conte
Le tue venture; chi sei tu? per certo
Ti grida alto guerrier l'alta sembianza;
Ruggiero à questi detti indi rispose;
Donna gentil manifestar mio nome
Che monta? in questi regni ei fia non noto,
Pure io dirollo; io son Ruggiero; in Francia
Trà famosi campion di Carlo il grande
Non vilipeso; i casi miei fian lunga
A dirsi istoria, & ad vdir noiosa;
Ma tù, che per li campi erri à diporto,
E verso il peregrino atti cortesi
Fai così prontamente, oue n'vscesti?
Qual chiamerotti? ei così disse, & ella
Trasse vn cheto sospiro, indi soggiunse;
Certo non altro infino à questo instante
Mi poteua chiamar saluo infelice;
Ma se con esso te miei caldi preghi
Non saran vili, e se pietosa impresa
Tanto, ò quanto suegliar può tuo valore
Cangerò nome; ella quì tacque; & indi
Diè risposta Ruggier con queste voci;
Non sarò lento; questa spada io cingo

Vago di nobil proue; hor tù commanda
La ve m'impieghi; al così dir la Maga
Insidiosamente à parlar prese;
Io parole farò di cosa oscura
A te, che sì lontan meni la vita
Da questi regni; non per tanto ascolta
Verace caso, e di notarsi degno;
Stansi nel nostro mar quinci distante
Non molto lungo spatio, isole grandi,
Vna di Logistilla, & era vn'altra
Del reame d'Alcina, ambedue grandi
E frà loro di cor molto nemiche,
E però sempre in guerra; e come auiene
Che si varia il tenor de le battaglie
Tal hor fur vincitrici, e tal'hor vinte;
Vltimamente; e ciò veracemente
Fù per inganno, Logistilla oppressa
Rimase senza regno, e frà catene
Imprigionossi da la cruda Alcina;
Noi già sua corte per diuerse parti
Prendemmo fuga; & io deserta affatto
A la gran Sofrosina hebbi ricorso;
Costei per senno, e per virtuti illustre
Sue nobili castella hà quinci intorno;
E come amica ogni pensier consuma
Per Logistilla trar dal rio seruaggio,
Et à lo scettro ritornarla; hà gente,
Hà naui corredate; e di tesoro
A pien fornita; le vien manco vn duce,
Per cui si tragga l'honorata impresa
Con magnanimini spirti al fin bramato;

Questo difetto tu n'adempi, e tanta
A noi porti ventura; oh ti disponi
Ruggiero à liberar l'afflitta donna;
E via più coronar tuo chiaro nome
D'eterna gloria; non è donna oscura,
Non carca di viltate; anzi è maestra
Di nobili opre, e di leggiadri essempi;
Potrai da sue parole apprender l'arte
Per cui da terra si sormonta al cielo;
Così dicea l'ingannatrice Maga
Procacciando condur l'alto guerriero
Ne la maluagità di qualche incanto;
Et ei rispose; pur che sian bastanti
Mie forze à sodisfare i tuoi desiri
Eccomi pronto; io non pauento affanno,
Me sbigotisco di perigli; hor doue
E la prigione, in che si chiude? e quale
Hauerò scorta à là condur miei passi?
E se douranno souerchiarsi incanti
Deh dimmi tu chi me ne fia maestro?
Contra valor di cauallieri auersi
Non chieggo aita; io metterommi in proua
Contra ogni guerreggiar di mortal destra;
Così disse Ruggier; quinci Siluana
Così rispose; non ti porre affanno;
Sgrombrisi dal tuo petto ogni pensiero;
Da Sofrosina ti verrà soccorso
Per le Magiche frodi; e per gli assalti
Che moua sforzo di più schiere armate;
Adagiati qui meco, & in breue hora
Trouerem la regina, onde ti parlo;

 A que-

A questo inuito il bon Ruggiero ascese
Nel carro adorno, & à sedersi pose;
Siluana à l'hor scosse le briglie, e ratto
Mossero i cerui, e sù la sabbia à pena
Rimanean l'orme de veloci piedi;
Ma quando con la destra in aria il suono
Facea scoppiar de la dorata sferza,
Quasi radeano con la pancia il suolo
A marauiglia rinforzando il corso;
Il sol piegando al mar l'aurato carro
Promettena à mortali à pena un hora
Di viuo lume; e da gli arati campi
Pouero regno; il villanello stanco
Facea ritorno à le capanne amate,
Quando trouò Siluana altiere case;
Sopra la ripa di spumante fiume
S'inalza al cielo ampia magione, e splende
Vaga à mirar d'effigiati marmi;
E pur sù marmi di dedaleo ponte
Varca la Maga ne la regia corte
Del gran palagio; à pena giunta intorno
Le son cento sergenti; ella discende,
E Ruggiero conduce in aurea stanza;
Quiui di paggi vna leggiadra schiera
Sparse repente vna leggiadra mensa
De le varie delitie di Pomona;
E con tersi cristalli in coppe d'oro
Ministrando venian vini soaui,
Sommo tesor del pampinoso Autunno;
Per tal guisa à Ruggier cessò la sete
Tanto tanto molesta, indi Morgana

Fe dal petto volar queste parole;
Ruggier pria, ch'io ti scorga à la presenza
De l'alta Sofrosina io mi consiglio
Di racontarle in parte i tuoi gran pregi
Perche poi ti raccolga, e t'habbia in grado
Come conuiensi; io di tuo nobil sangue
Io di tue proue hò lungamente udito
Spesso parlar di Galafron la figlia,
Ne la corte di cui non son straniera;
Mentre io vado, e ritorno à te diletto
L'ombre daran de gli ammirabili orti
Di questa superbissima reina;
Sul fin de le parole ella gli porge
La destra; ei sorge; & ambedue sen vanno
In verso la domestica foresta;
Come son fatti da vicin la Maga
Con bella chiaue d'or la porta aperse,
Ei s'accommiata dal guerriero; egli entra
Vago di vagheggiar le folte selue
Iui create per industria; & ecco
A punto in vn balen serrarsi l'vscio
Ne lasciò di se stesso alcun vestigio;
Mirando per tal via sparir la porta
A le sue ciglia il cauallier rinchiuso
Forte ammirò; poscia il pigliò sospetto
E mosse i passi à ricercar, se varco
S'aprisse altroue; e non scorgeua altroue
Saluo parete, che sembraua acciaro;
Quinci si die per vinto; & hebbe scorto
Esser dannato ad vn maluagio incanto;
E poi che sul nel ciel venian le stelle,

Egli acconciossi ad aspettar l'aurora
Per tentar poscia il fin di sue venture:

CANTO QVINTO.

ARGOMENTO.

Bradamante intesa la partita di Ruggiero prega Malagigi à liberarlo: Egli troua Atlante; & si mette in opera.

CO primi raggi del mattin Ruggiero
Mosse cercando del rinchiuso bosco
Alcuna vscita; al disioso sguardo
Subito cominciò, strano à mirarsi
La sembianza apparir, di noua terra,
Erte salite, e di siluestri monti
Folte foreste, e precipitij orrendi;
Ruggier pensoso, e di trouar presago
Graui trauagli, quai chiudesse il loco
Strane venture ricercando andaua,
Molto s'auolge, ora discende, or poggia;
Al fin vede nel piano alzarsi vn'acqua
Sopra esso l'erba con bollor d'argento;
Era ciò di Morgana occulto inganno
E nouo incanto; ella beuuta à pena

In-

Inducena ne l'alma vn duro sonno,
Et al passar del sonno vn forte oblio
Strano ad vdir; de le passate cose.
Ruggier, che stanco da la via maluagia
Tutto sente auamparsi entro le vene,
Non prima vede gorgogliare il fonte
Che se ne inuoglia e, verso lui s'affretta
Poi da vicin piega il ginocchio in terra
E china il volto, & à l'arsiccie labbra
Et à l'arido petto ei da conforto
Con la freschezza de le limpide onde;
Ne solo ei beue, anzi le guancie ei spruzza,
Anzi ei scherza, e diguazza, e per tal modo
Seruo diuien del non temuto incanto;
Immantenente assonna; e s'abbandona
Sul verde letto de la folta erbetta;
Albor Siluana esce d'aguato, e tosto
Con l'occulta virtù de l'arte inferna
Pur con esso Ruggier fà trasportarsi
Inuerso i regni de l'amica Alcina;
Peruenuta colà troua il soggiorno
Di sue care dimore; iui gli sguardi
De l'oppresso campion si risuegliaro,
Ma di sua rimembranza ogni virtute
Già soggiogata haueano acque letee;
Per lui non era più Parigi al mondo;
Non Bradamante; Logistilla in bando
De suoi pensier; quanto egli ascolta, quanto
Vede colà, tanto egli pensa, e prezza;
Lascialo così fatto in loggie adorne

La Maga, e corre disiosa doue
E Giliante; era costui degli anni
Sul fior più bello; venticinque Aprili
Haue a soli per lui condotti il Sole,
E sedea di bellezza in sù le cime;
Gli occhi negro, e viuace; e per le guancie
Giouentù gli spargea neui rosate;
Le labbra minio, e sù la tersa fronte
Di capegli splendea aurea ricciaia,
Et era tutto amor nei suoi sembianti;
Però Morgana sen andaua in fiamma
Godendo con soaue struggimento
Tanta bellezza, e sel tenea rinchiuso
Infra largo confin d'alti edifici;
Et in quel punto frà ramosi allori
Sul piano suol di montagnola erbosa
Vdiua lamentar cento vsignoli
Soauemente; & al gentil cordoglio
Dolcemente echeggiar l'aeria ninfa;
In così fatta guisa egli s'offerse
A cupidi occhi di Morgana, & ella
Gioconda gli s'appressa, e l'incantena
Più volte di tessuti abbracciamenti,
E poi fauella; ò già non men del core,
Che de le ciglia singolar conforto,
L'hore, che senza me solo dimori
Come le passi? io debbo dir vero
Che se lunge da te viuo vn momento
Non posso dirmi intieramente viua;
Ma degli studi miei la nobil arte,
E de regni il gouerno, e le preghiere

D'Alcina

D'Alcina amica hanno ta'hor possanza
Tal, che malgrado mio di te mi priuo;
Ma non per tanto in quegli stessi giorni
Mio cor sen vola, & in questi occhi amati
Ei fà soggiorno; e qui finisce il dire
E Gilian e indi risponde;
Reina al tuo parlar certa credenza
Per me si da; che de tuoi veri amori
Ho certo pegno; hor tu mi chiedi, come
Distratto da Siluana io meno i giorni;
Che posso io dirti? certamente il Sole
Non m'appar chiaro, e queste piaggie apriche
Erbe, e fiori non han saluo smarriti;
Tutto è noia per me quanto rimiro;
Ne d'altro si mantien questa anima arsa
Saluo che d'vn pensier, ch'in te comincia,
E pur e in te finisce; in cotal guisa
Detto, e riposto rinouaro i vezzi
Secondo l'arte de gli accesi amanti;
Indi Siluana si difida, e troua
Ne le sue stanze l'affannata Alcina;
Ripone sù la soglia à pena il piede
Che grida, alfin; per questa voce Alcina
Argomentando vdir liete nouelle
Le rompe in bocca le parole, e dice;
Deh che mi fà sperar cotesto alfine?
Ruggier s'appressa? e ne le nostre reti
Ei da di capo? rispondea Morgana,
Da sue prodezze omai fasti sicura;
Nulla certo potrà l'alta sua spada
Portarci danno; lentamente il varco

Dourassi aprire à Logistilla omai;
Poscia prende à contar l'insidie tese
Al pauentato cauallliero, e come
Traboccasse ne l'onda de l oblio;
Si che non più Ruggier, ne più chiamarsi
Può quel forte baron, che con la destra
Solea spezzare ogni possanza auersa;
Viue incantato, ne di se pensiero
E più con esso lui; ma non per tanto
Io strettamente in chiusa guardia il tegno;
Compagno fia di Giliante, quando
Per grandissima forza io l'abbandono;
Tacque Morgana; e non più trista Alcina
Altieramente fece vdir sua voce;
Hor si vanti il fellon, che miei reámi
Haggia traditi, e s'apparecchi à l'armi
Per Logistilla ritornare in seggio,
Me destinando à lagrimosa vita;
Sogni trionfi; e col pensier sollevi
Per hauermi tradita alti trofei;
Viuerà seruo, e non godrà l'aspetto
De suoi più cari; e d' vno odioso oblio
Intenebrato perirà suo nome;
Ciò fia per certo; ella si grida, e liete
Spiegano i fortunati auenimenti;
Et à largo gioir volgono l'alme
Ebbre di falacissima speranza.
Ma d'altra parte Bradamante intanto
Dentro il real Parigi indegnamente
Percossa era d'affanno; in van Ruggiero
Ella attendeua disiosa; in vano

Del suo non apparir mesta chiedea;
Nulla hauea di riposo; ombra notturna
Non le facea goder punto di sonno;
Hor vedendola vinta in tante guise
Di disconforti la fedele Ippalca
Discretamente le si accosta, e dice;
Venuta è la stagion cara Regina,
Che del tuo bon Ruggier la vera istoria
Ti faccia piana, e ti contempri in parte
L'acerbo duol, che solleuato incontra
Ti depreda de l'alma ogni riposo;
E quì riconta le suenture graui
Di Logistilla, e di Melissa i preghi
Fatti à Ruggiero, e la cagion, che mosse
L'alto barone à non lasciarli al vento;
In ascoltando Bradamante fassi
Quasi di sasso; e si riuolge in mente
Con vn solo pensier cose infinite;
Poi battendo le palme inalza vn grido;
Di nouo in India? e de la terra tanto
Prese à peregrinar, ne disse à Dio?
Degni non fur questi occhi à rimirarlo
In sì fatta partita? e quì pensosa
Fissa senza dire altro il guardo à terra;
Al hor soaue, e con parlar dimesso
Leuossi Ippalca à suo conforto, e disse;
Non ti si sparga di sospetto ingiusto
O Reina nel core alcun veneno;
Non fù tepido amor, che lo condusse
A mouer quinci non veduto i passi,
E non parlarti; ei riputossi infermo

A so-

A sostener l'ardor di tue preghiere;
Non haurebbe sofferti i tuoi sembianti
Veder turbati, ò fuor del fianco vscirti
Vn sol sospiro e non venirsi meno;
Così giurommi; & io per certo il credo;
Chiama dunque i pensieri à bon consiglio;
Ruggier s'è mossa per douuta impresa;
Vuol di più gloria coronar suo nome.
Breue è l indugio; e Bradamante alhora,
Traendo giù dal fianco alti sospiri,
Breue è l indugio? hà da passare in India,
Fin de la terra; hà da combatter Maghe
E sue forze, e sue frodi, e tu m'affermi
Che sia breue l'indugio? ah te Melissa
Quale oggi appessero? tua lealtate
Verrassi meno? ò starà salda in proua?
Per certo ad infiammar nostri desiri
Tù predicaui di gioir futuro
Alte cagioni; à le mie nozze in cielo
Erano destinati altieri parti,
E per belle vittorie incliti scettri;
Ma deh quali per noi saranſi eredi;
O come sorgeran quei tanti Eroi,
Onde si lusingò la mia speranza?
Ei si riuolge per lo mondo estremo;
Ei disparisce; almen sapessi, almeno
Quanto mi fosse il suo periglio; e quale
A sue prodezze offeriraßi incontro;
Così consolerei le mie paure,
E di suo scampo mi farei presaga;
O pur m'acconcierei per le mie pene

Ben

Ben sofferire; à questi detti Ippalca
Non già senza dolor fece risposta;
Innanzi, che si desse à gran viaggi
Il signor nostro ò donna, ei consigliossi
Col ben noto saper di Malagigi;
Tu, se ben ti rassembra à lui t'inuia;
Quiui potrai saper di quel, che brami;
Non sprezza la parole, e moue l'orme
L'afflitta donna, e Malagigi troua,
A nome lo saluta, indi fauella;
Non è lieue cagion, c'hor Bradamante
Conduce ò Malagigi al tuo cospetto;
Ma se mai per adietro à miei tormenti
Procurai col tuo senno alcuna aita
Dirsi può scherzo; oggi sourano affanno
Vò cercando cessar col tuo valore;
Dunque dirti deggio io, come Ruggiero
Prese camin, che trapassando il Gange
D'Alcina Maga lo conduca al regno;
Costei tien Logistilla in sua possanza
Frà duri ceppi; onde Ruggier si mosse
A tornarla per forza in libertate;
Prendendo incanti, & ogni inganno à scherno;
E molti giorni hà rimenato il Sole
E molte notti, e del sì gran guerriero
A l'orecchie di me fama non giunge;
Perche viuo dolente; hor ti rincresca
De la non meritata mia sfentura,
E degli studi suoi si ami cortese;
Deh fammi tù palese, oue soggiorna,
Quai rischi vinca, e di che strani assalti

Farsi

Farsi dee vincitor con la sua destra:
Così consolerò le mie paure,
E de lo scampo suo sarò presaga,
O ver m'acconcierò per le mie pene
Ben sofferire; ah chi mai vide al mondo
Tale tenor di sfortunati amori?
Hebbi di pene à trapassare un mare
Anzi che'l mio signor per me potesse
Trarsi à la fede; e poi che l'onda sacra
Gli dischiuse la via de la salute,
Vennemi incontra Amon, venne Beatrice
Parenti acerbi, e col paterno impero
Fecero aspro contrasto à miei desiri;
Che più? fui tratta à maneggiar la spada
Contra chi di sposarmi hebbe vaghezza;
E Ruggier fu costretto uscire in proua
Disconosciuto, & adoprar sue forze
Per tormi à se medesmo, e darmi altrui
Finalmente fui sposa, e pur sù l'hora
De le reali nozze il Rè d'Algieri
Se ne venne orgoglioso à far disfida;
Et io fui condannata in graue risco
Mirar di dura morte il mio signore
Sotto il fiero Affrican; vero è, ch'ei cadde
Et à Ruggier sen' acquistò corona;
Ma che prò ne riceuo? ecco repente
Strana cagion se lo strascina in India,
E fuor de le mie braccia egli trascorre
Per noui mondi; ella non giunse à queste
Altra parola, ma mostrò, ch'in petto
Molto serbaua ancor di che dolersi;

E però

E però Malagigi indi soggiunse,
Coraggio ò Bradamante; è ver, che venne
Il bon Ruggiero, e suoi desir m'espose,
Et io molto pensai per suo seruigio
Come impiegarmi; à la per fin fermai
Ch'ei se ne gisse al gran maestro Atlante,
E per ageuolarlo in suo camino
Modo gli dimostrai d'hauere in forza
Vn'altra volta il volator destrero
Detto Ippegrifo; à questo segno arriua
Del nostro bon Ruggier la mia notitia,
E fauellarne più fora menzogna;
Ma ben de l'arti nostre ogni possanza
Stancherò di bon grado à farmi saggio
Di sua ventura; oue risorga il Sole
Tu fà ritorno; quì le labbra ei chiude;
Ma la donna gentil fà dipartita;
E fin che Febo rischiaraua il mondo
Ella portò di duol sparsa la fronte;
Ne poi quando spargendo alma quiete
Nel profondo de l'ombre egli discese,
Ella hebbe pace, ma dal fianco afflitto
Non cessaua giamai di trar sospiri;
Ne mai le si accostò con l'ali oscure
Il tanto da ciascun bramato sonno;
Vegghia mai sempre amaramente, e pensa
E l'ostinato pensamento è fisso
Pure in Ruggiero; il si figura in arme;
Vedelo contra incanti; e per tormento
Infiniti spauenti ella si crea;
Per tal maniera trauagliando passa

La notte, che riposo altrui dispensa;
Ma da l'onde del mar saliua à pena
L'alba chiamando à le fatiche il mondo
Quando agitata Bradamante corre
A la magion di Malagigi, & egli
Come la vede la saluta, e dice;
Hò del nostro Ruggier vere nouelle;
Odi con forte cor; sù l Ippogrifo
Per consiglio d'Atlante ei si condusse
A ritrouar di Galafron la figlia
Dentro d'Albracca; egli intendea con preghi
Accattarsi d'Angelica l'anello
Forte soura gl'incanti, e mouer poi
Contra le frodi de l'iniqua Alcina;
Ma la donna real fe tradiment
Non pur del grande anel non fu cortese,
Ma tolse l'Ippogrifo al gran campione
Celatamente; & ei pedone errando
Precipitò nei lacci di Morgana;
Questa d'Alcina amica, e nobil Maga
Tienlo rinchiuso entro mirabil logge
Carcer giocondo; Bradamante vdendo
Questo parlar mise altamente vn grido,
E poi fatta di neue ambe le guancie
Rimase graue di pensieri; hor quiui
Soccorse Malagigi à tanto duolo
A tanto affanno prontamente, e disse;
Diletta del mio cor non ti soggioghi
Aspro cordoglio; io trouerò ben tosto
Strada da farsi franco il tuo Ruggiero;
Condurrommi ad Atlante in vn momento;

Et

Et ambedue combatterem la Maga
Con pari studio; hassi à temer, ch'in proua
Non siam maestri? non tegniamo il campo
De l'arti occulte? ei si dicea brauando;
Ma la nobile donna in preda al duolo
Da l'agitato cor sciolse la voce;
Se fà mestier di ritrouarsi Atlante
Trouisi ò Malagigi; arti di Mago
Non son mia cura; io vibrerò la spada,
Porrò la lancia in resta; ogni periglio
Incontra schiere armate haurò per gioco;
Ma se la destra mia, se la mia spada
Non sarà forte à disgombrar le larue,
E l'opre rie de la peruersa Maga,
Forte sarà per adeguare al suolo
L'insida osa Albracca; e farla nido
D'homini nò, ma d'abborrite belue,
Fi i i conforto, che la reggi a altiera
Si couile di lupi, e sue ruine
Diano materia à passaggier d'istoria
Raccontando frà loro immense frodi;
Perfidissima donna, e d'ogni scettro
Eterna infamia; non bastò, ch'in Francia
Hora allettando con beltà lasciua
Hor disperando intenebrasse il pregio
De' caualier più chiari? e poi ch'in preda
Tutta si diede à la viltà d'vn moro
Non tiensi à freno, ma con atti indegni
Fa tutta volta celebrar suo nome
Carco di vituperij? io ben m'auiso
C'hora gioisce, e soura il mio cordoglio

Da i labbri imbellettati apre forzisi;
Ma non mai sempre giona; che spenta
Non è mia forza; e questo braccio ancora
Non è di ghiaccio; ella diceua, e l'ira
La trasportaua à minacciar; ma prese
A parlar Malagigi, e così disse;
O figliola d'Amon, degna sorella
De l'eccelso signor di Montalbano;
Frena il furor, che periglioso impresa
Ama fornirsi con non picciol senno
E con gran sofferenza; immenso spatio
E da varcarsi; e del camino il modo
Che per me suol tenersi à te sconuiensi;
Andromene volando; & i consigli;
Poi ti paleserò del grande Atlante;
Tu posa intanto; e se ti pare arriua
A l'alta tomba di Merlin famoso;
E tuoi cordogli al suo sapere esponi;
E raccogli sue voci; in dubbio stato
La parola del saggio è gran ventura;
Sì Malagigi, e Bradamante volge
Molte cose nel petto, al fin propose
Di farsi vdire à la famosa tomba.
E però s'accommiata, indi diparte;
Al'hora Malagigi, anima ardente
Per vero amor de la real guerriera
Non indugiò, ma fà portarsi à volo
Sù l'altissimo monte di Carena,
Solingo albergo de l'antico Atlante
Quando ei vi giunse era ne l'onde Ibere
Febo attuffato, e la cimeria notte

In

In riposo tenea gli egri mortali;
Ma non Atlante daua gli occhi al sonno,
Anzi veggbiaua, e per lo ciel sereno
Guardaua i lumi sempiterni; & hora
Volgeasi à l'orsa, che giamai non terge
Ne regni d'Anfitrite i suoi splendori;
Et hora in Orion fissaua i guardi.
Astro di nembi in tal maniera Atlante
Sù verde piaggia per l'orror notturno
Essaminaua il Ciel, quando repente
Soruenne Malagigi; ei gli s'inchina;
Et à nome il saluta, indi fauella;
O degli studi nostri, onde s'ammira
Cotanto la possanza altier maestro;
Son Malagigi, e pieno il cor d'affanno
Menvegno à suplicar la tua virtute
A scampo di Ruggier; quinci ei narraua
Ne la rocca d'Albracca i fieri oltraggi
Per lui offerti, e le tessute insidie,
E la prigion, ch'apparecchiò Morgana
Per viuo sepelire il gran guerriero;
E poi pregaua; io non farò parole
Sopra le doti di Ruggier; ben conte
A gli occhi tuoi; tù lo nudristi in fasce,
Per tua man si condusse à giouentute:
Lo spirto suo guerrier, la sua prodezza
Come vibri la spada, e con qual forza
La lancia arresti è manifesto al mondo,
E doue Febo da lontano agghiaccia,
E doue da vicino arde la terra;
Però di lui mi tacerò; ma degno

Già

Già non fora il tacer di Bradamante;
Nacque sopra la Senna, alma donzella
Chiara di sangue, e di beltà famosa,
Mirabile à veder se spada impugna
O trà nemici il corridor sospinge;
Per questa egli arde; e già di loro il mondo
Giocondo attende successor guerrieri,
Che col pregio de l'armi i più gran cigni
Han da stancar, ch'unque l'Italia hauesse;
Così parlaua Malagigi acceso
Pregando tuttauia, se non ch' Atlante
Dolce in sembianza l'interruppe, e disse;
Ruggiero à me sen venne, e suo desire
A pien tutto spiegommi, e che d'aita
Non gli venissi men femmi preg' iera;
Io reputai, che per condurre à riua
L'impresa disiata altro sentiero
Non rimanea per lui salvo l'anello
Che dar potea di Galafron la figlia;
E di girsene à lei diedi consiglio;
Ella non sò perche prese vaghezza
Di fare inganno, onde Ruggier tradito
E traboccato in man de suoi nemici
Si come affermi; abbandonarlo in forza
Di quelle ree non sosterrà mio core;
Debbo per altro visitar la corte
De la sempre mirabile Sofia;
Con lei modo terrò, perche disciolga
Il guerrier nostro, e certo son, ch'indarno
Non vdrammi dal petto vscir sospiri;
Tu fà ritorno, e Bradamante affida

De la mia fede; un cauallier, che brama
Per bella fama diuenire eterno,
Dispone ad opre singolari il core,
Non teme di trauagli; alma virtute
Tutti gl'incontri finalmente abbatte;
E così farsi di Ruggier vedremo;
Tal con saggie parole il vecchio Atlante
Solleuò salda la speranza in petto
Del fedel Malagigi; & ei sen venne
A confortarne il cor di Bradamante;
Ma d'altra parte il celebrato Mago
Appresta carro già per lui contesto
D'ebeno scuro, & al timone aggioga
Aquile negre di fortissime ali;
Fù destinato à venti; aspra famiglia,
Spirti feroci, & infra loro auersi;
Non han mai posa, e con mortal battaglia
Scotono ogn'hora de le nubi il regno
Con sempiterna orror d'alti rimbombi;
Austro più che ciascun fosco la fronte
E fosco il guardo da la bocca spande
Fiato funesto, e da la folta chioma,
E giù da i boschi de la barba pioue
Torbidi humori, e non hà mai sembianti
Saluo che tetri, & à mirare odiosi
Come di febbri, e de la morte amico;
Strano, orribil gigante; e non l'adegua
Torre fondata à l'oceano in riua,
Ch'à stanchi nauiganti il porto additi;
A questo mostro vsa leuarsi incontra
La forza d'Aquilon non minor mostro;

Hà cento braccia, hà cento gambe, e gonfia
Immense gote, e ne vien fuor procella,
Ch'atterra selue ad Appenin sul dosso
Senza contrasto; e fà muggiar l'Egeo
E cosparge di spuma i monti alpestri;
Non bada Atlante, ma s'affretta, & ode
Graue fragor de le squarciate nubi,
E vede lampeggiar subiti fochi,
E taluolta ver lui precipitarsi
La fortissima folgore, spauento
Di soprana vendetta al cor de gli empi;
Ella s'auenta, e le superbe cime
Fracassa del superbo Acroceraunno,
Et empie intorno di solfurei fumi,
Alhor fansi di giel belue, & armenti;
Alhor tralascia i cominciati solchi
Il villanello, e di se stesso in forse
Non vsa i guardi solleuar da terra;
Sì fattamente per sentier non noto
A pie mortali, il celebrato Mago
Se ne correua fin che trouò la reggia,
Alta magion de l'immortal Sofia;
Entra ne l'ampia corte; iui discende
Dal carro, e legga i corridori alati
Pur con le briglia ad indorato arpione;
Poi sù le scale ascende, e fà condursi
De l'eccelsa Reina à la presenza;
Ella rinchiusa in solitaria stanza
Volgea pensier; come la vede Atlante,
Dimessamente le s'inchina, & ella
Rischiara il volto; fà sederlo, e dice.

CAN-

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

Sofia per liberare Ruggiero comanda allo Scaltrimento, che ne pigli la cura; & egli mettesi in proua.

O Molto amato Atlante, ò de miei regni
Non poca gloria, era già tuo costume
Souente visitar questi soggiorni
Hor non così; deh perche moui i passi?
Che ti conduce? tue preghiere esponi,
Che desira mio cor fartene lieto;
Si dicea la gran donna; e sorse Atlante
Dal seggio aurato, e si baciò la destra
Poi fece udir queste parole alate;
Inclita donna, ch'al potere adegui
Il pregio d'infallibil gentilezza
Molti e molti anni hà già riuolto il Sole,
Che sù piaggia deserta io vidi à caso
Vn pargoletto; e sì pietà mi vinse.
Ch'io lo racolsi, e ne pigliai la cura
Che come figlio caramente il crebbi;
Et ei sorgea, ch'à rimirarsi vago
Meno è platano ombroso appresso l'acque
Di fresco fiume, ò hà minor bellezza
De la beltate, onde fioria sua guancia;
Taccio l'ingegno, ch'ad ogn'hor vincea

 L'altrui

L'altrui speranze, e di sì rare doti
Ammirator volsi mio studio al Cielo,
E posi mente à lumi erranti, e fissi,
Ne m'increbbe adoprar l'arti secrete
Per farmi saggio de le sue venture;
Trouai, ch'in mezo à l'armi era sua gloria
Per venir grande, e che d alcun guerriero
Spada con Marte non hauria tal pregio;
Ma pur trouai, che su la fresca etate
Douea troncarsi il fil de la sua vita
Ne le battaglie, onde io riuolsi il core
A tenerlo lontan da campi armati;
E cinque lustri lo guardai sicuro
Fra i monti di Carena; indi sonaro
Le trombe d'Agramante, e si commosse
L'Africa tutta à trapassare in Francia
Al'hor non mi giouò forza di preghi,
E nullo accorgimento; egli sen corse
Fra sommi duci, e seguitò l'insegne;
Ne però disperai la sua salute;
Ma fra l'erme foreste di Pirene,
Ne men per altre parti vsai gli inganni
De l'arte Maga, e prigioniero il tenni
Facendo à suoi desir forza soaue;
Al fin nulla giouò; tutte mie frodi
Furo frodate; ei trauagliossi in guerra;
Venne famoso; e fin ch'imperio, e vita
Fu dal Ciel conceduto ad Agramante
Gli portò fede; da quel tempo inanzi
Destinossi al monarca de Francesi,
E fu da lui gradito; entro Parigi

Gli si die nobilissima donzella
A cara sposa; ecco verace istoria
De varij auuenimenti di Ruggiero
Fin quì felici; & esser pò ch'indarno
Io prendessi timor di sue sciagure;
C'humano antiueder spesso è fallace,
E non è finalmente altro nel cielo,
Ch'ad huomo alcun necessitate imponga;
Hor sà l'altezza tua, che Logistilla
Imprigionossi per le man d'Alcina
A tradimento; il buon Ruggier si mosse
Per gagliarde ragioni à la franchezza
Et à lo scampo de la nobil fata;
Ma da Morgana insidiossi; & hora
Da lei si serba ammaliato in guisa,
Che nulla egli ritien di se medesimo
Posto in profondo oblio d'ogni suo stato
Misero Caualier; ne punto indegno
Che tua somma pietà gli porga aita;
Et io, se pur mio nome in tutto vile
Non è venuto appo la tua grandezza,
O se mai di tue gratie alcuna parte
Mi si concesse, ecco ti porgo preghi,
Onde il sì caro à me campion si tolga
A la maluagità de crudi incanti;
E s'ei deue morir sul fior de gli anni
Morasi armato, e raccogliendo gloria
Premio la giuso de l'altrui valore
Così parlaua l'honorato Mago
Di pietate auampando; e l'alta donna
Con gentile sembianza gli rispose;

Sarebbe Atlante non leggier fatica
E forse vana il procacciar, che sciolto
Se ne gisse Ruggier da quelle Maghe
Di lor bon grado; hor ti dirò, che noto
A la mia mente è di Ruggiero il nome
Più, che non credi; e l'alte sue venture;
Soccorrerollo; e mi varrò del opra
Di bene esperto, e ben leal ministro,
Cui la plebe chiamò Io Scaltrimento;
Così parlaua, e fe, ch'al suo cospetto
Colui venisse, à cui posatamente
Con detti graui suo volere espose;
E quegli d'humiltà sparso i sembianti
Fe dal petto volar queste parole;
Donna mia fede, e tuo sourano impero
Deono farmi certamente lieue
De tuoi commandamenti ogni grauezza,
Ma questo, c'hor tua maestade impone
E peso immenso; il feminile ingegno
Troppo s'adira, e d'ogni offesa brama
Troppa vendetta; & io ne sono esperto;
Già da la Maga negra era impacciato
Grifone il bianco; ella volea, ch'Orrilo
Per la spada di lui cadesse vcciso;
Et Orrilo era tal, che de la morte
Si facea scherno, e ritornaua in vita
Subitamente, ch'apparisse spento
Io vinto dal pregar di Sofrosina
Misi Grifon per via, che de l'incanto
Fù vincitor, ma quella Maga acerba
Mi pose aguato, e fe, che lungamente

In sua forza prouai carcere oscuro
E se non era la gent il Fronesia
Che sparse preghi, e procacciò mio scampo
Ancor sarei dolente; hor tu mi spingi
Inclita donna ad oltraggiar Morgana
E seco Alcina; che predate tigri
Hanno men di furor dentro lor petti,
Tanto di queste due ciascuna è cruda;
Quì tacque; e l'alta donna indi gli disse;
Corraggio, ò Scaltrimento; io mi rimembro
Che da la froda tua consorte haueßi
Laido parto, vna fanciulla odiosa
Brutta per modo tal, che non si troua
Alcun, che seco osi colearsi in letto;
Io di presente fò salda promessa,
Che trouerò per lei ben degno sposo,
Se tu ben serui; più non disse; al hora
Vinto lo Scaltrimento à parlar prese
A ben seruir fà di mestier, ch'io troui
Fede appo te; si ch'in mia man tu fidi
L'Elitropia, per cui possa inuolarmi
Secondo il mio talento à gli occhi altrui,
E poscia renderolla à tua grandezza;
Quì tacque, e fù prouisto, indi veloce
Ei si condusse al suo riposto albergo,
Picciolo dono, à lui fatto dal padre,
Ch'era il Bisogno; iui frà molti arnesi
Scelse due piume da legarsi à piedi,
Piume, ch'vsan portarlo infrà le nubi,
E sù l'onda del mar, piume, ch'adietro
Lascianſi il vento, & il volar del tuono

 Prese

Prese anco vn vaso di licor possente;
Che se 'l corpo n'asperge ei si trasforma
Subitamente in quale vuol sembianza;
Di tutto questo armato ei si riuolge
D'Alcina al regno, e colà giunto ei spia
Ogni secreto de le maghe auerse
Inuisibilemente; hor quando à pieno
Lo stato de le maghe ei si fe noto;
Prese consiglio d'eccitar disdegno,
E contro Alcina nemicar Morgana;
Attese dunque, che Morgana intenta
A l'arti occulte sen andò solinga,
E cogliea nel orror d'erme foreste
Erbe possenti, & osseruaua i lumi
Per l'ampiezza del Cielo erranti, e fissi;
Al'hor s'asperse la mirabil onda,
E sembianza pigliò di Febosilla
A Morgana diletta, indi sen corse
Segretamente à le reali stanze
D'Alcina; iui inchinolla, e poi le disse;
Donna di sangue, e più d'amor congiunta
Con la gran donna, a cui di cor son serua,
Porgi l'orecchio al mio parlar, ch'io parlo
Soura la contentezza di Morgana;
Ella si mosse, e va correndo i boschi
Seguitando il tenor dei chiusi studi,
Onde s'honora; e non farà ritorno
Fin che la Luna in Ciel non mostri il volto
Tutto ripieno del'vsato lume;
Ma Giliante, che s'alcun parlando
Vorrà proprio parlar, dirallo il Sole

De le ſue ciglia e del ſuo petto il core
In amar faſſi freddo, e la beltate
Ch'ei ſoleua adorar, quaſi non prezza,
E certamente temo, & ho bene onde,
Che mentre eſſa è da longe egli non ſugga:
E ciò ſarebbe vn traboccar ſommerſa
Dentro l'abiſſo di infiniti pianti
La mia reina; ma tu fatti incontra
E rinchiudi la ſtrada à tanti affanni
Ritorna Giliante, e ferma in lui
Que'le vſate vaghezze, e nel ſuo petto
Hoggimai ſpento amor di nouo accendi,
Se ben ti ſembra; fagli caro inuito
Che teco ſe ne venga à far dimora
Mentre Morgana è da lontano; ſuole
Ageuolmente tramutarſi il core
Del'età giouenile; e quì fe punto
La finta Feboſilla al ſuo ſermone?
Alcina le riſpoſe; emmi tormento
Vdire il diſamar di Giliante,
Ma non per tanto di bon grado aſcolto
Le tue parole, e cercherò riparo
Che non caſchi Morgana in tanta pena;
Quì tacque, e ſe n'andò lo Scaltrimento
E non veduto egli attendeua ſtagione
Di ben condurre in porto i ſuoi deſiri;
Ma dando fede à quel, ch'ei diſſe, Alcina
Daſſi à cercar del'accuſato amante,
E ritrouollo in ammirabili arti;
In mezo d'ameniſſimi mirteti
Speco s'apriua, che di bei corimbi

Serpeggiando faceua edera adorno;
Et iui il ſuolo di minuta erbetta
E di fior ſempre diuenia più bello;
Fonte ſorgea nel mezo, e gorgheggiando
Trà chiare ſpume difondeua vn riuo
Ne mai trà quelle frondi auſtro traſcorre,
Anzi compagna di ſoaui ſonni
Dolce battendo l'ali aura ſoſpira;
In queſta grotta il giouinetto ſolo
Si dilettaua in riguardar pittura
Vaga à vederſi; iui del mare in riua
S'alzaua ampia cittade, e preſſo i lidi
Erano al ferro corredate naui;
Verſo lor s'inuiaua inclito duce
Con nobil corte, e nei ſembianti appare
Coſa celeſte, ma nei regij alberghi
Alta Regina trafigeaſi il petto
Con dura ſpada; à queſte coſe il guardo
Volgeua Giliante al'hor, ch'Alcina
Con improuiſi paſſi iui ſoruenne,
Ponui ſul collo il braccio, indi dicea
Tu per ſolazzo paſci gli occhi in queſte
Figure, e forſe non ne ſai l'iſtoria,
Et io perche tu poſſa à pien godere
La ti vuò dir; queſta città, che ſorge
Quiui preſſo del mar detta è Cartago,
De la quale Didon già fù regina;
Il cauallier, che fà ſarpar l'armata
Venne di Troia, & appelloſſi Enea;
Percoſſo da tempeſta in dubbio ſtato
car amente da Didon raccolto

E poſcia

E poscia del sito cor lo fe signore
Intieramente ; egli di fragil fede
L'hebbe in dispregio, e fe spiegar le vele ;
Ma la Reina del dolore in preda
E di se stessa in bando à morte corse ,
E come vedi laceroßi il petto ;
Cotanto afflige il cor d'altiera donna
Che trionfi di lei perfido amante ;
Ma quel Troiano per le bocce altrui
Di tempo in tempo se ne và ben carco
Di meritata infamia ; & io non voglio
Ch'abbandoni Morgana, onde tuo nome
Sia poscia in odio à la leggiadra gente ;
Deh perche dipartirti ? in altra parte
Puoi tu forse sperar lieto soggiorno
Come quì godi ; ò più fiorita piaggia ,
O ver più ricche & honorate stanze ?
Brami tu per ventura vdir le trombe
Del fiero Marte, & offerire il petto
A crude lancie ? e traboccar di sangue ?
Sciocchezze miserabili cosparse
Di non verace honor per farsi care ;
Cotesta etate, e di cotesta fronte
Il terso auorio, e le rosate neui
Di cotesta tua guancia amano guerra
Che si faccia con baci, e siano l'armi
Guardi infocati, e lusingheuol vezzi ;
In questo campo, & in sì fatti assalti
O Giliante ti desia Morgana ;
La qual, s'alcuna volta hà tanta forza
Che da te si dilunghi, e che non miri.

I sereni occhi tuoi, che son sue stelle
Non è fieuole a mor: che la consigli,
Non è, che te bramando, ella non arda;
Alta necessità de l'arti occulte
La tragge solitaria à far suoi studi
Per esser grande; e sì dicendo abbraccia
Teneramente il giouinetto; & egli
Molto marauigliando à lei risponde;
Quali parole oggi volar ti sento
Fuore de denti? onde cotal sospetto?
Io dipartir? perche? non fia nel mondo
Forza; ma taccio, che più dirne è vano;
Quanto, quanto mi son, son di Morgana,
Ne pentirommi; soggiungeua Alcina;
Io ben mel sò; ma fin che'n ciel non mostri
La luna il volto pien de lumi vsati
A noi ritorno non farà Morgana;
Però vien meco, e sen andranno i giorni
Via meno solitarij, e più giocondi;
Sul fin del fauellar per mano il prende,
E seco il mena tra reali alberghi
Del suo palagio; iui conuiti, e danze
Erano vltimi fin de lor pensieri
Fuor che diletti abominando ogni opra;
Ma non posò lo Scaltrimento; ei prese
De la Giustitia la real sembianza
E risplendente d'or purpurea gonna
Sotto il petto qual donna si soccinge,
Poi con tesor di ricamata benda;
E d'accesi rubin ponsi ghirlanda
In su le treccie, che disperse al vento

E per

E per lo tergo giù cader si lascia;
Con la sinistra le bilancie stringe
Del terso ellettro, e con la destra impugna
Le fulgide else del'etereo brando;
E di luccida nube al fin si fascia,
Poi ponsi a volo; e come auuien tal volta
Che ghermitor falcon d'alto rimira
Pascere il cicognin lungo vn bel riuo,
Ne prima il mira, che calando à piombo
Rapido sopra lui batte le piume,
Cotal s'affretta la mentita donna
La ve la tupidezza ha suo ricetto
Odioso à raccontarsi; iui raccoglie
Vn solitario campo acque stagnanti
Onde l aria s'addensa, e vapor foschi
Sogliono fare oltraggio al Ciel sereno,
Ne pur con esso april zefiro amato
Di fresca i lidi, ma di Libia mosso
Pur con humidi fiati Austro noioso
Sembra ch'auampi; hor qui solingo speco
S'apriua, e torto discendeua à basso;
Disprezzato à mirar; studio, coltura
Per alcuna stagion nol rende adorno;
Vite non sorge, che con passo errante
Il varco adombri, ne tra bei corimbi
Folta edera giamai spande elicrisi;
Tutto è negletto; in sì deserta tomba
Elesse d'habitar la stupidezza;
Ne lenta la mentita messaggiera
Quiui la cerca; e nel riposto speco
Al fin la troua; era costei d'etate

Non molto antica, mà le sue fatezze
Si faceuano veder come da gli anni
Molto grauate; i mouimenti tardi,
L'orecchie poco ad ascoltare acconcie,
E losca gli occhi; era pur dianzi vscita
Fuor de lini notturni, e di bei manti
Si ricopria per visitar pomposa
In quel medesmo dì la Disuentura,
Da cui, spesso à l'incontra è visitata;
Quiui dintorno à lei gradite ancelle
Hora sopra la testa, hor sopra il petto
Mouono ambe le man; la Negligenza
Con esso la Pigritia; e spesse volte
Vogliono in rete d'or chiuder le treccie,
E non badando poi le lascian sparse;
E quando i verdi panni, e quando i bianchi
A lei pongono indosso; indi nel mezo
Arrestansi de l'opra; e per tal modo
Tutti à la donna lor fansi i seruigi
Ne quinci i suoi pensier d'aspro disdegno
Ella raccende, anzi sostien la noia
E tutti gli atti del seruil dispetto
Quasi vero suo pregio in grado piglia;
Hor ecco soura loro in vn momento
E giunta colà giù la finta donna;
E sgombrando la nube, onde s'inuolue
Così fauella; oue soggiorna Alcina
O stupidezza tu saper bei dei,
Hora Dio vuol, che tu colà ten vada
E t'in lei spenga ogni vigor d'ingegno,
Egli così diceua; à le parole

La

La Stupidezza riuoltò le ciglia
Non mica in fretta; indi così rispose;
Io vado à visitar la Disuentura
Lungo tempo compagna à me dilettà,
Come io tornata sia terrò memoria
Del tuo voler; più non disse ella, e chiuse
Pur con lungo sbadiglio ambe le labbra;
Ciò rimirando alza la voce, e grida
Quasi irato ver lei lo Scaltrimento;
Tal risposta mi diè? qual Disuentura?
Qual visitar di tu? sciocca, infingarda
Al decreto di Dio vuol porsi indugio?
Mettetì à volo; e ti ramenta come
L'alta folgore sua percota, e tuoni;
Non disse pie, ma da la nube inuolto
Come il suo detto s'ubidiua attende;
Ma di terror la Stupidezza ingombra
Veste le piume, & in breuissima hora
La doue Alcina si giacea peruenne;
Era ancor notte, e ritrouolla ignuda
Sotto auree coltre, e frà dorate tende;
Ratto le s'auicina, e per le nari,
E per entro l'orecchie ella le spira
Alito tetro, onde rimane in bando
Di se medesma; indi lasciolla, & ella
Non ruppe il sonno, ne l'usata vesta
Spiegossi intorno, che ne l'alto Olimpo
Non fosse asceso carreggiando il Sole.

CAN-

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO,

Morgana per opera dello Scaltrimento fassi gelosa; prende sdegno con Alcina, e vienle nemica.

MOrgana in tanto hauea condotto à fine
Suoi studi, depredati, e monti, e piaggie
Ne riportaua seco erbe possenti,
E verso i tetti suoi facea ritorno:
Qual nel becco chiudendo esca soaue
Per la famiglia non alata ancora
Rondine ratta se ne riede al lido,
Tal vien la Maga; ne si tosto è giunta
Ne i gran palagi, che riuolge il passo
La doue Giliante hà suoi ricetti;
E riccamente, ma solingo alberga;
Ne la primiera stanza ella nol vede;
Varca ne la seconda, indi trascorre
Con solicito piè per ciascun'altra,
E pure ella nol vede; iui l'assale
Con noua marauiglia alcun sospetto;
Non per tanto il ricerca infra le piante
Nel nobile orto; e va chiamando intorno
Con alta voce, ò sol de le mie ciglia
O Giliante; e non per questo ascolta
Alcuna desiata sua risposta

Come

Come paſtor, che ritornando à ſera
Al pagliareccio iui s'accorge,
Che ne la greggia vn'agnellin vien manco,
Tornaſi à dietro, e va ſpiando i prati;
E mette gridi; e poi che nol rimira
Su le bell erbe, e che belar nol ſente
Dice in ſuo cor, ſe l'ha predato il Lupo
E meſto con la man percote l'anca;
A tal ſembianza ricercò Morgana
Il ſuo Diletto, e nol trouando empiea,
D'aſpri penſier l'inamorata mente;
Al fine appella Feboſilla, e ſpera
Da la fede di lei qualche contezza
De lo ſmarrito amante; & ecco apparue
Nigella, e giunta le s'inchina, e dice;
Tre giorni ſon, che Feboſilla moſſe
Verſo il giardin di Fallerina, & oggi
Ouer diman ritornerà con l'alba;
Ella di così far fece promeſſa;
Morgana à tal parlar ſcoſſe le tempie
E guardò bieco, indi riuolſe il tergo,
E ſola paſſeggiò rodendo aſſentio;
Ma poi che calpeſtrato il gran ſentiero
Nel profondo de l'ombre il ſol diſceſe,
Ne di viuande ella pigliò conforto,
Ne l'alma ricreò con nobil vino
Sola in coltre dorata il fianco ſteſe
Vegghiando tra ſoſpir tutta bramoſa
Che ſen tornaſſe da Titon l'Aurora;
Hor queſte coſe à gli vecchi altrui non note
Vedea lo Scaltrimento, onde cangioſſi

In

In Febosilla, e ritrouò Morgana
Dal petto sciogliea queste parole;
Da Fallerina poco dianzi io venni,
E mi fù duro à sofferir l'indugio
Di rimirar tuo volto ò mia reina;
Hora sian fortunati i tuoi ritorni,
E prendi sonno; sollevossi ratta
La Maga, e soura'l letto à seder forse,
E diè risposta; volentier ti veggo:
Ma Giliante? soggiungea ben pronto
Lo Scaltrimento; sen andò commosso
Dal ripregar de la cortese Alcina,
E seco attende il tuo venir; men solo
Era per men sentir tua lontananza;
A questi detti serenò la mente
Morgana, e sù le piume si distese,
E diede gli occhi al disiato sonno;
Ma non dormia lo Scaltrimento, e prende
La sembianza d'Amore, indi sen vola
De l'aspra Gelosia verso l'albergo;
Poco volò, ch'abbandonato speco
A lui s'offerse, oue di Febo il raggio
Non mai penetrà, e nel profondo fondo
Steso in terra giacea l odioso Nume,
Torua le ciglia, e dimagrata il volto
Tenea le braccia incrocicchiate, e chino
Il mento sì, che ne carcaua il petto;
Bocca non aprè, se sospir disciolto
Dal profondo del cor fuore non vola;
Ma seco geme, e trà dogliosi affanni
Acerbissimamente i pensier coua;

In

In tale stanza, & in sì fatta forma
Improuiso apparendo Amor le dice:
O di mia face, e de gli ardor compagna,
Che ne gli arringhi lor sferzi gli amanti,
Io sono intento ad infiammar Morgana
Per la beltà di Giliante; lacci
Farò per lei de le dorate chiome,
E col bel guardo, e col gentil sembiante
Renderò forti, & armerò miei strali,
Tu che farai? non seguirai miei passi?
Non voi tu rauiuar con la tua forza
Nel sen di lei quello, ch'accendo ardore?
In tal guisa parlò lo Scaltrimento,
E l'aspra Gelosia così rispose;
Non è da sospettar, ch'io mi scompagni
Da tuoi vestigi, in breue tempo spenti
Senza il mantice mio foran tuoi fochi;
Affrettiamo l'andare; alti trofei
Tu potrai solleuar di quella Ninfa;
Et io godrommi degli altrui tormenti;
Così dicendo solleuò da terra
Le graui membra, e si vestì d'vn velo,
Che di varie color tutto dipinto
Hor d'atro fumo, hora di foco appare;
Posci i grandi ali si legò sul tergo
Oue ogni penna colorita spende
D'occhi diuersi; indi terribil sferza
Et in man prende sibilante serpe
Suol con la sferza risuegliare vn core
S'amando ei langue, ma col fier veneno
Terribilmente l'amator tormenta

S'vnque adirata gliene spande in petto;
Così guernita con Amor sen uola
Oue Morgana era del sonno in forza;
Quiui le scopre con la manca il seno,
E con la destra le versò de l'angue
Tosco sostil, che per le vene è corso
Immantenente; indi da l'aurea stanza
Per l'ombra oscura se ne giro entrambo;
Ma la Maga si scosse, e ruppe il sonno,
Et affannata sospirò, percossa
Benche da qual non conoscea tormento;
Di Giliante le ritorna in core
La dipartita, e non accetta scusa
Perche così se l'inuitassa Alcina,
Quinci non si guardando apre à sospetti
L'anima trauagliata, e passo passo
Vien preda del pensier, che la trafige,
Et à mal grado suo fassi gelosa;
Ma d'altra parte ad ingannare intenta
Di Febosilla ripigliò sembianza
Lo Scaltrimento, e con la fronte ingombra
D'vn grembo di dolor corse ad Alcina
E così fauellaua; ò saggia, ò sperta
D'ogni tenor de l'amorosa corte
Del tuo prouato senno hor fa mestiaro;
Morgana, i cui pensier per Giliante
Son tutti fiamma, è ritornata, e chiede
E di lui va cercando; Gannole detto
Che da te ripregato ei quì sen venne.
E che teco dimora; hor non so come,
Ne per quale cagion, ma si conturba

E nu-

E nutrisce nel cor molto sospetto
Tu sai, ch'amore è cieco, e che l'amante
Ageuolmente adombra, e ch'egli bee
Prontamente il velen di Gelosia,
Gelosia crudo, e dispetato mostro;
Ella quì manderà suoi messaggieri
A mano à mano à richiamarlo; & io
Se ben ti sembra loderò, che loro
Si neghi la venuta, & i soggiorni
Di Gigliante; quattro volte il sole
O cinque fornirà suoi volgimenti;
Et egli à lei presenterassi; in tanto
Andren pensando noi giusta cagione
Di sua partita, e smorzeremo in petto
De l'agitata donna ogni furore;
Nel pelago d Amor presto tempesta
E presto si fa calma; ei più non dice,
Et Alcina risponde; il tuo consiglio
Molto m'aggrada, e metterollo in opra;
Benche non so veder, perche Morgana
Se stessa inganni, e la mia fede incolpi,
Io farle oltraggio? tutta volta amore
Souente da ragion ne discompagna;
Vuolsi emendar col senno i suoi diffetti;
Così fra lor conchiuso indi si parte
Lo Scaltrimento, & ad ogn'hora ei vegghia
Per ben condurre à riua i suoi disegni;
Ma gia nel padiglion tinto di croco
Lasciando il suo Titon correa l'Aurora
A scacciar l'ombra da gli cerei campi
Quando Morgana abbandonò le piume

E di-

E dimandò Nigella, e le commise,
Ch'andasse à richiamarle il suo Diletto;
Nigella le s'inchina: indi s'inuia;
Ma la Maga perciò non si dispicca
Da le cure pungenti, & argomenta
Diuersamente sù le cose andate,
Ne sà frodare al fin sua gelosia;
Parle contra ragion prestar credenza
A sì gran colpa de l'amica donna,
E condannarla rea di tradimento
Sì smisurato; qual cagion sospinse
Giliante gradito à fellonia?
Oue gli venne manco? in che l'offese?
Ma chi schermo si fà da gran beltate?
S'ella sì volentier già se ne accese,
S'ella in foco n'andò, qual marauiglia
S'à quello stesso oggi si scalda Alcina?
Giouine Giliante, e giouentute
Presta à cangiarsi; infra cotai pensieri
Prende ad essaminar gli atti trascorsi,
E per se stessa ella si mette in pena;
Vuole che gli occhi de l'amato amante
Verso lei si riuolgessero men chiari
In questi vltimi giorni, e che i sospiri
Gisser senza feruor; che sue parole
Fossero voti d'annoiato core;
Non erano, dicea, le sue lusinghe
Come da prima; ah ben comprendo
Ch'altro mi ti faceui ò Giliante;
Dunque rimirerò la tanta fede
Tante volte giurata irsene al vento?

Et

Et in vn punto? in che mi vince Alcina?
Di che cosa può fare altrui beato
Ch'io far nol possa? io se mi volgo adietro,
E ricorro di lei gli atti leali
Non deggio pauentar, c'haggia voluto
Far de la vita mia sì duro Aratro
Iniquamente; ma da l'altra parte
Perche chiamarlo à se? perche raccorlo?
Perche seco passar tutte le notti?
E tutti i giorni? io cento volte, e cento
M'allontanai da la Magione, & ella
Non però mai chiamollo; in cotal guisa
Seco contrasta, e si disfida, e spera;
Come nocchier quando Nettuno in golfo
Và borrascoso, e che nel ciel s'addensa
A ciascun hora più l'orror de nembi,
Mentre tacciono i venti egli riguarda
L'austro si sueglia à rigonfiar la vela,
O s'Aquilon gli batterà le proue;
E stassi in forse, era cotal Morgana
Frà suoi pensier; ma la gelosa peste
Di momento in momento la sorprende
Più fortemente; & ecco vien Nigella
E le s'inchina riuerente, e dice;
De tuoi ritorni fassi lieta Alcina,
E s'apparecchia à dar gli abbracciamenti
Trà voi douuti; ma contar nouelle
Ella certo non sà di Giliante;
Da lei viste non fù, forse cacciando
Ito se ne sarà per queste selue
Scemando il duol de la tua lontananza;

Non

Non disse più la messaggiera; & ecco
Andarsene Morgana in foco d'ira;
Schizzano tosco i guardi, e su le gote
Videsi verdeggiar forza di fiele;
Tradita ella si tien, tiensi derisa;
Vede perduto il ben de suoi diletti,
E vuol parlar, ma tal furor l'ingombra
Che non parla, anzi mugghia; vn alto al fine
Oime sgorga dal petto; e fa querele
Sopra l'acerbità di sue suenture
Lamentando così; forse cacciando
Ito se ne sarà per quelste selue
Scemando il duol de la tua lontananza;
Ah tigre, se tuo core era bastante
A rubbarmi il conforto de la vita
Perche non amazzarmi? era tua mano
Inferma à maneggiar forse vn coltello?
E non sei tu d'ogni veneno occulto
Maestra esperta? ò bella Fede, ò nume
Schernito io terra; io non schifai l'affanno;
Fui seco à procacciar le sue vendette;
Tesi reti à Ruggier, l'imprigionai,
L'hò fatto macerar sotto gl incati,
Hor guarda il guiderdon; ma tu per certo
Hai ben le chiome d'or, di rose il volto
E gli occhi come il Sol, ma dentro il petto
Nascondi ò Gigliante vn cor di scoglio,
Anima dispietata; in van ti vanti
De la stirpe real; gia non sei sangue
Di Monadante; vn montanar bifolco
Ceppo fù di tua schiatta; vn masnadiero

Ti diede al mondo; vn'assassin di strada;
Deh perche in terra non è posto seggio
Ch'assamini le colpe de gli amanti?
Che pagarti vedrei non poche pene;
Ma tosto tosto la maluagia Alcina
Pagar le ti farà; quercia di bosco
Rupe di monte già mirar mi sembra
In te cangiarsi; e sì dicendo versa
Lagrime calde, e se ne bagna il seno,
E straccia l'oro de le chiome, & erra
Infuriata per le regie stanze
E grida; ò stanze, ò dilettoso albergo
Mentre la fede mia non fù tradita
Quanti giocondi giorni, e quante notti
Già trapassai felicemente in voi?
Hor tutto è disparito; hore soaui
Di rimirar più quì non è speranza;
Fuggirommi tra boschi, e molto amara
Colà mi giongerà vostra memoria;
Infra tanti cordogli ecco la vera
Apparir Febosilla, e non presaga
Di cotanti dolor le si presenta
Con lieta fronte; era da longe ancora
Quando Morgana le si moue incontra,
E turbata formò queste parole;
Crederai tu, che l'infedele Alcina
Mi nieghi Gilante hauer veduto
Mentre fui da lontan? la damigella
Che nulla non sapea, stringe le labbra
E nulla non dicea; Morgana ammira
Su quel silentio, indi la voce innalza

E gri-

E grida, io ti dico, io, ch' Alcina niega
Nega di Giliante hauer veduto
Mentre fui da lontan; che giudicarsi
Oggi deue per noi del' infedele?
Tu non rispondi? tu stai muta? al'hora
Febosilla temendo à parlar prese;
O Donna io dimorai con Fallerina;
Pur hor ne vengo; che parlar posso io?
Piacciati far tuoi detti à me più chiari;
La Maga; al'hor dicea; siam forsennati?
Siam noi caduti nel profondo oblio?
Non mi contasti tù si come Alcina
A Giliante haueua fatto inuito
E se ne lo condusse à suoi palagi?
Quì la donzella stette immota alquanto,
Et in Morgana tene fisso il guardo,
E stringeua le spalle; al fin sospinse
Da lo stupido cor sì fatti accenti;
Reina non fù mai di mio costume
Contristar l alma tua, ma pure è ver
Che da la bocca mia non fer partita
Coteste voci, e da che dipartisti
Non fui da gli occhi tuoi fin quì veduta
Se non adesso; ella si tacque, e quinci
Tutta nel viso s'auampò Morgana
E grida; à quale stato io mi conduco?
Colei tradito m'hà, costei mi scherne,
O mondo, ò mondo; e furiosa corre
Di quà di là per lo reale albergo
Tutta agitata da pensier gelosi;
Qual se di Maggio à la stagion fiorita

Aura si sueglia, che nel sen percota
Di chiaro lago, egli l'argento increspa
De le belle acque, & ondeggiando è scosso
Per varij modi; e sà ferir le riue,
E diuenuto altier non si riposa:
Sì fattamente de la Maga il core
Infestato d'amor non hà quiete
E mentre varca per le sale aurate,
E per le ricche loggie à mirar hebbe
Nobili sete, che splendean ritinte
Come viola, e fur per mano industre
Fattane giubba, e di bello oro adorna;
Fù già questo lauor lunga vigilia
De le man di Morgana; & ella il diede
A Giliante in sù primieri amori;
Donogli ancora di cerulee lane
Ricco tabarro, che di perle eoe
E di smeraldi era guernito il lembo;
Ne men capello di castorei peli,
Cui tempestaro di Pegù piropi;
Di ciò faceasi Giliante adorno,
Se trastullando egli metteua in fuga
Il pie leggier di caprioli; alhora
Morgana seco in veli d'or succinta,
E fornita i tallon d'aurei cotturni
Giua leggiadra per le selue ombrose;
E conducea con man ratti leureri
E de bracchi le nari odoratrici,
Questi pendeano con altieri arnesi
Altri riposti sù dorati legni;
Ne così tosto da l'afflitta donna

 Vedutj

Veduti furo, che fermato il guardo
Ben fisso in lor trasse vn sospiro, e disse;
O spoglie vn tempo de miei cari amori
Care ministre chi pensato haurebbe
Ch'io douessi aspettar sì fatti giorni?
Al hora amaua, e fedelmente amata
Godeua il fin di tutti i miei desiri;
Dolci per me sorgean l'aurore, dolci
Cadean le sere; era ogni duol da lunge,
Ne sapeua il mio cor che fosse pena;
Hor lassa non così; solo vn momento,
Fà, che spogliata io son d'ogni mio bene;
Ciò detto indi si toglie, e volge i passi
Ne sà ben doue gir. fatta sembiante
A l'infelicità di rondinella
Cui villan dispettoso hà guasto il nido
Ella trasuola strepitando, e cerca
Tutte le traui di quel tetto infido
Oue il compose. e non da posa à l'ali;
Così di sua magion l'afflitta Maga
Trascorrendo sen và di loggia in loggia
E sospiranda à se medesma dice
Che fai Morgana in questi alberghi? certo
Non più porrauui Giliante il piede;
Egli n'hà preso bando; & essi volto
I palagi d Alcina à far beati;
Ma doue andrò ch'io non ne porti meco
I miei cordogli? infra pensier sì duri
Di pensar le souuien se Febosilla
Detto hà quel, che le disse, o se per sorte
Tutto ciò fosse vn vaneggiar di senno;

Chiama la damigella vn'altra volta,
Vn'altra volta gliene chiede, e troua
Pur ciò, che non vorrebbe, onde garrisce,
E da se la discaccia vn altra volta;
Ma pur nel mezo di cotanti affanni
Vuol procacciarsi pur qualche speranza,
E dice entro suo cor; forse s'inuola
Per apparirmi alfin più disiato,
E crescermi le fiamme, indi risponde
A se medesma; e perche quello inuito
De l'odiosa e senza fede Alcina?
E deh perche negarmi il suo soggiorno
E buggiarda affermar, che l'hà seco?
Così perde la speme, e dassi in forza
Al funesto martir di gelosia;
E già stendea la notte vn fosco velo
Intorno al polo, & adombraua il mondo,
Quando da passion vinta la Maga
Senza spogliarsi si gittò sul letto;
Ma benche per campagne e per foreste
Si commettesse ogn'animale al sonno
E nel più chiuso de frondosi rami
Prendessero gli augelli alcun riposo,
E godessero in mar gli stanchi pesci
Alma quiete, e frà la gente humana
Anco le spose, che piangean sepolti
I suoi più cari richiudesser gli occhi
Gli occhi non richiudea negra Morgana.

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Morgana per vendicarsi di Alcina scioglie Ruggiero.

GIà la luce à mortali il Sol rendeua
Al'hor che vaga di solazzi Alcina
A se chiama Florinda, e poi le dice;
A schermo far da la stagion cocente
Tu farai, che conuito oggi s'appresta
Nel più folto del bosco degli allori;
Sai doue trascorrendo il bel Geliso
Con lento mormorio bagna l'erbetta?
Quiui siano per te poste le mense;
Così parlaua Alcina; indi adornossi
Con lo splendor de le più ricche gonne;
Ma Florinda volgea tutti i pensieri
A gelar vino, & à condir viuande
Per appagare il cor de la reina;
Queste cose vedea lo Scaltrimento
Mai sempre desto; e discorrea pensoso
Come fornir douesse i suoi desiri,
Et à questo consiglio alfin s'attenne;
Cangiossi in Febosilla, & à Morgana
Correua à presentarsi, e potea farlo
Che la verace Febosilla altroue
Ita sen era con dolor percossa

Per lo ſeco gridar de la ſua donna;
Dunque paſſando trà reali alberghi
Faſſi preſſo le piume, in che giacea
La sì per froda ingeloſita Maga,
E le s'inchina riuerente e dice;
Non han con eſſo me sì poca forza
I tuoi modi corteſi alma regina
Che per darti ripoſo, e darti pace
Io non mi deggia trauagliar; per certo
Hò forte faticato oggi l'ingegno.
A nouelle cercar di Giliante;
Hò poſti aguati, e finalmente trouo
Ch'in ſuoi palagi il ſi ritiene Alcina;
Ne sò perche lo neghi; à queſti detti
Venne foco Morgana ambe le gote,
E percoſſe la fronte, e miſe vn grido
Quaſi mugghiando. e diſſe; egli è pur verò
Il mio ſoſpetto? e la mia fe tradita?
Ma non ſon morta ancor; non ſono, e quiui
Mordeſi vn dito minacciando; e poſcia
Ch'ella alquanto ſi tacque à parlar preſe;
Che di tu Feboſilla? è ben verace
La tua parola? in che maniera hai colta
La verità de tradimenti aſcoſi?
Così diceua ſoſpirando; e pronta
La finta Feboſilla indi ſoggiunſe;
Dal mare era riſorto il Sole à pena
Ch'io men andaua à la magion d'Alcina
Bramando di ſpiare; ecco per via
Fatto mi venne d'incontrar Florinda;
Io la ſaluto caramente; e poſcia

Onde ſi vien? doue ſi và? riſponde
Queſt'a giornata, che di ſe promette
Vn bel ſereno, vuole goder trà ſelue
La mia ſignora; e ſi come alla impoſe
Mouo perche s'appreſti almo conuito
Nel più folto del boſcho de gli allori,
Quiui le menſe diſporranſi, e quiui
A Gioir ne verrà con Giliante;
Si diſſe, e fece vn ghigno, ella partiſſi,
Et io traeua inanzi il mio viaggio;
Ma quando fui non lunge à regij tetti
Vidi Alcina ſeder frà carro aurato,
E ſeco à lato Giliante; il carro
Facean ratte volar feruide rote
Tratte da ſei deſtrier; tanto poſſo io
Dirti col teſtimon de gli occhi miei;
A pena hebbero fin queſte parole
Che Morgana gridò; per me perduti
Sono i conforti omai; godaſi Alcina
Le mie venture; ella di me trionfi;
Ma ſe per mia vendetta hanno poſſanza
Erbe ſecrete, ò ſconoſciuta polue
E s'aſcolta d'inferno alto ſcongiuro
D'occulte note; ah che minaccio indarno;
Tempo è da porſi in opra; e qui fremendo
Sbalza dal letto fuore, e và penſoſa
L'anima trauagliando in varij modi;
E frà ſe parla; haurà cotanto oltraggio
Fattomi Alcina, e non vdrà mia voce
Rimprouerar le ſcelerate colpe?
Non abbaſſerà gli occhi al mio coſpetto?

Non

Non vedrò vergognar la fronte indegna
Per tanta infamia? e quel cotanto ingrato
Sen andrà senza vdir le mie querele?
Non sen andrà; vuò che l'istoria ascolti
De suoi gran biasmi; indi verrassi à gli atti
De l'odio meritato e del disdegno;
Ridano pur; ben guasterò lor riso;
Senza lor pianti io non farò dolente;
E bene anco per me giù ne l'abbisso
Alcun soccorso; così dice, e poscia
Neglettamente ella s'adobba alquanto;
Indi lega al timon del carro aurato
Otto frenate d'or saure caualle
E sferza inuerso il bosco degli allori;
Strisciano via le ben ferrate rote
Alzando nembi di minuta polue;
Dal chiaro colmo de l'eccelso olimpo
Vibraua Febo in sù la terra i raggi
Quando Morgana auicinossi al bosco;
Quiui ella sul terren mette le piante,
E s'affretta colà, doue il Geliso
Trà belle erbe riuolue onda d'argento
Eran sì folti i tronchi, eran sì dense
Le frondi, ch'inuisibile soruenne
Alor, ch'ogn'altra cosa haueano in mente,
E godeano scherzando; erano estinti
Li desir de la fame, e de la sete;
E tenea frà le man musica cetra
Cantando Alcina, e Giliante intento
Per l'orecchie beuea l'alta armonia;
Et ecco che repente appar Morgana

Inuenenata; à riuerirla pronti
Sorgeano entrambo da gemmati seggi;
Et ella sospingea voci scomposte,
Indi azzuffossi; oue potrai nascosta
Da me sottrarti? e ritrouar qual froda
Omai potrai per le tue scuse? ò tigre;
O mostro; à me, che di tue pene à parte
Sempre esser volli? che per tuoi diletti
Volontieri ad ogn'hor mi misi in proua?
Mento io? non dico il ver? solleua gli occhi
Perche gli abbassi? oggi ti vien vergogna?
Ma non ti venne già sul romper fede.
E sul far tradimento; egregia impresa,
Nobile vanto; se ne vada altiero
Frà i nomi de le fate il tuo bel nome;
Perfida, disleale, eterna infamia,
Per ogni loco à l'amoroso regno;
Così sfogaua l'arrabbiata donna
L'immensa pena del suo petto; & era
Per anco vomitare aspre querele
Ma forse Alcina, e per soaui modi
Prouossi à tranquillar la ria tempesta
De l'amica adirata; e le diceua;
O carissima donna, onde è che turbi
Tanto il tuo cor? non t'ingombrar Morgana
Di sospetti fallaci; io ti desiro
Non punto men di me lieta e gioconda,
Non son per mai guastare i tuoi diletti;
Giliante chiamai, perche men solo
Sentisse minor pena; e che l'indugio
Del tuo caro tornar non l'annoiasse;

Hor che sei quì presente io tel consegno;
Sia feruido ministro à tuoi conforti,
E lungo possessor di tue bellezze;
Per cotal guisa fauellaua Alcina
Verso Morgana dolcemente; & ella
Come l'iniqua Gelosia consiglia
Rinforzaua le grida in cotal modo
Pen fora essempio di modestia, fora
Ben certo proua d'honorata fronte
Se tu dicessi à piena bocca hauermi
Tolto l'amante, e lo stringessi in grembo
Frà le tue braccia, e mel mostrassi sparso
De tuoi sudici baci ò scelerata;
Benche nel collo tuo ne scorgo i segni
Pur troppo impressi; e se la sua dimora
Era cortese, era d'amor douuto
A che celarla? à che negarla? dimmi
Non la celasti tu? non la negasti?
Dillo perfida, dillo; altro è mestieri
A tranquillarmi il cor che parolette,
Che moine, che vezzi; hor che non s'apre
La terra omai, che non si moue vn turbo
Che ti disperga? e disapesti il mondo?
Ma sel cielo vien manco à miei desiri
Io non son per venir manco à me stessa;
Credilo pure; ancor son viua; quiui
Forza di passion così l'ingombra
Che non potea dar forma à le parole
Giliante in mirar cotanto foco
Di sdegno in petto di Morgana, e ch'ella
Era sì ferma in condannare à torto

Sua lealtate, ne riman confuso,
E gli occhi abbassa, e non sà metter voce;
Ma da quegli atti raccogliea Morgana
Argomenti di colpa, e di perfidia,
Quasi ei non sofferisse alzar lo sguardo
Ver lei tradita, onde auanzossi in ira
Tanto che per furor le s'erse il crine
In sù la fronte, e poi che fisso alquanto
Con torbidi occhi riguardato l'hebbe
In questa guisa il giouinetto assalta;
Ella il chiama villan più d'vna volta
Ad alta voce; egli dicea villano
Dimmi dimmi villan qual villania
Vscì da petto human per alcun tempo
A cotesta simile? io t'hebbi in prima
Mio prigioniero, & ogni tua ventura
Era in mia mano: e col girar del ciglio
Disponea di tua vita, e di tua morte;
Pietà mi prese, in libertà ti posi,
Al mio scettro reale io t'inalzai,
E mal saggia di me ti fei signore;
Questi occhi miei non furo à me sì cari
Come eri tu; tu d'ogni mia speranza
Tu d'ogni mio desire unico segno;
E m'hai lasciata; e per amare Alcina
M'hai dal cor discacciata; ella seguiua
Le sue querele, ma si fece incontra
Soauemente Giliante, e disse;
Ah signora, ah reina oue ti scorge
Mia disuentura? deh disgombra il core
De rei sospetti, e non mi fare oltraggio
Sì

Sì ſmiſurato; io ſon quel ſeruo iſteſſo
Che ſempre fui; non ſofferi Morgana
Il ſuo più dir; che gli ſi ferſul viſo
Digrignando di rabbia, e dicea, taci
Can, taci; dunque hò da preſtar più fede
A le parole tue, ch'agli occhi miei?
O infinitamente, & in eterno
Ingrato, e ſenza fede; à queſte ſtrida
Ripiene d'onta ſua colmoſſi d'ira
L'alma di Giliante, onde riſpoſe;
Io ne perfido fui, ne fui villano,
Fu mio ſangue real; nacqui figliolo
Del gran Rè Monadante; e non peruenni
Accattando nemico à le tue ſtanze;
Vi fui tratto ad inganno, e la dimora
Quale ſtata ſi ſia non fà meſtiere
Ch'io ti rammenti; affermerò per tanto
Che di me non hai coſa, onde lagnarti;
Ma ſe perfido ſon; troui tuo ſenno
Huomo fedele; io riueſtendo vsbergo
Proue ricercherò, di che pregiarmi
Via più grande ventura haurò raccolto
Da tuoi diſdegni, che da tue luſinghe;
Così diſſe ei; ma che facea Morgana
In aſcoltando? e qual ſerraua in petto
Rabbioſa pena? e per qual via fremea?
Meno arde il cor di Mauritana tigre
Se ne lo ſpeco depredato ſcende
Ne troua i figli; ella da prima intorno
Cerca guardando, & ogni parte ſpia.
Ma fatta certa de ſuoi danni, ſpande

Fremito d'ira; onde risona il bosco;
Et i pastori sul disperso armento
Fansi di ghiaccio; in guisa tal Morgana
Riuersò le sue smanie in questi gridi;
Hora sì che non menti; hor sì che vere
Fai per l'aria volar le tue parole;
Ma non già dianzi; hor via real guerriero
Riuesti vsbergo, e và cercando in armi
Di che pregiarti; ingannatore infame.
Nel sen d'Alcina vuoi cercar venture;
Ne le braccia di lei fian tue battaglie;
Ella i trionfi tuoi; che pera il giorno,
Che pera l'hora oue da prima inanzi
Mi capitasti, e che di te m'increbbe;
E che di tale mostro, hebbi pietade;
Potea pur di mia man squarciati il petto:
Scannarti, lacerati à brano, à brano,
Suellerti il cor; ma se fui sciocca un tempo
Nol sarò sempre; e sì dicendo morde
Agitata di rabbia ambe le labbra,
E volge il tergo, e se ne và volando,
E troua il carro, e sù vi sale, e sferza
De le lieui caualle i piè sonanti;
Elle sen van come saetta, & ella
Pur le rampogna de la lor lentezza:
Qual genitor, s'alui repente è data
Dura nouella del figliolo vcciso
A tradimento, mette l'ali al piede
E via trascorre, e salta fossi, e guazza
Per entro laghi, e nel camin s'auanza
Crescendo lena à sè medesmo intento.

Pure

Pure à la bramatissima vendetta;
A costui simigliante era la Maga
Nel corso; e sempre riuolgeua in mente
Diuersi modi d'appagar suo sdegno,
E vendicarsi del sofferto oltraggio;
Ne sì tosto fù giunta à regij tetti,
Che le secrete stanze ella ritroua
Tutta riuolta à gli essecrati studi;
Lo Scaltrimento, ch'inuisibilmente
Sempre le fù da presso, iui affacciossi
Pur come Tebosilla, indi le dice;
E palese l'inganno, e tu l hai scorto
Con gli occhi propri; e non sarà tuo biasmo
Se tu farai gl'ingannator dolenti;
Mà Giliante è giouinetto, e presto
Per tale etade à rimutar pensiero;
Ne lungo tempo andrà, ch'ei verrà schifo
De modi infami de la tua nimica;
Onde pentito egli farasi ardente
Più che mai fosse de la tua beltate;
Et io m'adoprerò, per ch'ei conosca
I torti suoi; mà de l'iniqua Altina
Non è cosi; vuolsi cercar, che costi
A la persona sua suo tradimento
Egualmente; in mille vie potrai
Con forza di suo senno, e con incanto
Farla ben tosto diuenir dolente;
E se reina non t'incresce vdirmi
Io ti posso mostrar da quale parte
Fia bon principio à tormentar quella empia;
Così dicea lo Scaltrimento; & ella

Così rispose; ascolterò parole
Mai sì soaui come fian coteste
S'apriranno la via di vendicarmi?
Fauella ò mia fedel; lo scaltrimento
Alhor si fatto le porgea consiglio;
Quanto sfauilli d'odio inuer Ruggiero
Alcina, e quanto di sua spada tema
A dir non prenderò; tu bene il sai;
Sai non men ch'implacabile disdegno
Regna nel cor di Logistilla in guisa
Ch'ella s'haurà sua libertade alfine
Andrà d'Alcina sottosopra il regno.
Come altra volta; & ella fia deserta,
E specchio di miseria infra le Maghe;
Di quì dunque comincia; & à Ruggiero
Rendi la sua franchezza, e fà che cessi
La forza de gl'incanti, onde ei s'opprime;
Ma stringilo con forte giuramento
A mostrarsi d'Alcina ogn'hor nemico,
E mai sempre infestarla; e fà che giuri
Si come cauallier di leal fede
Ch'à Logistilla presterà soccorso,
E spezzerà suoi ceppi, e finalmente
La farà lieta de l'antiche glorie;
Se ciò si reca à fine hai di che farti
Molto gioconda; indi di giorno in giorno
Proua farai de tuoi possenti studi
A tormentar quella per uo si; io stimo
Confortarti regina à bella impresa;
Hor tu chiama à consiglio i tuoi pensieri,
Mettiti in opra e consumare il tempo

Non è da saggio; ei così disse, e tosto
Il cor de l'adirata è persuaso;
Dunque verso colà moue le piante,
Secreta stanza, oue conserua il pregio
De l'arte al vulgo sconosciuta, e prende
Ciò ch'era da fornire i suoi desiri;
Erbe non verdi più, ma sotto i rai
Secche del Sol, che s'accompagna al cancro,
E colte pur al'hor, che si ragira
Sotto l'astro gentil de l'ariete;
Erbe da le cui frondi esce virtute,
Che le Mage frà lor chiamano Igra;
Con queste moue, & à Ruggier sen venne
Troualo stesa sù minuta erbetta
Variata di fior lungo vn ruscello
Et era tutto in rimirar quella onda
Che si trauolue; s'inchinò Morgana,
E sù l inferma testa in quella parte
Che s'oppone à la fronte ella cosparge
L'erba marauigliosa, e quinci in breue
A Ruggiero tornò la rimembranza;
Alhora pronto ei si solleua in piede,
Riuerisce la donna, e volea seco
Feruidissime far le sue preghiere;
Ma l'interruppe, e nol lasciò Morgana
Aprir la bocca; e verso lui soaui
Dal petto sospingea queste parole;
Ruggier sei prigioniero, e da miei lacci
Scalappiar non potrai saluo s'io voglio;
Et io vorrò, s'alzi la destra, e giuri
Si come cauallier di leal fede,

Ch'à

Ch'à riua condurrai duo miei desiri ;
E non son graui ; vno è, che sempre auersa
Sia l'alma tua contra il voler d'Alcina
E che sempre l'infesti ; in oltre io bramo
Che Logistilla in libertà si ponga ;
E possa de suoi regni hauere il freno ;
Ruggier sentendo sporre al suo desire
De la donna i desir tanto secondi
Non sà, se vero parli, ò se per froda
S'ingegni così far dolce lusinga ;
Fauella alfin, quando t'aggrada ò donna
Io volontier alzo la destra, e giuro
Si come cauallier di leal fede,
Ch'io verso Alcina io sarò sempre auerso,
E sempre infesterolla, e farò proua
Che Logistilla in libertà si ponga,
E possa de suoi regni hauere il freno ;
Ma per tosto fornire i tuoi desiri
Deh dimmi ò donna, oue mi volgo ? e doue
Fermata è Logistilla ? e per qual parte
Io mouo à dissipare i suoi nemici ?
Così disse ei, ma rispondea Morgana ;
Poco lungi di quì, se moui il piede
Ver doue s'alza il Sol trouerai monte
Nel mare, e colà dentro in fieri ceppi
Fortemente guardata è Logistilla ;
Il modo da tener, perch'ella goda
Di sua franchezza ti dirà Pronea ;
Ninfa è costei, ch'in antro fà soggiorno
Quinci vicino ; e mirerai, che palma

Fron-

Frondeggia con vliuo in sù l'entrata;
Sforzati di venire al suo cospetto,
E credi à sue parole; in total guisa
Ragionaua Morgana; indi accommiata
Il caualliero; & el poscia, ch'omai
Si nascondeua il Sol nel Oceano
Sul suol si riposò fin che trà rose
Tornasse l'Alba aggiornatrice in cielo.

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Ruggiero vince molti incanti, e molti mostri, e fassi strada à liberare Logistilla.



TOsto, ch'apparue in ciel crocaddobbata
Figliola del mattin la fresca Aurora
Sorse Ruggiero, e fece preghi à Dio
Con puro core, poi le vestigia mosse

Verso

Verso Oriente come à lui s'impose
Era poco alto il Sol quando vicina
Gli si fà donna, che trà veli inuolta
Hauea negli occhi oltramon fulgore,
Piena di molta età, ma non per tanto
Vedeasi verdeggiar la sua vecchiezza;
Ella cortese al cauallier s'appressa
Et à nome il saluta indi gli dice:
Sò, che di me vai ricercando, volgi
Colà gli sguardi à la mia stanza; e vedi
Come detto ti fù palma & vliuo
Cosi dolce parlando il braccio stende
E gli alberi gli addita, e poi soggiunge;
Ruggier vai ricercando, io ne son certa
Di francar la famosa Logistilla;
Et è ragione; ella d'honore amica
A la virtute i cauallier consiglia,
E d'alta gloria i nomi lor corona,
Ma qual modo si tenga à porre in regno
Oggi per la tua man l'altiera donna
Breue raconterò; dammi l'orecchio
Segui la strada tua verso Oriente,
Trouerai tosto il mar; ne molto lunge
Da l'arenosa riua Isola sorge;
Quiui l'amata Maga è prigioniera;
Tu colà varca; mirerai sul lito
Ninfa, che fiero mostro hà per difesa;
Con lui t'affronta: e non sarà ben vinto
Se trè fiate tu nol meni à morte;
Se tu l'ancidi stringerai la ninfa,
E stretta la terra finche riueli

La

La via di peruenire à tuoi desiri;
Ella per freda cangerà sembiante
Ben sette volte; e veramente il fine
I secreti sporrà; tu moui ardito
E di vera fortezza arma la mente,
Che non s'acquista honor senza fatica,
Quì chiudendo le labbra ella disparue
Si come vento; il cauallier con gli occhi
La ricerca per l'aria; e poscia affretta
Rapidamente i passi in suo viaggio
Se stimolando à la bramata impresa;
Così non era da l'eteree piaggie
Salita al cielo ancor la febea lampa
Quando ei peruenne à l'Ocean sonante;
Quindi l'Isola scorge, e scorge ancora
Ver se naue venir, di che fù lieto;
Ma tosto, che'l nocchier giunse à la riua
Non trasse anchora in mar, ma col batello
Iuiossi al guerrier, poscia gli disse;
Nobil baron, s'io ti rimiro in fronte
Le tue sembianze fan mio cor sicuro
Che tu vieni à discior la donna nostra
Da ceppi indegni; hor sù la naue ascendi
E sia con felicissima ventura;
Ciò detto col guerrier torna à la naue,
E sale in poppa, e senza indugio spiega
Le bianche vele; e d occidente vn aura
Forte le sospingeua, onde la prora
Squarciaua il sal de le cerulee piaggie
Romoreggianda; al hor verso il noochiero
Ruggier sì fattamente à par lar prese

Dimmi è lunga stagion, ch'à sì bei rischi
Per te non si condusse alcun famoso?
E quei risponde; alcuni hebber vaghezza
Di gir colà, ma le possanze inferme
Si ritrouaro poscia à l'alta impresa
Di te non fia così; queste parole
Egli fece volar con vn gran riso;
Et in quella non men che i marinari
Ei dileguossi & inuisibil venne;
Ma la naue tornò si come rupe
In mezo à l'acque, e quasi hauesse infondo
De l'immenso Ocean messe radici
Punto non si moueua in grembo à l'onde;
Ruggier batte la fronte, e ben s'accorge
Che son gl'incontri rei forza d'incanto,
E seco ragionaua; ecco s'adopra
Di nouo, è pur la scelerata Alcina
Mi viene incontra con le frodi inferne;
Onde soccorso? & onde aspetto aiuto
Si ch'io possa onorar l'inclita donna
Per la qual fansi i cauallieri illustri?
Mentre dice così, volgea lo sguardo
Per l'azure campagne d'Anfitrite,
Se forse nauigasse alcuna vela;
Nulla non nauigaua; e nulla ei vede
Nel pelagoso campo; e già ne l'alto
Espero d'aureo lume i crini adorno
Faceua scorta à la cineria notte;
In terra ogni animal prendea riposo
Ma non posaua il cor del bon Ruggiero
Che'l mattino attendeua; e quando scorse

L'aria farsi di rose in oriente
Ei d'ognintorno circondò lo scoglio
Guardaua, e non fù ver, ch'egli scorgesse
Venir ne remi, ne velate antenne;
Però seco volgea molti pensieri,
E finalmente egli appigliossi in questo;
Spogliossi, e dentro da lo scudo ei pose
I lieui panni, e la diletta spada,
E religossi sù le spalle il fascio,
E fece in petto de la croce in segno,
E si commise al mare; era da lunge
L'Isola abominata vn miglio intiera;
E nel cor del magnanimo non cessa
Punto di forza; ei solleuaua il capo,
E gambe, e braccia maneggiaua à tempo,
E soggiogaua l'onda; in tanto affanno
Faceua in suo pensier queste parole;
Alma sostienti, al vero honor peruiensi
Per la sua via de i perigli, e de i trauagli:
Gran biasmo abbandonar la nobil donna,
Che tolse il viuer tuo da la viltate;
Con sì fatti conforti oltra s'auanza
Mirabilmente; e qual si mira in seno
Del grande Egeo taluolta errar delfino
Apportator di boreal tempesta,
Che raddoppiando i salti in poco d'hora
Misura il campo de nettunij regni,
A tal sembianza il cauallier inuitto
Rapidamente s'accostaua à lidi;
E quando giunse à riua i guardi volge,
E vede vna seluetta; à lei s'indrizza;

E poi

E poi che prende terra immantenente
Ferma il bagnato pie soura l'arena;
Era il picciolo bosco in lunga riga
Alternato di mirti, e di ginepri,
Et era tutto tapezzato il suolo
Di fresca erbetta, la cui verde fronda
Di mille fior facea volare odore,
Odore, onde l'auretta era più cara
Per entro mormoraua il puro argento
D'vn fiumicello, che con vario corso
Scherzaua in mille vaghi auolgimenti,
Per occhio peregrin bei labirinti;
Quiui soggiorno fare vsa Grafira
Nenfa d'Alcina; ma sù quel momento
Era mossa à pescar poco da lunge;
Ruggiero entrò ne la boscaglia; e stese
I molli panni al Sol; quinci si diede
A le membra lauar ne le rugiade
Del dolce fiume; & à suo tempo indosso
Si rimise le spoglie indi sul'oro
Cinse la spada, & imbracciò lo scudo
Volgendo il core à l'honorata impresa;
Era sul cominciar de l'hora testa
Al hor, ch'ei mosse; e qual di selua armena
Leone vscendo à procacciar suo pasto
Sen và fier ne la giubba, e fier ne l'vnghia,
E fier nei denti; suenturato armento
Ch'in simil punto quei furori incontra;
Tal di se vista daua il bon Ruggiero;
Lungo l'onda del mare ei s'incamina,
E guarda se l'arena alcun riserba

Human

Human vestigio; non per tanto ei volge
L'occhio d'intorno; & ogni parte spia:
Ecco vedergli sembra vna donzella
E non gli sembra, inuerso lei si spinge,
E l'occhio apizza, e ben le ciglia abbassa
Non molto ei caminò, che si fà certo
Di non errare, onde fù lieto in fronte,
E crebbe lena, & afforzò gli spirti;
In sù quel punto si voltò Glasira,
E specchiossi in Ruggier; quinci fù piena
Di marauiglia, & à veder qual fosse
Ver lui tenne il camin; le corre auanti
A lenti passi, e quasi scorta orreo
Abominabil, formidabil mostro;
Sorgea nouo gigante, e soura il busto
Nascean trè teste, hà per ciascuna in fronte
Vno occhio a riguardar come di sangue;
Ma da le bocche difondeansi vampi
Di tetro odor; non bocche nò, non bocche
Ma di fiamma incessabili fornaci;
E quinci esce parlar quasi rimbombò
D'orrido tuono; in vece d'arme in mano
Stringeua tronco, che sù cima alpestre
Cento, e cento anni contrastò col vento;
Sì fatto incontra il cauallier, e quando
Gli fù da presse gli pianta auanti,
E spande fuor del sen nembi di fumo;
Ruggier non bada, ma leggier qual pardo
Disfodrò Balisarda, e corse addosso
A quel portentoso, lo percosse doue
Il gran stinco si giunge al gran ginocchio,

E le

E lo recise à pieno; l'alto gigante
Tentenna alquanto; indi trabocca à te
E fà tremare, e ribombare i liti;
Sembrò sù l'Appenin frondi chiomosa
Antico cerro, cui villan cembatte
Con forte accetta; ei quando quasi è vinto
Hor quinci, hor quindi di cascare accenna
E casca al fine, e tutti i piani ingombra,
E la valle da lunge alto risuona,
Tal cadde Orreo; pigro non fù Ruggiero,
Ma fugli sopra, e gli secò la gola;
E quei morì; ma poco giacque estinto
Che quale era da prima intiero ei sorse.
E ver, ch'vno de gli occhi in lui si spense,
Et vna bocca gli si chiuse, onde ella
Rimase poi di vomitare incendio;
Ma non indarno risorgea, che fieri
Colpi vibraua con l'orribil mazza:
Ruggiero accorto si giraua intorno
Al gran Ciclopo, e s'acerchiaua e quando
Il tempo vide ei l'assaltò da tergo,
E ne le reni profondaua il brando
Trè volte e quattro; poco resse à colpi
Che palpitando con l'orribil mole
De l'ampie spalle quella piaggia impresse
Al vincitor gli sormontò sul busto
E con la spada per lo petto irsuto
Cercagli il core, e si lo trasse à morte;
Ne per questo da lui punto si scosta,
Ma la punta tenea di Balisarda
Pronta di nouo ad impiagarlo; il mostro

Molto

Molto non stà. ch'aprè vn solo occhio; e solo
Per vna bocca spira; il pro Ruggiero
Come ciò rimirò leuar nol lascia
Ma vibra il ferro nel belico immenso
E fino à l elsa iui l'immerge; & ecco
Come atra nube à lo spirar del Austro
Vola per l'aria; così prese vn volo
E dileguossi l'incantata Larua
Lasciando puzzo di tartarei zolfi;
Glafira, che presente al gran contrasto
Vede l'alto valor del cauallier,
S'empie d'affanno, e volea porsi in fuga,
Ma di tanto poter non hà speranza;
Però volta à le frodi in cor si pone
Dar battaglia al campion con le lusinghe
Se forse vezzeggiando in sua balia
Trarre il potesse; e si fermata affina
La sua beltate: fà sereno il volto,
Rischiara il guardo, e da le labbra ardenti
Lampeggia con dolcissimo sorriso;
Così fatta appressa; e gli s'inchina,
E poscia fà volar queste parole;
Hor quale bramatissima ventura
Oggi degna mi rende; il gran guerriero
Quiui le rompe il dire, e con la destra
A lei ghermisce il braccio, e ben la stringe;
Ella fassi di giel, smarrita in viso
Tremante diuenia come colomba
Percossa da falcone vnghi afforzato;
Ruggiero al hor sciolse la lingua, e disse;
Dimmi doue è rinchiusa; in van tu speri

Omai frodare il ver; doue è rinchiusa
L'honorata virtù di Logistilla?
Glafira conoscendo i suoi perigli,
Dassi à gl'inganni; in vn momento appara
Orso velloso, indi cinghial sannuto,
Leone irsuto, ma si veste indarno
Cotante forme; il cauallier la stringe
Con l'indomita man sempre più forte;
Dunque repente ella si versa in fiume,
E verso il mare se ne và spumante;
Ma nulla impetra; altro diuampa al fine;
Et empie l'aria di fauille etnee;
Ma nulla fù del liberarsi; onde ella
Ritornò tosto al suo verace aspetto;
E così parla al gran guerriero; ò solo
E trà gli egri mortali inclito eroe,
Chiede la tua virtù, ch'à tuoi desiri
Si sodisfaccia; hor vienne meco; e mosse
Così dicendo i passi inuerso vn parco
Il muro, onde si cinge eran diaspro,
Le fortissime porte di diamanti
Da non spezzarsi per possanza humana;
Quiui giunta Glafira i passi arresta.
Et in Ruggier s'affisa, indi gli dice;
Quiui entro è chiusa Logistilla, io posso
Diserrati le porte; ecco la chiaue;
Ma credi tu, che viui incontri, e forti
Ritrouerai non vani error d'incanti;
Pensa à tua vita; il cauallier risponde;
Di colà sia prestato al valor mio
Soccorso, e sì dicendo alzaua il dito,

Et il ciel dimostraua; al hor Glafira
Le porte aprì del custodito albergo,
E trasse vn fiero mugghio, e poscia sparue
Trascorrendo del'aria i campi à volo;
Ruggier mirando ciò seco sorrise;
Ne raccogliendo sù le ciglia il sonno
Staua aspettando la nouella aurora;
E diuersi pensier volgeua in mente;
Pensa, che stuolo di nemici incontra
Gli si farà per diuietar, che fianca
Logistilla non torni à propri regni;
Se fieno brandi di guerrier, se fere
Seluaggie armate di feroci artigli,
E d'indomiti denti; ò verran forse
A contender con lui magiche larue,
E violenza di tartarei mostri?
Si ramenta non men de le sofferte
Indegnissime frodi, e per qual modo
Morgana il tenne di se stesso in bando;
E prende error del miserabil caso;
Ne men per la memoria gli si gira
L'ampio Parigi, e ne la real corte
L'immenso stuol de cauallieri amici;
Tanto valor, tanto splendore; & ecco
Pur con vampa d'amor gli si presenta
L'infinita beltà di Bradamante;
Tanto lunge da lui poteo lasciarla
Sposata à pena? haurà giamai ventura
Di stringersi à quel petto? e di far chiari
Suoi giorni col fulgor di quei begli occhi?
Ella soletta che dee far? sospiri

Ah disperde trà venti, e tragger guai
Non cessa trista de perduti amori;
Sì fattamente iui agitato il core
Fù di Ruggier per breue spatio, e poscia
A se stesso magnanimo dicea;
La real corte, e la consorte amata
Vedransi vn dì quando che sia; se pure
E fermato nel ciel, ch'io vanamente
Lo brami riueder, così sen vada;
Non siamo in terra per godere amici,
Ma per virtute seguitare; adunque
Vuolsi riporre Logistilla in seggio,
E gloria procacciarsi in cotal guisa
Alto eccitaua il gran guerrier suoi spirti,
E vegghiando attendea l'inclita luce
Ch'accende in ciel la bene ornata aurora.



CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

Ruggiero vince tutti gl'incanti, e liberata Logistilla se ne ritorna in Francia.

MA poi che di Titon la bella amica
Con ghirlanda di rose apparue in cielo
Ruggiero entrò ne l'incantate mura;
Come fù dentro ei vide errar per l'alto
Orribil vista, e suolazzar la forza
Di duo grifoni; le terribil belue
Eran destrier, ma de le labbra in vece
Moueano di reale aquila il rostro,
Come d'acciar l'insuperabil branche
Vibrauano vnghie, à cui non regge vsbergo;
E guerniuano il tergo immense piume,
Ali possenti à souerchiar le nubi;
Come scorge Ruggier l'aeree fere
Onde aspetta battaglia il dosso accosta
Al vicin muro, e con lo scudo in braccio
E con la spada in man ponsi in difesa;
Ma gli aspri augelli oue han riuolto il guardo
Ne l'ignoto guerrier piombano à basso
Squarciando l'aria; & vn di loro afferra
Il terso acciar de l'ampio scudo, e traggie

Di tutta forza, e per tal via procaccia
Disarmare il campione; ei non oblia
L'vsato ardir, ma Balisarda spinge
Nel vasto ventre, e raddoppiando i colpi
Sul busto auerso il dispogliò d'vn ala,
Onde per doglia traboccò sul suolo;
L'altro, che vede il suo compagno à terra
Per l'altezza del'aria vn volo prese
Quasi condotto à sbigottirsi; quinci
Ruggier sen và sù l'abbattuto, e tosto
Fora, e trafora lo stropiato busto;
L'augello in sul morir l'ala dibatte
Più volte, e scote fortemente i piedi,
Alfin nel sangue suo, ch'intorno allaga
Riman ben lungo pasto à gli altri augelli;
Non fà molta dimora, e giù discende
Il volator fuggito, e come ardente
Folgore ribombante egli s'auenta;
Ruggier si chiude ne lo scudo, e cauto
Attende che s'appressi, e quinci à tempo
Mena la spada, e sul'artiglio il fere;
Colui stridendo à dietro alto riuola
E di più non calar facea sembianza;
L'intrepido guerrier pensò con froda
Giungere à riua, e si distende in terra
Quasi ei morisse; non fù lungo indugio
Lo smisurato augel, ma giù ritorna
Credendosi trouar preda sicura;
Come ei fù da vicin saltò Ruggiero
E vibra Balisarda, e sopra il collo
Aspramente il ferì; l'alta percossa

Di

Di se lo trasse; il vincitor non cessa
Ma gli ficca nel petto il brando inuitto
E gli trafige il cor; subito casca
Morto sù l'erba l'animal, che dianzi
Era spauento degli aerei campi
Mal difensor de l'incantate stanze
Alhor l'inuitto vincitor s'inuia
Verso vn castello altier, ch' à rimirarsi
Sembra d'acciaro; in sù la chiusa porta
Fiero mostro sedea, ch' infra le fate
Chiamasi Sfinge: egli offerisce il volto
Quale offerirlo suol vaga donzella
Che per bellezza in giouentù s'ammiri
Ma de le sozze membra il rimanente
Egli era fera; de le braccia in vece
Mouea branche scagliose, e tutto il corpo
Giua à fornirsi in smisurata coda
Da l'vna à l'altra spalla ergeansi piume
Ampie sì come vele: & in tal modo
Parla al guerrier, che gli veniua incontra;
Ruggier teco parlando io sò, che parlo
Con cauallier di singolar virtute:
Molti rischi hai trascorsi, e molte imprese
Per te son consumate, e non per tanto
Bene esser pò che tù confidi indarno
Se tu confidi in tutte esser felice:
Forse d'Alcina disprezzar gli amori
Fù non picciolo ardir, ma certamente
E gran schiocchezza disprezzar gli sdegni,
Con farle offesa; à che t'impacci in guerra
La qual nulla à tuoi Rè non appartiensi?

Le Fate hanno lor risse, e lor contese
Dentro à loro confin; le lor battaglie
Lasciano in otio & Agramante, e Carlo
Però che fai tu quì? se tu conduci
Secondo i tuoi desir la dubbia impresa
In quale campo inalzerai trofei?
E frà quai cauallieri? frà quali Eroi
Se ne fauellerà? frà cento Maghe
Se ne terrà sermon nei suoi consigli;
Questa; non puoi sperarne altra memoria;
Ma se casca tua speme, e s'à tua spada
Destinate non son tutte le palme
Prouerai l'ira feminil, saprai
Quai sian le furie d'oltraggiata donna;
Più non dirò; me per nemica haurai
Per certo auersa in custodire i varchi
A mia possanza, & à mia fe commessi.
Quì fine pose à le parole, e spiega
L'vnghie arrotate, e con le piume immense
Tal diede scossa, che sembrò per l'alpe
Soffio di Borea sfrondator di boschi;
Ma Ruggier trà magnanimi pensieri
Così parla in suo petto; è rio consiglio
Appigliarsi à consiglio del nemico,
Quinci sotto l'acciar de l'ampio scudo
Ben ricoperto Balisarda stringe,
Et affretta del pie l'orme animose
Verso il fier mostro: il fiero mostro al'hora
Spande atra nube di sulfurei fiati
Fuor de la bocca immonda, e l'aria appuzza;
Ma non i passi il cauallierο arresta;

Ei

Ei con lo ſcudo dai tartarei zolfi
Procaccia ſchermo, e ſi difende il volto,
E vibra il brando; l'eſſecrata fera
Non reſſe à colpi del campione inuitto.
Ma preſe vn volo per le aerie piaggie,
E diſpari; come adiuien tal volta
Ch'ingorda grù per li ſtrimonij ſolchi
Paſce il gran freſcamente iui coſparſo,
Ma l'arator con la volubil fionda
L'infeſta sì, ch'el predator diſpiega
L'ali dipinte e ſe ne và dolente
A ricercar non diuietato paſto;
Cotale al minacciar de l'alta ſpada
Si dileguò la sbigotita Spinge
Piena di duol; non s'arreſtò per via
Ruggier ma corſe à la rinchiuſa porta
E con l'elſe del brando, e col gran polſo
De l'intrepida deſtra et la percote;
Ne sì toſto le diede il terzo colpo
Che sù quell'hora orrido nembo adombra
L'aurea faccia del Sol; grandine, e pioggia
Riuerſa il cielo; e fiammeggianti lampi
E tuoni fan dintorno alto rimbombo;
L'Iſola trema, ogni ſpelonca mugghia,
E mugghia orrendo de l'ocean profondo;
Ma quel moto del cielo, e della terra
Poco durò; poco durò quell'ira
Del mar ſpumante: in vn momento il Sole
Diè bando à nembi e diſpiegò ſuoi rai;
E ciò, ch'era d'incanti in quel ſoggiorno
Via ſen fuggì ſi come nebbia al vento;

Sol vi rimase col terren natio
Picciol ricetto, e poco degno, in cui
Viueasi imprigionata Logistilla:
Eran con esso lei, nobile corte,
Andronica, Dicilla, Sofrosina,
Fronesia, incomparabile famiglia;
Ruggier s'affretta ad incontrarle, & elle
Con solicito pie vengono à lui,
E parlò Logistilla anco da lunge,
Quando ti trassi da le man d'Alcina
Ben diceua io, che la tua spada illustre
Non abbandonerebbe vnqua virtute:
Con queste note gli s'appressa; & egli
Dimessamente inchino à parlar prese;
De gl'inganni d'Alcina, e di tua pena
Già mi diede contezza alta regina
Melissa; io senza indugio il cor disposi
A trauagliar mia destra in tuo seruigio
Come era degno: mille casi auersi
S'attrauersaro, e però tardi io giungo;
Pure io dò gratie al ciel, che mi ti mostra
In stato da goder tua libertate;
Rimane aprirti à l'vsurpato regno
Sicuri varchi; e lo farò: ne rischi
Fia che non sprezzi e che non vada à voto
Meco per questo ogni timor di morte;
Così Ruggiero; la Fata indi soggiunse:
Non sì tosto s'vdran liete nouelle
Di mia salute; che guerriera insegna
Per me dispiegheranno i miei fedeli;
E certa son; che ritornando in ghiaccio

I miei nemici lascieran mia reggia;
Mentre così dicea veggonsi vele
Venire à terra, e risonar s'vdiro
L'aure per giocondissimi oricalchi;
Ciò fù Melissa, che guidaua armata,
E veniua à trouar l'inclita donna;
Quanto prima poteo scese sul lito;
Et ammirò, come disgombri, e piani
Fossero i varchi, & affrettando l'orme
A Logistilla si fermò dauanti;
Et inchinolla lietamente, e disse:
Reina corse voce infra tuoi regni
Ch'vn magnanimo duce erasi mosso
Per farti franca; non pensaro molto
I tuoi fedeli à ritrouar le spade
Et i ministri à minacciar d'Alcina;
Essi preser la fuga, & in poche hore
E ritornato à te l'antico scettro;
Io ratto feci dar le vele à venti
E vegno à te; sarpisi donna e riedi
A lo splendor de racquistati seggi;
Così Melissa; e Logistilla; io lodo
I tuoi consigli; cotal parla, e moue
Verso la riua, e sul battello ascende
E sale in naue; iui così ragiona:
Non potrassi per noi col viuo giorno
Giunger nel nostro regno; io mi dispongo
A quì passar la notte; indi partirmi
Con le belle aure de la fresca aurora;
Quinci pigliò ciascun l'amata pace
Del dolce sonno, fin che l'humida ombra

Coperse il duro volto de la terra
Ma poscia che dal balzo d'Oriente
Con chiara face ne la man rosata
La bella aurora daua luce al Mondo
Le belle ciglia Logistilla aperse;
E commandò, che l'ancorate naui
Sarpassero da liti, e sù quel punto
Suegliossi vento à rigonfiar le vele
Vento, che mosse da gli Esperij lidi;
Al hor serena il volto erse la turba
Voci festose, e s'impiegò ciascuno
Con pronta man negli ordinati uffici
Lieto viaggio; le spalmate prore
Nel salso regno trascorrean veloci,
E l'acqua biancheggiando intorno à legni
Dolce rumoreggiaua; in cotal guisa,
Senza abbassar senza inalzar l'antenne
Peruenne Logistilla à cari porti
De l aurea reggia; oue ella scese in terra
I popoli giocondi il crine intorno
Cinti di lauro con le destre allegre
Spargean nembi di fiori; & à gran passi
Moueano incontra à la regina amata;
E lenta si condusse al gran palagio;
Iui ciascun ne le dorate stanze
Prese dolce riposo; & iui ognuno
Si ristorò de le sofferte pene
Agiatamente, e Logistilla al fine
A se fece venire il buon Ruggiero
E gli disse ammirabile in sembianza;
Ruggier, la stanza, che si chiama vita

Quà giuso in terra altro non è che volo
Di tempo leggierissimo, ne basta
Vostra alcuna possanza à porle freno;
Miete l'orrida morte i vostri giorni
Con falce inuitta à suo volere, e dona
L'humane membra à pauentati marmi
Senza vdir preghi; e però deue al mondo
Altri di se lasciar la rimembranza
E per tal guisa diuenire eterno
S'esser non vuol si come fera in bosco;
Ma di tal pregio chi farassi erede?
Non già colui, che terrà sordo il petto
A l'onesto ammonir de la ragione;
Costui spinto sarà da strali acuti
D'empia auaritia à non lodate vsure,
O sia schifo del giusto, e nullo oltraggio
Oblierà sì; che sentir nol faccia
A vedouelle, & à deserti infanti;
O fiamma nutriua dentro à le vene
Per bellezza impudica; ò seruo di Bacco
Vinto dal sonno calcherà le piume
Tutto che'l Sol trascorra in sù l'olimpo
Ma chi de la ragion sente le leggi
Con pronto pie seguiterà virtute
Speditamente; altri nei seggi eccelsi
Farà seuero, che s'onori Astrea.
Altri con larga man trarrà d'affanni
Nobili cor da pouertate appressi;
Alcun di smalto guernirassi il petto
Contra il dolce piagar di Citerea;
E chi vinto di spada, e vibrando asta

Farà

Parà difesa à le paterne mura
Liberal de la vita in belle imprese;
Infra costor con voluntate ardente
Mouer ti veggio, e trà le schiere armate
Cercar i rischi, e non lasciar ch'vn orma
Ti stampi inanzi cauallier di pregio;
Sò, che disiri di lasciare essempi
D'alta prodezza à successor, ch'altieri
Per ciò faransi ne l età futura.
Et io non verrò manco à tuoi desiri;
Quì tacque, & indi fe volar tai note;
O sopra tutti gli altri à me diletto
E diletto del ciel non fà mestiero
Che per me tua persona omai s'affanni;
Vattene in Francia ad illustrar quei regni;
A rallegrar tuoi cari; à far beata
Di te la tua degnissima consorte;
In cotal guisa ella dicea; Ruggiero
Gratie le rende, e s'accommiata, & indi
Andò le membra à ristorare; intante
A Melissa parlò l'inclita Fata
Melissa io voglio, e lo si vuol ragione
Che Ruggier si riduca à patrij tetti
Armisi dunque naue; e pienamente
Di quanto fa mestier fà che s'adorni
Poi la cura di lei prenda Eutichia;
Ella ne sia nocchier felicemente
Fornirassi il camin con sua presenza;
In tal modo parlò l inclita Fata
E Melissa vbidì, ma quando il Sole
Trasse i capegli d'or dal mare Eoo.

Fece sarpar le corredate prore;
E con l'amabilissima Eutichia
Mosse Ruggier verso gli Esperij liti
Trionfator dele tartaree Maghe.

IL FINE.



IO F. Ortensio Lodouico Cicala Lettor Publico di S. Scrittura, e Reuisore de libri del S. Vfficio, hò letto il presente libro per ordine del Reuerendiss. P. Inquisitore, e lo approuo per stamparsi. Et in fede hoggi li 21. Giugno 1653.

Io F. Ortensio Lodouico soprad.

Stante dicta attestatione.

Imprimatur.

Fr. Deodatus Gentilis S. T. Magister, & Vicar. Gener. S. Officij Genuæ.

